

LUIGI COMACCHIO



L'OSPEDALE DI NOALE

NELLA SUA STORIA

VOLUME I - ORIGINI

TIPOGRAFIA RAER - VEDuggio (Milano)

1962

A FRANCESCO EGER

DELLE ANTICHE MEMORIE NOALESI
DILIGENTE AMATORE

COLL' OPERA SOLERTE E INDUSTRE
DONA IMPULSO ALLA VITA CITTADINA
GIÀ PRESIDENTE DEL CIVICO OSPEDALE
DELLA SUA GENEROSITÀ
DIEDE MUNIFICA PROVA
MENTE PROVVEDUTA ED ELETTA
IL PRESENTE LAVORO
INCORAGGIO E SOSTENNE

L' AUTORE RICONOSCENTE DEDICA

Noale, 25 marzo 1952

PRESENTAZIONE

Ho letto con molto interesse lo scritto, riguardante le Origini dell' Ospedale " Pietro Fortunato Calvi „ di Noale, compilato da Don Luigi Comacchio.

L' Autore ha saputo rendere lo scritto, nel suo complesso, non un arido elenco di documenti storici riguardanti le origini dell' attuale edificio ospedaliero, della sua gestione e dei suoi regolamenti, ma ha cercato ed è, secondo me, pienamente riuscito a riportarci col pensiero in quei tempi lontani e ad ambientarci in quei secoli attraverso la descrizione di avvenimenti storici che ci rendono conto delle condizioni del vivere civile e del modo di intendere l'assistenza ospedaliera di allora.

L' accurata e ampia ricerca bibliografica e la citazione precisa e scrupolosa delle fonti fanno di questo scritto un lavoro storico veramente documentato, come finora non era mai stato fatto da quanti si interessarono della storia di Noale e delle origini del nostro Ospedale.

L' onorevole incarico di presentare lo scritto mi è stato molto gradito e non posso fare a meno di rilevare quale differenza vi sia tra l' antica casa

dal tetto di paglia (prima sede del nostro Ospedale) e l'attuale complesso edilizio ospedaliero che accoglie in media 200 ammalati acuti oltre a cronici, invalidi e inabili al lavoro; dove annualmente vengono eseguiti in media dal 1600 al 1900 interventi di alta chirurgia, dove l'attrezzatura è tenuta sempre all'avanguardia, grazie alle provvidenze di assennate Amministrazioni, dove si cerca di dare anche ai più poveri e diseredati quanto di meglio possono offrire l'assistenza e le cure moderne e dove infine i più abbienti possono trovare tutti gli agi di soggiorno desiderabili.

Tale considerazione non è e non deve essere motivo di orgoglio e non deve portarci a sorridere sopra la sistemazione ospedaliera di quei tempi lontani. Dobbiamo invece apprezzare quanto in passato è stato fatto con intendimento di bene. E' proprio in quei tempi lontani che sono state costituite le basi per l'ulteriore progresso. Oggi noi cerchiamo di fare altrettanto per quanti verranno domani.

Don Luigi Comacchio sta scrivendo pagine di Storia, della Medicina, studiata soprattutto per quanto ha attinenza con l'organizzazione ospedaliera. La Storia, infatti, anche se riguarda un piccolo Ospedale, rispecchia sempre l'evoluzione della assistenza medico-chirurgica ospedaliera di tutta Italia e del Mondo intero. E' opera quindi che ha importanza più ampia di quanto non possa avere una semplice cronaca locale, ed io sono ben lieto che il nostro Cappellano abbia l'intenzione di condurla a termine con ricerche

bibliografiche precise e rigorose. Sarà certamente opera apprezzata e letta da quanti amano la cultura e si interessano ai fatti curiosi del passato.

PROF. DOTT. EMILIO BORSATO
Primario Chirurgo e Direttore
dell'Ospedale « PIETRO F. CALVI »

Noale (Venezia), 20 marzo 1952

PREMESSA

Due anni fa ebbi l'idea di scrivere una storia dell'Ospedale di Noale. La presi sul serio e lavorai assiduamente.

Con meraviglia ho trovato nel passato noalese un piccolo, ma glorioso mondo.

L'Ospedale di Noale è vecchio, carico di opere e di meriti, accumulati durante sei secoli di vita. Per studiare i quali e ricostruirli nella verità è necessario un lungo periodo di tempo.

Ora pubblico le "Origini". Poi, se piacerà a Dio, seguiranno a breve scadenza gli altri volumi.

Il lavoro non ha pretese formali. Più che l'eleganza, ho cercato la verità della storia. *(con l'eccezione delle cose)*

Lo studio è stato fatto, per lo più, su fonti inedite, che ho trovato negli archivi noalesi, e fu condotto con una scrupolosità e ampiezza che possono sembrare eccessive, se non mi fossi proposto due scopi: primo, di fissare il maggior numero possibile di documenti che per il corso eversivo dei tempi moderni sono in continuo pericolo di perire. Secondo, di fornire materiale pronto e criticamente vagliato per una futura storia di Noale.

Il presente volume è diviso in tre parti. Nella prima e seconda parte ho scritto la storia degli Ospedali di S. Andrea e di S. Giorgio, che precedettero e quasi prepararono quello di S. Maria dei Battuti, da cui discende l'attuale Ospedale Pietro Fortunato Calvi.

Non presumo di aver esaurito l'argomento, che, data la vastità e l'importanza del Movimento e delle Scuole dei Battuti, credo anzi potranno esser compiute altre utili ricerche, con grande vantaggio della storia di Noale e della Regione.

In questo lavoro mi furono di aiuto molti, fra cui ricordo particolarmente: il vecchio e il nuovo Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale, il prof. Emilio Borsato, il dott. Mariano Baron, l'avv. Carlo Prandstraller, il prof. Giampaolo Bordignon-Favero, il dott. Mario Carletto, il rev. don Egidio Favaron e il signor Umberto Pase.

Devo poi ringraziare singolarmente il fotografo noalese Pietro Ancillotto, che seguì le fasi delle mie ricerche e con competenza e disinteresse raccolse gran parte della documentazione fotografica qui riprodotta.

Confido che la presente opera, nonostante i suoi immanchevoli difetti, sia accolta benevolmente dai Noalesi, fra i quali vivo da dodici anni, divenuto quasi uno di loro.

DON LUIGI COMACCHIO

Noale, 25 marzo 1952

PARTE PRIMA

LA CHIESA E L'OSPEDALE DI S. ANDREA

CAPITOLO I.

LA CHIESA DI S. ANDREA

A Noale, nel Medio Evo, esisteva una Chiesa intitolata a S. Andrea. Tutto è scomparso nell'oblio, fuorchè il nome.

L'unico documento che prova l'esistenza di questa Chiesa, è il testamento di Giovanni Bolla, figlio di Giacomo, fatto il 6 aprile 1348 nella Chiesa di S. Giorgio di Noale.

Il testamento originale è andato perduto. Una copia di esso, però, esisteva ancora all'inizio dell'800 conservata nell'Archivio della Parrocchia di Noale, (1).

Il testatore Giovanni Bolla lascia al "laboricio" della Chiesa di S. Andrea dieci piccoli soldi: "*item reliquit decem solidos parvorum in ajutorio Ecclesiae Sancti Andreae de Annoalio pro laboricio*". Per la intelligenza del termine, il "laboricio" è la Fabbrica, cioè l'Ente che amministrava i beni della Chiesuola.

I Cronisti e gli Storici di Noale, quando parlano

(1) Le copie dell'Anonimo noalese, scritte dal Negri (1727) e dal Fapanni (1830 - 1831), portano in appendice questa nota: "Copla di questo testamento (del Bolla) ritrovasi nel Processo M. n. 1, esistente nell'Archivio Arcipretale."

della Chiesa di S. Andrea, portano tutti a prova indiscussa il sopradetto testamento: i più vecchi lo videro; i più recenti, senza averlo veduto, l'affermano fondandosi sugli scritti dei primi.

Il testamento di Giovanni Bolla è ricordato dall'Anonimo noalese ⁽¹⁾, dall'Arciprete di Noale Don Giacomo Mondini ⁽²⁾, dal noalese Mons. Giovanni Battista Rossi ⁽³⁾, da Mons. Carlo Agnoletti ⁽⁴⁾, da Don Luigi Bernardi ⁽⁵⁾, dal Dott. Luigi Picchini ⁽⁶⁾.

Leggiamo ora quanto scrissero i due più importanti: l'Anonimo all'inizio del '700 e il Mondini nel 1778.

L'Anonimo, nella copia di Don Matteo Negri, scrive: " *Si legge nel testamento del quondam Zuanne quondam Giacomo Bulle de Noal, fatto l'anno 1348, sei aprile, nodaro il quondam Zuanne da Scorzè le seguenti parole: " Item reliquit decem solidos parvorum in ajutorio Ecclesiae Sancti Andreae de Annoallo pro laborio ". Di questa Chiesa non si ha alcuna memoria, onde è persa totaliter. Non si può dire che fosse la Chiesa maggiore e Pieve, per-*

(1) ANONIMO NOALESE: *Cronaca del Castello di Noale, nell'antico territorio di Treviso*, ms., pag. 28.

(2) Fascicolo delle Visite pastorali, ms. pag. 8.

(3) ROSSI: *Storia di Noale*, ms. fasc. VII, pag. 1.

(4) AGNOLETTI: *Treviso e le sue Pievi*, Tip. Turazza, Treviso 1898, parte II, pag. 119.

(5) BERNARDI: *Riassunto Storico dell'Ospitale Civile di Noale*, ms. pagg. 2 - 3.

(6) PICCHINI: *Ricordi Storici di Noale*, Tip. Guin, Noale, 1946, pagg. 26 - 54.

chè questa viene nel suddetto testamento nominata; nè meno quella di S. Zorzi perchè ancor quella la chiama; quella delle Monache, no, perchè è di recente, come diremo a suo luogo „ (1).

E Don Giacomo Mondini nel 1778, nella relazione storica presentata a Paolo Francesco Giustiniani, Vescovo di Treviso, in occasione della Visita Pastorale, scrive, quasi ripetendo le stesse parole del precedente: " *Nel secolo XIV, e precisamente nell'anno 1348, esisteva in Noal una Chiesa sotto il titolo di S. Andrea, come si raccoglie dal testamento di Giovanni quondam Giacomo Bolla, fatto nella Chiesa di S. Giorgio, e scritto da Giovanni quondam Corrado da Scorzè nodaro pubblico: item reliquit decem solidos parvorum in ajutorio S. Andreae de Anno alio pro laboricio. Di questa Chiesa non si ha verun altra memoria „* (2).

L'esistenza in Noale della Chiesa di S. Andrea è un fatto storico che non può esser negato o messo in dubbio.

Sull'epoca della fondazione e sul luogo ove sorgeva questa Chiesa, parleremo nei capitoli seguenti quando tratteremo dell'Ospedale di S. Andrea.

(1) ANONIMO: ms. cit. pag. 28.

(2) Fascicolo delle Visite Pastorali, pag. 8.

CAPITOLO II.

L'OSPEDALE DI S. ANDREA

Vicino alla Chiesa di S. Andrea sorgeva un Ospedaletto intitolato allo stesso Santo. Non conosciamo i rapporti che correvano tra i due edifici.

Anche l'Ospedale di S. Giorgio, come vedremo in seguito, sorgeva presso la Chiesa di S. Giorgio e il terzo Ospedale di S. Maria dei Battuti, presso la Chiesa dei SS. Felice e Fortunato.

Prendiamo da questi tre fatti lo spunto per fare una considerazione di ordine generale.

L'Ospedale è una meravigliosa creazione del Cristianesimo. Sotto l'impulso di Cristo che, dopo di averne dato l'esempio, comandò agli Apostoli di curare gli infermi, l'Ospedale crebbe e si sviluppò attraverso i secoli portentosamente, fino a raggiungere le colossali dimensioni del tempo presente.

L'antichità pagana non conobbe gli Ospedali, nel senso che diamo oggi al termine. Gli "*Hospitia*„ e i "*Valetudinaria*„ dei Romani ebbero natura e caratteristiche diverse (1).

(1) Gerolamo Biscaro si sforza di dimostrare che l'Ospedale di S. Maria dei Battuti di Treviso ebbe fin dalle origini un carattere laicale. È un errore se diamo alla parola "*laicale*„ un senso

L' Anonimo, il Mondini e l' Agnoletti non parlano di questo ospedaletto.

Il primo a darci la bella notizia è Giovanni Battista Rossi. Egli, nella sua Storia di Noale, inedita, frutto di meticolose e profonde indagini, scrive: "Nella serie, però, di cotesti Spedali, nella quale pur leggesi S. Elena di Robegano; come pure nell'ultima di tal descrizione del 1436, non avvien mai che si trovi S. Giorgio, nè quell'altro Spedaletto con Chiesa che incontrasi nei documenti, chiamato S. Andrea, senza ch'or se ne vegga o se ne serbi memoria; forse appartenenza di S. Giorgio o altro più antico ad uso allora frequente dei leprosi, ito in dimentitudine per l'introduzione di questo o per l'universale cessazione del morbo" (1).

I documenti, di cui parla qui il Rossi, sono l'investitura dell'Avogaria della Chiesa Trivigiana, conferita ad Altinieri I degli Azzoni e la relativa Bolla Papale di conferma.

Ma qui, per render più agile la lettura del libro, narriamo un po' di storia dei Tempesta e degli Azzoni.

I Tempesta (fig. 2) erano un' antica e potente

stretto. Le parole, per quanto laicismo si metta dentro, non possono mutare i fatti. Gli Ospedali sono istituzioni dirette o indirette della Chiesa; ebbero quindi una origine religiosa. Prima della venuta di Gesù Cristo, i deformi avevano per dimora il Taigeto o la Rupe Tarpeia. I malati inguaribili, invece, avevano per conforto solo la speranza di una morte più o meno affrettata. (Cfr. Biscaro Gerolamo; L' Ospedale di Treviso e i suoi Benefattori, Tip. Longo, Treviso, 1903, pag. 27).

(1) Rossi: fascicolo VII, pagg. 1-2.

I Conti Biso-Composampiero sono di origine Longo. Arrigo concede il feudo C.P.T. al capostipite Biso (1004-1015) (atto di Biso-Biso - Gloria Cod. dipl. I p. 144 e Restituta Cod. p. 40, 43) Annoverato tra la Nobiltà Trivigiana.

Biso-Tempesta

La famiglia di Treviso, tra le quattro più famose del tempo. Comparve poco dopo il mille con Gherardo Camposampiero, il capostipite; tramontò nel 1380 con la morte di Marco Tempesta, ultimo discendente maschile della linea legittima. Brillò nel cielo della

Marca Trivigiana con Guecello, morto a Padova l'anno 1337.

La famiglia Tempesta ebbe una storia breve, ma gloriosa.

I Tempesta furono chiamati anche Avvocati o Avogari, a causa dell' altissimo ufficio che fin dal 1158 avevano nella Chiesa Trivigiana.

L' Avogaro non era altro che l' amministratore e il difensore, in una parola l' avvocato del vescovo di Treviso nelle cose materiali, civili e politiche. Riscuoteva gli affitti dei poderi e i tributi della Sede episcopale, ne amministrava i beni, difendeva il vescovo anche con le armi, se era necessario. Durante la vacanza della sede vescovile, entrava nell' episcopio, inventariava ogni cosa affidandola a sicuri custodi. Nel giorno, poi, dell' ingresso del nuovo Vescovo, lo introduceva in città e lo poneva in possesso del Vescovado. Aveva anche il dovere di custodire le fiere di Trebaseleghe e di Mestre.

In premio di queste prestazioni alla Chiesa Trivigiana, gli avogari ottennero in feudo il Castello di Noale con parecchie Ville circconvicine, il Castello di Brusaporco, molti diritti e benefici "ad usum - come è scritto nelle investiture - opulentum dictae dignitatis".

La dignità di avogaro era ereditaria, si trasmet

Al tempo di Birengario si ha notizia (888-994) di una fam. padovana dei Conti Compositi. Il Bentorci (Saggio Stor. civile pol. relig. Rep. Veneta - Vol. 189) la identifica coi Biso (salici) italiani arabi, ma le date son discordi gli storici. Giovanni il Salico li investe nel 1026 del contado Cambrico.

teva di padre in figlio: occorre, però, in ogni passaggio da persona a persona, una nuova investitura con la conferma papale. (Agni 29 anni)

Spentasi la nobile e potente famiglia Tempesta, nella linea legittima maschile, con la morte di Marco, figlio di Vampo, avvenuta in Venezia nel 1380, l'avogaria del Vescovado di Treviso passò ai due illegittimi fratelli di Marco, Meladugio e Nicolò, resi abili con dispense civili ed ecclesiastiche alla sopradetta dignità che fu data *ad personam*. Morti Meladugio prima (?) e Nicolò poi nel 1388, l'avogaria restò vacante. Allora il Vescovo di Treviso, Nicolò Beruti, che fu poi trasferito alla sede di Massa il 9 settembre 1394 da Papa Bonifacio IX, conferì l'avogaria ad Altinieri I degli Azzoni. In forza di questa investitura Altinieri ebbe in feudo il Castello e le terre di Noale (1).

Successivamente il Papa, con una Bolla apposita, datata il 15 ottobre 1396, confermò la prima investitura degli Azzoni (2).

Ma ritorniamo al nostro argomento.

Nel documento dell'investitura conferita dal Vescovo ad Altinieri I - asserisce il Rossi (3) - è detto che l'Ospedale di S. Andrea doveva pagare il livello di un paio di galline: "*item per hospitalem de Sancto Andrea unum par gallinarum*". Anche

Il giuramento ante
l'investitura
contro l'usurto.

La marea...

p. 328

Prince...

il 30° anno...

rimonta per...

detta pres...

Costa di...

non era di...

? malizio...

di m...

italico Nono

maria Amoro

p. 273) di...

morì la...

p. 5...

Da Vampo na...

quero mario...

e Nicolò (illeggi...

estinte nel 13...

La fam...

nella Bolla Pontificia - afferma sempre il Rossi (1) - è nominato espressamente l' "*hospedale de Sancto Andrea Annoalis*".

Non abbiamo potuto rintracciare e vedere i due documenti suindicati. Tuttavia per la stima che abbiamo del grande Noalese accettiamo le sue affermazioni e ammettiamo, pur noi, l'esistenza in Noale di questo antico lebbrosario.

L' Arciprete di Noale, Don Luigi Bernardi, che pure indagò le vecchie carte degli archivi noalesi e compose anche qualche lavoretto storico, senza citare i manoscritti del Rossi o altra fonte, dà come certa l'esistenza dell'Ospedale di S. Andrea e scrive: "*Ma lasciando da parte l'ipotesi sulla preesistenza di detto Pio Luogo all'accennato secolo XIII, possiamo accertare che questo denominavasi, nella sua origine, Spedaletto di S. Andrea, da una vicina chiesa a questo Santo dedicata. E fanno prova di questa sua prima denominazione:*

a) Il testamento di Giovanni Bulle 1348 a' 6 aprile, "*item reliquit decem solidos parvorum in ajutorio ecclesiae Scti Andreae de Annoalio pro laboricio*".

b) L'investitura d'avogaria di Mons. Gamba-curti, vescovo di Treviso, conferita il 18 dicembre 1395 ad Altinier degli Azzoni, "*Item per hospitalem de Sancto Andrea Annoalis unum par gallinarum*", livello solito a pagarsi dal detto Spedale.

c) L'atto di esecuzione della Bolla Papale confirmatrice dell'investitura vescovile l'anno 1403 a'

(1) MARCHESAN: op. cit. Vol. II, pag. 329-330.

(2) BONIFACCIO: op. cit. pag. 448.

(3) ROSSI: ms. cit. fasc. VII, pagg. 1-2.

(1) ROSSI: fasc. VII, pag. 2.

13 gennaio, "l'Ospedale de Scto Andrea Annoalis" (1).

Qui il Bernardi segue alla lettera il Rossi, anche se non lo dice.

Pure il Picchini ammette l'esistenza dell'Ospedale di S. Andrea, senza avanzare dubbi di sorta (2).

C'è però da sciogliere un'importante obiezione.

Manoscritti del 1330, 1344, 1418, e del 1436 che si trovano negli Archivi della Curia Vescovile e del Capitolo di Treviso, i quali enumerano Chiese, Monasteri e Ospedali della diocesi Trivigiana, non fanno mai parola nè dell'Ospedale di S. Andrea, nè di quello di S. Giorgio. Come spiegare questo silenzio? (c)

La risposta è facile. I documenti in parola sono registri di collette: "Quaternus Collectarum". Quivi sono catalogati soltanto Chiese, Monasteri e Ospedali che dovevano a quel tempo dare per determinati scopi, (per es. il Concilio di Costanza) qualche offerta o colletta al Vescovo. Gli Ospedali di S. Andrea e di S. Giorgio non compaiono in quei registri delle tasse episcopali per la semplice ragione che non ne erano gravati.

(1) BERNARDI: *Riassunto Storico dell'Ospedale...* pagg. 2 - 3. All'attento lettore appare subito una diversità di date e di nomi tra le mie affermazioni e quelle di Don Luigi Bernardi. Per la data dell'Investitura vescovile e della Bolla papale, ho preferito seguire il MARCHESAN (op. cit. vol II, 329-330), il BONIFACCIO (op. cit. pag. 448).

(2) PICCHINI; op. cit., pagg. 26 e 54.

fo) Picchini afferma che l'Ospedale di S. Giorgio fosse per elezioni sulle rovine di quello di S. Andrea distrutto dalle guerre. non però nel luogo del primo.

La tesi del Prof. Picchini è suffragata da er

nessun storico
fin'ora tra degli
così.
tutti i storici
parlano di riceli
l'azione e di di-
struzioni.
man mano fonti

non è
l'inserto
Costanza

CAPITOLO III.

IL PIÙ ANTICO OSPEDALE DI NOALE

A Noale, nel secolo XIV, coesistevano tre Ospedali. Nessuna meraviglia! Nei primi secoli dopo il mille, a costituire un Ospedale, bastava una casa di paglia. L'attuale Ospedale P. F. Calvi nel Trecento non era altro che una casa coperta di paglia. Anche a Treviso (1), anche a Venezia (2) esistevano allora parecchi Ospedali contemporaneamente. *quale paragone*

E non erano inutile ripetizione uno dell'altro. Ciascuno aveva un compito particolare. L'Ospedale di S. Andrea era un lebbrosario; quello di S. Giorgio un' infermeria militare; il terzo, quello di S. Maria dei Battuti era un Ospedale che accoglieva malati poveri e pellegrini.

Di questi tre Ospedali il più antico, certamente, è quello di S. Andrea.

Giambattista Rossi, nel lungo passo riportato nel capitolo precedente, prospetta solo come ipotesi l'antiorità dell'Ospedale di S. Andrea sugli altri due, ma non è sicuro.

(1) BISCARO: op. cit. passim.

(2) ZANALDI LUCIANO: *Storia dell'Ospedale Civile di Venezia*. Tip. Ferrari, Venezia, 1950.

L'anonetti vuole fosse nelle Valli in territorio di Villanova/Bini
Il lebbrosario era lontano dall'abitato. Sennò per le 4

Se noi esaminiamo attentamente gli antichi documenti inediti, il dubbio si muta in certezza.

Infatti l'Anonimo noalese nella sua cronistoria, scritta probabilmente all'inizio del secolo XVIII, in primo luogo parla della Chiesa di S. Andrea, cui era annesso l'Ospedale omonimo; poi parla della Chiesa e dell'Ospedale di S. Giorgio; infine tratta dell'Ospedale di S. Maria dei Battuti. L'ordine dello scritto corrisponde all'ordine cronologico. Il cronista, scrivendo prima della Chiesa di S. Andrea, suppose e implicitamente affermava l'antiorità di tempo dell'Ospedale di S. Andrea.

Questa argomentazione, tratta dall'esame interno dei testi, acquista maggior valore, se riflettiamo che anche l'Ospedale di S. Giorgio di fatto, come si dimostra con documenti irrefragabili, vanta anch'esso un'antiorità di tempo sull'Ospedale di S. Maria dei Battuti.

Tentiamo ora di determinare l'epoca nella quale fu fondato l'Ospedale di S. Andrea.

Certo, esso non è anteriore al 1100.

Infatti Gerolamo Biscaro, profondo conoscitore dei nostri archivi, scrive: « *Nei pochi documenti trivigiani che si conoscono del secolo XI, non vi è parola di ospitali esistenti nella città e nella diocesi* » (1).

Il Rossi non fa parola sul tempo della fondazione dell'Ospedale di S. Andrea.

Il Bernardi, nel 1885, aderendo ad un'idea espressa dal Rossi, pensò che i tre Ospedali non fossero altro che un'unica Istituzione la quale, nel corso dei

(1) BISCARO: op. cit. pag. 4.

tempi, avrebbe avuto tre successive denominazioni, di S. Andrea, di S. Giorgio e di S. Maria dei Battuti.

Partendo da questa falsa e antistorica supposizione; egli scrive: « *Non si può con precisione indicare l'epoca della fondazione di questo Istituto, tuttavia conviene ritenerlo uno dei più antichi del Veneto, poichè non è fuor di ragione fissare la sua origine intorno al 1200.* »

« *E benchè nessun documento esista prima del 1342, essendo perito l'Archivio del Pio Luogo, allorchando Noale cadde in potere di Eccellino per la capitolazione di Nicolò Tempesta avvenuta il 27 settembre 1245, pure esistendo intorno a quell'epoca un Archivio dello Stabilimento che forse, oltre l'origine sua, utili e importanti cose conservava, non è, ripeto, senza cagione l'asserire che la sua fondazione risalga al 1200 e fors'anche prima.* »

« *Ma lasciando da parte le ipotesi sulla preesistenza di detto Pio Luogo all'accennato secolo XIII, possiamo accertare che questo denominavasi, nella sua origine, Spedaletto di S. Andrea, da una vicina Chiesa a questo Santo dedicata...* »

« *Nel 1342 lo troviamo anche sotto la denominazione di Spedale di S. Giorgio e di S. Maria della Disciplina de' Battuti, da una Pia Confraternita di penitenti, il cui primitivo istituto era d'alloggiare i pellegrini, accogliere e alimentare poveri e infermi* » (1).

In questo lungo passo, il Bernardi tra forse e ma pone l'origine dell'Ospedale di S. Andrea all'inizio del '200, sorreggendo la sua ipotesi col dire

(1) BERNARDI: *Riassunto Storico*, pagg. 2-3.

che nel 1245, con la capitolazione del Castello, l'Archivio del Pio Luogo andò distrutto.

Queste affermazioni del Bernardi furono ripetute nel 1900 dal Vallotto⁽¹⁾ e nel 1946 dal Picchini.

Il Picchini va più avanti ancora, ponendo nelle guerre tra il 1210 e il 1245 la distruzione non solo dell'Archivio, ma anche dello stesso Ospedale⁽²⁾.

Non è difficile confutare le affermazioni dei suddetti tre Autori, e destituirle di valore storico.

Intanto la perdita dell'Archivio dell'Ospedale, come asserisce il Bernardi, o la distruzione vera e propria, come scrivono gli altri due, a causa dell'assedio del Castello, è storicamente una favola. Infatti il Bonifaccio dice espressamente che Ezzelino nel 1245 prese Noale senza sparare una cartuccia⁽³⁾.

Notiamo, poi, che gli autori in parola fanno delle deduzioni gratuite. Dicono che gli espugnatori del Castello di Noale hanno distrutto anche l'Archivio dell'Ospedale, ma non lo dimostrano con documenti. Dicono che nel 1245 esisteva l'Ospedale, ma non portano le prove.

E allora? Se ci è lecito fare una nostra ipotesi, collochiamo la fondazione della Chiesa e dell'Ospedale di S. Andrea nella seconda metà del '200. Soltanto in quest'epoca Noale allargava il suo centro urbanistico e giungeva a quello sviluppo che comporta una istituzione del genere.

(1) VALLOTTO: op. cit. pagg. 3-4.

(2) PICCHINI: op. cit. pag. 26.

(3) BONIFACCIO: op. cit. pag. 200, ove è scritto: «E poi, venuto sotto Noale a patti l'ebbe».

Il Rolandino: Cronica de factis in marchia Carnaria
(col. Muratori, Rep. It. Script. Tomo VIII, p. 143) dice et ego
totum locum pariter delevis (Ezzelino) e di il Rol
a cui alludere dice: Tra gli anni 1241-1245 Ezzelino

CAPITOLO IV.

UBICAZIONE E ATTIVITÀ DELL'OSPEDALE

I documenti ignorano il luogo, ove sorgevano la Chiesa e l'Ospedale di S. Andrea. L'Anonimo dice: «Di questa Chiesa non si ha memoria alcuna, onde è persa totalmente»⁽¹⁾. E, subito dopo, esclude che sia la Chiesa parrocchiale, quella di S. Giorgio e quella delle Monache.

Anche Don Giacomo Mondini nel 1778 scriveva: «Di questa chiesa (di S. Andrea) non si ha verun'altra memoria»⁽²⁾.

Se gli scrittori del XVII e del XVIII secolo ignoravano l'ubicazione della Chiesa e, quindi, dell'Ospedale di S. Andrea, credo che neppure noi riusciremo a diradare le tenebre dell'oblio. Tuttavia siamo in grado di scartare due ipotesi che furono avanzate.

In primo luogo non condivido l'opinione del Prof. Dott. Luigi Picchini che fa sorgere la Chiesa, il Convento e l'Ospedale di S. Giorgio sulle rovine dell'Ospedale e della Chiesa di S. Andrea⁽³⁾.

Infatti è storicamente provato che i tre Ospedali

(1) ANONIMO: ms. cit. pag. 28.

(2) Fascicolo delle Visite Pastorali, pag. 8.

(3) PICCHINI: op. cit., pagg. 26-54.

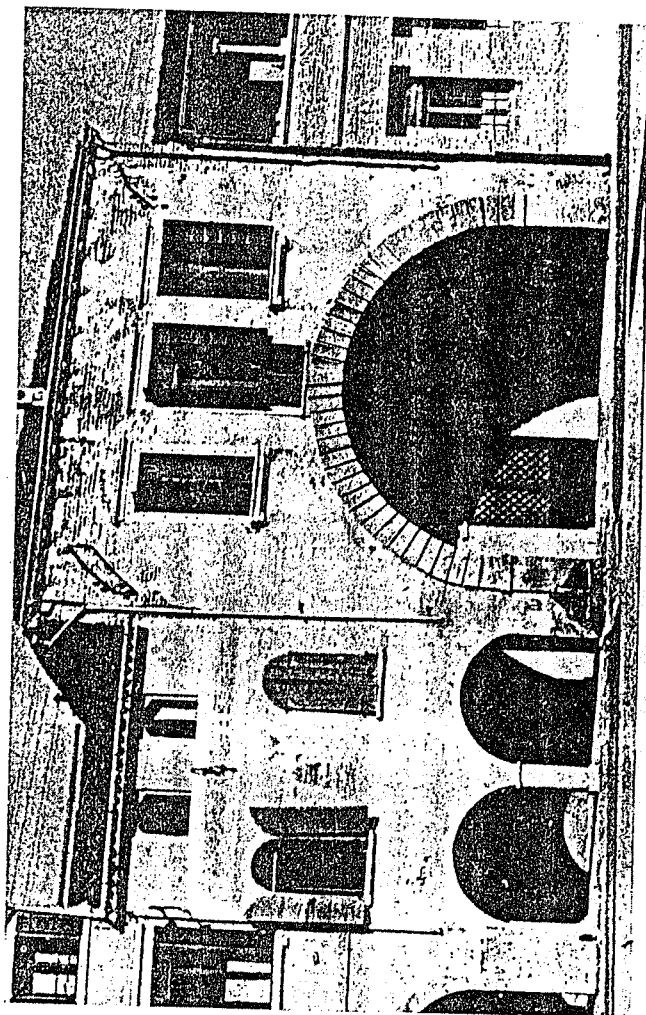


FIG. 1

FOT. ANCILLOTTO

L'antica facciata dell'Ospedale dei Battuti. Tra le due finestre della parte più bassa appare l'affresco della Madonna. Sotto il grande Arco la porta dell'attuale Chiesa della Madonna. Sotto

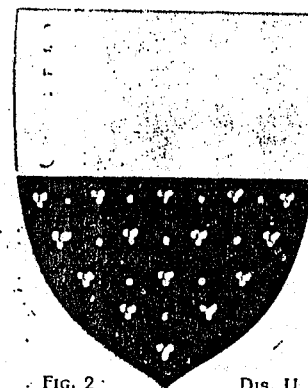


FIG. 2

Dis. U. PASSE

Stemma gentilizio della famiglia Tempesta. Fu Vinciguerra ad aggiungere i grani di tempesta nella parte inferiore dello scudo.

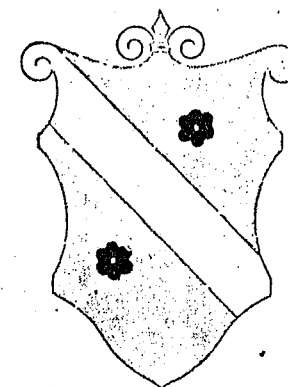


FIG. 3

Dis. U. PASSE

Stemma della nobile famiglia dalle Tovaglie, originaria di Padova, venuta a Treviso nel 1384 durante la guerra Carrarese.

di Noale nel secolo XIV coesistevano. Ciò obbliga a situare i tre Ospedali, di S. Andrea, di S. Giorgio e di S. Maria dei Battuti, in luoghi diversi, pur non molto distanti uno dall'altro.

Carlo Agnoletti nel 1898 scrisse: "*La Chiesa di S. Andrea ricordata nel 1348 è quella delle Valli, stabilita nel catasto di Briana*", (1). In questo passo l'Autore afferma che nella località di Briana, chiamata le Valli, esisteva la Chiesa di S. Andrea, quella stessa che è ricordata nel testamento di Giovanni Bolla del 1348. Con ciò l'Agnoletti viene a porre la Chiesa di S. Andrea e l'annesso Ospedale omonimo nella parrocchia di Briana.

Tale seconda ipotesi può esser facilmente confutata.

Prima di tutto alle Valli, se ben ci risulta, non vi fu mai in passato, nè al presente esiste Chiesetta o Oratorio intitolato a S. Andrea.

Secondariamente i documenti, specificando il luogo di origine della Chiesa e dell'Ospedale e facendo espressamente il nome di Noale, "*de Annoalto, Annoalis*", escludono positivamente le Valli che furono sempre una porzione di Briana.

Non dobbiamo poi dimenticare che le Valli, zona assai dispersa e lontana dal centro di Noale, non rappresentano un luogo adatto per un Ospedale, neppure per un lazzaretto.

Non c'è dubbio che l'Agnoletti sia incorso in un errore (2).

(1) AGNOLETTI: op. cit. vol. II, pag. 119.

(2) L'errore è più manifesto ancora là (Parte II, pag. 128)

A titolo di pura curiosità, narriamo un episodio che accese la fantasia del popolo.

Nel 1926 i contadini delle Valli, arando il terreno, rinvennero nel sottosuolo, vicino all'argine del Muson, ruderi e ossa umane. Bastò questo per dare la stura alle ipotesi più inverosimili: chi vi scoprì la vecchia Chiesa di Briana, chi sognò la Chiesa di S. Andrea. Nel luogo fu elevata a ricordo la Croce che riproduciamo (fig. 5). Ma dall'oblio dei tempi passati non è emerso nulla di attendibile. Per questo ben volentieri stiamo fissi ai documenti, rassegnati a ignorare il luogo dove, accanto alla Chiesa di Andrea, sorgeva l'Ospedale dedicato allo stesso Santo.

L'Ospedale di S. Andrea durò poco, un secolo e mezzo di vita, dalla metà del secolo XIII alla fine del secolo XIV.

Tuttavia non fu, di certo, in continua attività. Funzionava nei periodi di epidemia e, forse, nel caso particolare di qualche povero bisognoso.

Conosciamo il nome di un medico che viveva nella metà del '300 ed esercitava, in Noale, la professione. All'atto di donazione, fatta da Meladugio Tempesta il 20 aprile 1342 nel Castello di Noale a favore della Scuola di S. Maria dei Battuti, compare come

dove, parlando di Briana, scrive: "*Esistono Oratori di S. Cristoforo e di S. Caterina V. M., e questo corrisponde al sito di S. Andrea delle Valli che ritengo sia confuso con S. Tomaso, le cui antiche rovine nel 1868 alcuno ricordava*". Infatti l'Oratorio di S. Caterina è verso Zeminiana, cioè dalla parte opposta delle Valli che confinano con Salzano.

testimonio "*Guglielmo, medico fisico da Trento, ora salariato in Noale*".

Il lavoro non mancava, neppure a quei tempi. Pestilenze ed epidemie di ogni sorta si susseguivano con estrema facilità.

È memorabile la peste del 1348, descritta anche da Boccaccio nel suo Decamerone. Il Bonifaccio la descrive a tinte fosche e impressionanti. "*A' quali gravissimi portenti (terremoto e pioggia di sangue) successe una lagrimosa Pestilenza universale, portata dalle parti d'Oriente in Italia ; la quale siccome scorre con ispaventevole strage quasi per tutto il Mondo, così questa Città e questa Marca Trivigiana ne patì gravissimamente. . . Di questa Pestilenza perirono in Vinegia cento mila persone : Padova, Trivigi, ed altre Terre e Villaggi vicini furono sì gravemente percosse, che restarono quasi affatto desolate. . .*" (1).

È noto che il Bonifaccio ama caricare le tinte delle cose raccontate, ma il fatto resta : la peste del 1348 decimò spaventosamente la popolazione, anche quella di Noale.

L'antichissimo Ospedale di S. Andrea cessò di vivere, non tanto per la scomparsa della peste, quanto per cedere il posto all' Ospedale di S. Maria dei Battuti, che alla fine del '300 era in piena attività.

(1) BONIFACCIO : op. cit., pag. 387.

PARTE SECONDA

LA CHIESA, L'OSPEDALE
e il CONVENTO di S. GIORGIO

(Dalle Origini fino alla metà del secolo XV)

CAPITOLO I.

UBICAZIONE DEL TRIPLICE EDIFICIO DI S. GIORGIO

Nella prima parte ci siamo sforzati, con i documenti che ancora ci rimangono, di mettere in luce l'esistenza dell'Ospedale di S. Andrea. In verità, tale storia è risultata assai vaga, indeterminata, troppo avvolta dalle tenebre del passato.

Ora in questa seconda parte tratteremo dell'Ospedale di S. Giorgio, il secondo sorto in questa terra, che, pur non essendo la natale, ci è tanto cara.

L'Ospedale di S. Giorgio, nella storia di Noale, è un fatto certo, ben conosciuto e delineato nella sua natura, caratteristiche e attività benefica.

Esso sul declinare della sua esistenza passò, come vedremo, in eredità alla Scuola di S. Maria dei Battuti.

L'Ospedale di S. Giorgio, in origine, faceva un tutt'uno con la Chiesa e Convento intitolati allo stesso Santo. Solo più tardi, per un naturale sviluppo e conseguente differenziazione delle cose, avvenne la separazione, per cui la Chiesa e il Convento presero una vita propria e l'Ospedale, invece, passò in proprietà e gestione alla Scuola di S. Maria dei Battuti.

Ad evitare nella mente dei lettori confusione e

nello stesso tempo per rispondere alle loro legittime curiosità, tratteremo, in questa seconda parte, singolarmente dell'Ospedale, della Chiesa, dei Rettori e del Convento di S. Giorgio. Premettiamo però alcuni capitoli per esporre notizie comuni a tutti e tre gli edifici.

L'ubicazione della Chiesa, Ospedale e Convento di S. Giorgio è storicamente certa, non essendoci alcun dubbio. I tre fabbricati sorgevano dirimpetto all'attuale facciata dell'Ospedale Pietro F. Calvi, al di là della strada, che va a Robegano.

La fotografia che riproduciamo qui (fig. 4), segna il luogo preciso. Il muro, ornato di dentelli trecenteschi, in origine costituiva la parete che limitava e divideva, da una parte, la Chiesa e, dall'altra, l'Ospedale. Gli edifici, poi, costruiti a sud-ovest del muro soprannominato, i quali formano ancor oggi un unico corpo, sono il risultato di successive trasformazioni dell'antichissimo Convento di S. Giorgio.

Riportiamo ora, a conferma di ciò, i documenti relativi.

L'Anonimo, nella copia di Francesco Scipione Fapanni, scrive: *In capo alla Piazza nuova, verso levante vi è l'antico Ospitale detto di S. Giorgio, che serviva per i soldati infermi sino tutto il secolo 1300; e che poi fu ridotto in Chiesa, sendovi prima a lato del medesimo una piccola cappella verso mezzogiorno, detta la Chiesa di S. Giorgio fuori del Castello, come da un concordio 1414; ed era officiata da un solo Religioso ora Prete, ora Frate „ (1).*

(1) ANONIMO NOALESE: ms. cit. pag. 38.

Senza variazioni degne di nota, lo stesso afferma la copia di Don Matteo Negri.

Più generico, ma non diverso è il Mondini ⁽¹⁾. Il Rossi, poi, per dimostrare che in quel luogo era sempre stato il Convento fin dalle origini, cita una piccola pergamena del 1350 ⁽²⁾.

Ma, più che i documenti, vale irrefutabilmente la visione delle cose. A tal fine riproduciamo una fotografia interessantissima (fig. 6) che indica il sito preciso ove sorgevano i tre edifici.

La Chiesa fotografata è quella di S. Giorgio, costruita nel 1390 e demolita, dopo cinque secoli di vita gloriosa, dal Sig. Primo Picchini, sindaco di Noale, con una deliberazione del Consiglio Comunale presa il 30 novembre 1896.

A sinistra della Chiesa, ben visibile, è la strada che va a Robegano. A destra, unita alla Chiesa, limitante il piccolo sagrato, sorge l'edificio che un tempo fu il Convento dei Frati, ora casa dei fratelli Mario e Giovanni Durante.

L'antico Ospedale di S. Giorgio, come afferma l'Anonimo nel passo surriportato, sorgeva, prima del 1390, sul luogo stesso della Chiesa in fotografia e aveva nel lato meridionale annessa una Cappella.

(1) Fascicolo delle Visite Pastorali, pag. 9.

(2) Rossi: Fasc. VII, pag. 3.

CAPITOLO II.

L'EPOCA DELLA FONDAZIONE

I tre edifici componenti il gruppo S. Giorgio furono costruiti in tempi successivi: prima la Chiesa e l'Ospedale, poi il Convento.

L'epoca della fondazione è assai incerta.

L'Anonimo e il Mondini omettono di parlarne.

Gli altri Autori, come il Rossi, il Bernardi, il Vallotto e il Picchini tacciono per un motivo particolare. Essi, infatti, pensano che anticamente, a Noale, ci sia stato un solo edificio ospedaliero, il quale abbia avuto tre denominazioni diverse: S. Andrea, S. Giorgio e S. Maria dei Battuti. Questa idea, storicamente falsa, ebbe origine dal Rossi, il quale, per primo, parlò di varie denominazioni, senza metter in debita luce i tre edifici situati in luoghi diversi.

Si legga, ad esempio, il passo seguente: « *Le prime memorie ci additano lo Spedale sotto la medesima denominazione (cui sempre ritenne) di S. Maria dei Battuti; e intanto il troviamo a quella stagione anche sotto il titolo di S. Giorgio per la sua, o situazione in quel Borgo (di S. Giorgio), o prossimità alla Chiesa di questo nome* » ⁽¹⁾.

(1) Rossi: fasc. VII, pag. 2.

Era logico, quindi, che essi con un simile pregiudizio in testa, una volta determinata l'epoca della fondazione dell'Ospedale di S. Andrea, come fecero, non si curassero poi di fissare anche il tempo dell'edificazione dell'Ospedale di S. Giorgio. Infatti per loro era inutile.

Ma l'ipotesi del Rossi e degli altri è insostenibile e non regge al confronto con la realtà storica. I tre Ospedali, come abbiamo già accennato e vedremo meglio in seguito, sono tre diverse istituzioni, ciascuna con un proprio edificio, in sito diverso.

La fondazione, a nostro parere, della Chiesa e dell'Ospedale di S. Giorgio, è databile nella seconda metà del Duecento. Nel far questa affermazione siamo spinti e sorretti da due motivi.

Il primo è fondato sulla realtà storica. Infatti, solo dopo il crollo della tirannide di Ezzelino e Alberico da Romano, avvenuta nel 1260, i Tempesta salirono a grande potenza e ingrandirono il centro urbanistico di Noale. Prima di quella data, Noale era limitata al solo Castello.

Il secondo motivo è di ordine documentario. Nel passo riportato nel capitolo precedente, l'Anonimo scrive che l'Ospedale di S. Giorgio «serviva per li soldati infermi sino tutto il secolo 1300». A rigor di logica, non avrebbe potuto scrivere così, se l'Ospedale non fosse esistito almeno sulla fine del Duecento.

Con tutti i
storici in
città in
spesso
ti sono
inerati.

CAPITOLO III.

I FONDATORI

Giambattista Rossi attribuisce la fondazione dell'Ospedale di S. Giorgio alla Scuola di S. Maria dei Battuti di Noale. Nel suo manoscritto, infatti, si legge: «A chi attribuiremo noi la fondazione o la restituzione e reggenza di questo Spedale (di S. Giorgio) se non alla pia Confraternita de' penitenti, nominata dei Battuti, quella che pur oggi governa e del cui primitivo istituto era l'accogliere e alimentare poveri e infermi?» (1).

Non possiamo accettare questa ipotesi del Rossi per la semplice ragione che la pia Confraternita, come associazione organizzata, è sorta a Noale dopo il 1300, e quindi è posteriore alla fondazione dell'Ospedale di S. Giorgio. Studi recenti misero in luce che a Treviso i Battuti prima del 1300 esistevano solo come movimento. Le Scuole, invece, dei Battuti, come associazioni giuridicamente organizzate, capaci di amministrare e di ereditare, cominciarono a partire dal 1300.

Gerolamo Biscaro, parlando dell'Ospedale di Treviso, scrive: «Alla quale data soltanto (1300) si

(1) ROSSI: fasc. VII, pag. 2.

cominciano ad avere prove sicure dell' esistenza della Scuola (del Battuti) » (1).

Fondatori del triplice edificio di S. Giorgio furono i Tempesta. Non temiamo di fare simile affermazione, anche se gli antichi documenti, come quelli dell' Anonimo e del Mondini, in questo punto mantengono il silenzio.

Abbiamo però in nostro favore il parere dell' Agnoletti, del Bernardi e del Vallotto, i quali, in parte o in tutto, attribuiscono alla famiglia Tempesta la paternità del complesso edificio.

Il primo scrive: « Caterina da Lovaro, moglie di Venieri Tempesta... nella villa Luizza (lutus), dove già era una Chiesa di S. Giorgio uffiziata da un prete, eretta senza dubbio dei feudatarii per aver ajuto dal Santo Patrono dei militari, nel suo havere (a. 1350) edificò un chiostro... » (2).

Il Bernardi, parlando dell' Ospedale, dice; « Il merito principale di tale istituzione lo si deve ascrivere alla nobile Famiglia Tempesta, una delle più famose e cospicue della Marca Trivigiana, siccome quella che all' incremento dell' Istituto porse mano adiutrice » (3).

(1) BISCARO: op. cit. pag. 19.

(2) AGNOLETTI: op. cit., pagg. 114-115 Parte II.

Venieri Tempesta è Guecello Tempesta. La frase « nel suo havere » contiene un errore e deve esser corretta con « del suo havere ». Infatti tanto la copia esistente nella Capitolare di Treviso, quanto le tre copie manoscritte che si trovano nella Biblioteca Comunale di Treviso, portano la particella « del ».

(3) BERNARDI: *Riassunto Storico*, pag. 3.

Il Vallotto, infine, scrivendo pochi anni dopo, ripete letteralmente la frase del Bernardi (1).

Il Rossi, è vero, errò nell' attribuire alla Scuola dei Battuti la fondazione dell' Ospedale S. Giorgio; tuttavia - è doveroso notarlo espressamente - egli non lesinò lodi alla famiglia Tempesta ed enumerò tutte le elargizioni fatte da loro in favore di Chiese, Ospedali e Monasteri. Riguardo, poi, al nostro caso, scrisse che la famiglia Tempesta « all' incremento di essa (la Scuola di S. Maria del Battuti) e dello Spedale porgette mano adiutrice » (2).

Ma ci sono altre ragioni per attribuire la fondazione ai Tempesta: il nome del titolare e la natura dell' Ospedale.

S. Giorgio è il Patrono dei soldati. Il nome, quindi, per chi sa leggere nei fatti, domanda per fondatore un guerriero. Qui, a Noale, i signori del Castello e valorosi soldati erano soltanto i Tempesta.

L' Ospedale di S. Giorgio era un Ospedale militare, accoglieva e curava « soldati infermi ». Anche questo domanda per fondatori dei guerrieri che, nel luogo, non potevano essere se non i Tempesta.

Ci sia lecito, ora, di fare due nomi: Artico e Guecello.

Fondatore della Chiesa e dell' Ospedale di San Giorgio penso, non senza validi motivi, sia stato Artico, avogaro dal 1281 al 1293.

Invece Guecello, a nostro parere, è stato fondatore del Convento.

(1) VALLOTTO: op. cit. pag. 4.

(2) La frase del Rossi « porgette mano adiutrice », è stata ripetuta alla lettera negli scritti del Bernardi e del Vallotto.

Cfr. V ROSSI: fasc. VII, pagg. 3-4.

CAPITOLO IV.

ARTICO TEMPESTA

Artico, di cui narriamo qui brevemente la vita, è il nonno di Guecello, come si può vedere nell'albero genealogico in appendice.

Egli più di tutti gli altri Avogari risiedeva nel suo Castello di Noale, tanto che nei documenti è chiamato "el governador de Noal".

Durante la dominazione di Alberico da Romano, Artico dovette andare in esilio e il suo palazzo, situato a Treviso, nella contrada del Carubio, fu, per istigazione del Tiranno, nel 1258, distrutto dal popolo.

Ma, conosciuta la fuga di Alberico, Artico raccoglie i fuorusciti trivigiani a Padova e con loro organizza il ritorno in Patria. Passando per la via di Noale, giungono a Treviso e il 7 ottobre 1259 di buon mattino si presentano alla Porta d'Ognissanti. Il popolo di Treviso - scrive l'Anonimo foscariniano - "con grandissima consolation li accettò tuti dentro e se abrazano insieme in segno de reconcillation, inserendo la causa de lor discordie a li tiranni" (1).

(1) ANONIMO: Parte I fol. 108, ms nella Biblioteca Comunale di Treviso.

Morto nel 1281 senza figli il cugino Guido, il Vescovo di Treviso, Alberto, riunita prima l'Avogaria, che, contrariamente alla volontà dei Vescovi, era stata anteriormente divisa in due, la diede ad Artico con una solenne investitura. In tal modo Artico diventò *avogaro* ed ebbe il Castello di Noale con altri fondi (1).

L'Avogaria comprendeva un vasto territorio, indicato nei documenti con l'espressione "dalla Postuoma in giù", il quale aveva per centri principali, Treviso, Noale, Trebaseleghe e Mestre.

Artico si assunse l'obbligo di custodire le fiere di Trebaseleghe e di Mestre, di tutelare gli interessi del Vescovo nella Zona e, come scrive il cronista Zuccato, "diffendere la Chiesa di Treviso con l'arme, quando fosse bisogno, e far gli Giudizi consueti per lo Vescovado". In breve, l'Avogaro doveva essere il difensore del Vescovo e della Chiesa Trivigiana sul piano temporale e militare (2). In cambio di queste prestazioni Artico riceveva molti onori e diritti. Annualmente riscuoteva una certa quantità di

(1) ZUCCATO: o. c. pagg. 115-116. BONIFACCIO: o. c. pagg. 231-232.

(2) Nel Medio Evo, tempo in cui vigevano ancora usi e costumi pagani non avendo il popolo perfettamente assimilato il Cristianesimo, spesso si affidava alla punta della spada la decisione di alcune questioni. Per questo gli avogari dovevano anche battersi in duello per difendere i diritti della Chiesa che proteggevano in campo temporale. "A difesa del Vescovato" - scrive il Rossi nella Storia inedita di Noale - *gli avogari sostenevano i duelli che nella ruggine di quei tempi decidevano certe questioni.*

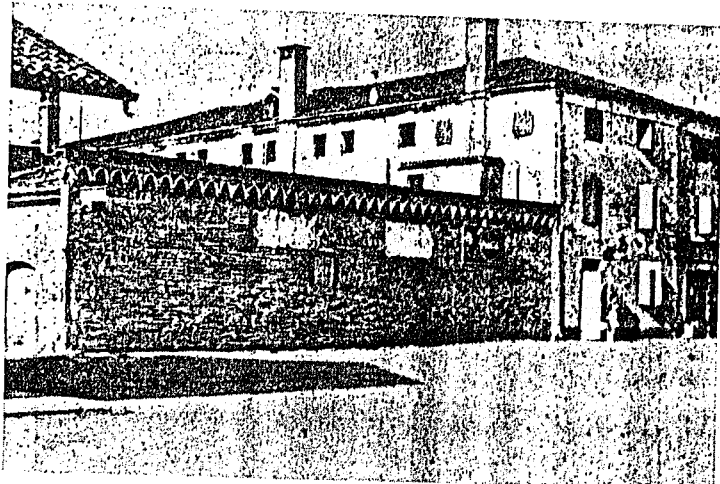


FIG. 4

FOT. ANCILLOTTO

Muro sul lato meridionale dell'antica Chiesa di S. Giorgio, costruito nel 1897 con cornice riproducente il motivo degli archetti ciechi della Chiesa demolita.



FIG. 5

FOT. ANCILLOTTO

La Croce delle Valli di Brianza. Luogo dove la credenza popolare ritiene che sorgesse l'antica Chiesa e l'Ospedale di S. Andrea.

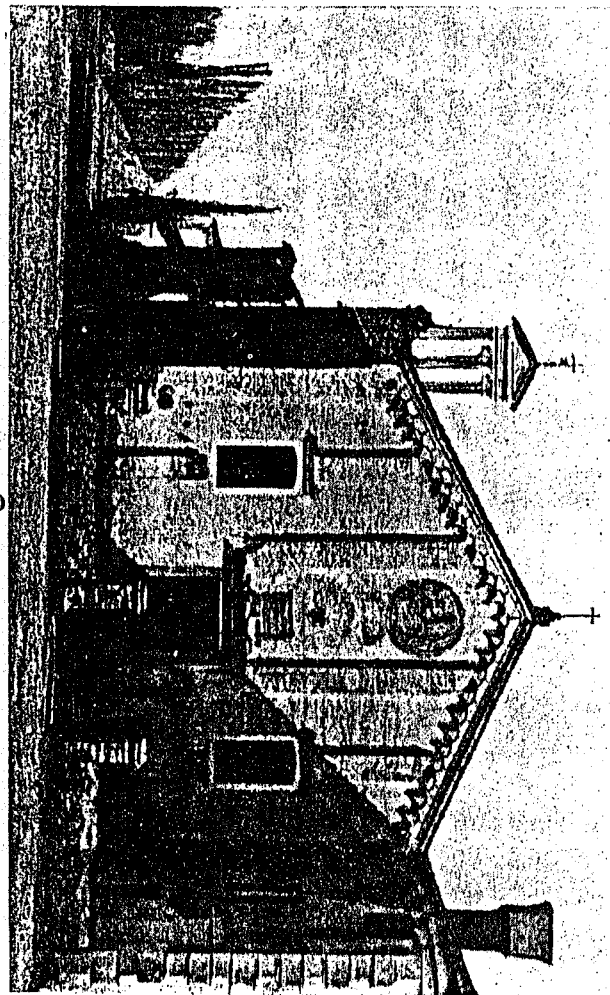


FIG. 6

L'antica Chiesa di S. Giorgio, costruita nel 1390 e demolita nel 1897. Anteriormente all'anno 1390, nella sua area, sorgeva l'Ospedale di S. Giorgio.

Per la guardia alle Fiere riscuoteva rilevanti somme di denaro e godeva del diritto a pranzi per se e per i suoi servitori (1).

Aveva, poi, l'antica Muda, cioè il Dazio di tutto quello che entrava e usciva di Treviso. Questa Muda era stata concessa la prima volta dall'Imperatore Enrico V a Vinciguerra Camposampiero nel 1114 nel suo passaggio per Treviso (2).

Artico, investito dell' Avogaria, " *giurò fedeltà alla Chiesa di S. Maria di Asolo, di S. Pietro di Trevigi e al Vescovo e Successori suoi* ".

Artico mantenne fede agli impegni assunti.

Quando il Vescovo Alberto morì, la sede vescovile di Treviso rimase vacante per sette anni. Durante la vacanza, Artico - scrive il Bonifaccio - *"gagliardamente difese e conservò le ragioni della Chiesa Trivigiana"*. E il cronista Zuccato nota che, durante la vacanza, nell'Episcopio di Treviso risiedeva, a nome degli Avogari, il notaio Tagliamento di Scorzè, *"tenendo la chiave"*, fino alla nomina del nuovo Vescovo, Prosapio Novello.

Artico fu anche un uomo di corte che nelle feste e cerimonie faceva la sua bella figura e si destreggiava nei tornei.

Clemenza, figlia dell'Imperatore Rodolfo, accompagnata da molti Baroni e Dame, scese dalla Germania, per andare a Napoli e celebrare le nozze con Carlo Conte d'Angiò. Il 9 febbraio 1281 passò per

(1) ZUCCATO: o. c. pagg. 115-116.

(2) BONIFACCIO; o. c. pag. 110.

Polimonia: (Insp. Agri. Patasini, p. 270) 33

Treviso, accolta dal Podestà Albertino Moresini, veneziano, e da tutta la Città con grandi onori e feste. Prima di partire per la via di Noale, i Trivigiani le offrirono in dono dodici coppe d'argento. Artico, per l'occasione, mise in festa il Castello di Noale e, da gran signore, rese gli onori alla illustre principessa che passava per il suo territorio (1).

Nel maggio dello stesso anno 1281, a Ferrara, Azzo, figlio di Obizio, Marchese d' Este, si sposò con Giovanna, figlia di Gentile Orfino Romano. Feste e tornei tutto il mese. Le città circonvicine mandarono i propri ambasciatori per partecipare alla gioia degli sposi e alle feste. Treviso mandò, " *con magnifici doni* ", Artico Tempesta e altri nobili patrizi (2).

Sei anni più tardi, Artico ebbe l'onore di ospitare nel suo Castello di Noale una celebre coppia, condotta dallo stesso Obizo, Marchese di Este: Niccolò e Agnese.

Nel gennaio 1287 Nicolò dei Conti Maltraversi di Lozzo ⁽³⁾ sposò Agnese, figlia di Gerardo da Camino. Fu un matrimonio che fece epoca e interessa anche la nostra storia, avendo Guecello Tempesta sposato in seconde nozze Caterina dei Conti Maltraversi.

Niccolò era "ricchissimo e nobilissimo, nato del Conte Guido e di Costanza figliola del Marchese

(1) BONIFACCIO: o. c. pag. 232.

(2) BONIFACCIO: o. c. pag. 232.

(3) Lozzo era un castello del Padovano, sui colli Euganei. Esiste ancora al giorno d'oggi, ma il castello è stato distrutto e la nobile famiglia è spenta.

la nobile famiglia è spenta.
 ... esiste ancora (per forza!) un colle isolato
 e porta il nome di Largo. *Agley*

Obizo, di gran memoria e di sagacissimo ingegno, magnanimo e sopramodo cortese, ma più d'ogni altro ambizioso e di tanta autorità, che (come nelle Istorie Padovane è scritto) ad un cenno in Padova aveva settecento soldati ad ogni suo comandamento pronti; dilettrandosi d'essere da una grande schiera di uomini sempre accompagnato ⁽¹⁾. Ma tutto non era bello e buono in Nicolò. Gli storici Padovani che lo conoscevano da vicino, guardarono anche al rovescio della medaglia e notarono i suoi difetti. Luigi-Ignazio Grotto degli Ezzi ⁽²⁾ scrive che Nicolò "aveva i vizi delle Corti e quindi era amante delle orgie e degli stravizi", era "marcio ghibellino", e propendeva assai alla tirannide.

Ricco e ambizioso come era, Nicolò volle celebrare le sue nozze con grande solennità.

Fatti a Treviso "per otto giorni solennissimi bagordi" ⁽³⁾ con gran concorso di Padovani e di Furlani, ⁽⁴⁾ Nicolò e Agnese, condotti da Obizo Marchese d'Este, vennero a Noale, ospiti di Artico Tempesta. Gli sposi, oggetto di molte attenzioni e gentilezze,

(1) BONIFACCIO: o. c. pag. 238.

(2) V. *Cenni Storici sulle famiglie di Padova*. Tip. Minerva 1842 Padova, pagg. 25-52. L'opera è del secolo XVII. Biblioteca Nazionale Civica di Padova.

(3) Il bagordo era un gioco militare e consisteva in una specie di finta battaglia. I giovani vestiti elegantemente, correndo a cavallo per le contrade o stando nelle piazze, combattevano fra loro con lance e spade. Cfr. MARCHESAN o. c. Vol. II, pag. 45.

(4) BONIFACCIO: o. c. pag. 237.

passarono la notte nel Castello di Noale. La mattina seguente andarono in Chiesa, ascoltarono la S. Messa e poi ripartirono. Come oggi, anche allora la gente noalese accorse per vedere gli sposi che, montati in una splendida carrozza guidata dal Marchese d'Este, andavano a Padova dove "per molti giorni nel pubblico Palazzo furono fatte bellissime feste e piacevolissimi giochi" ⁽¹⁾.

Artico Tempesta morì il 13 giugno 1293. ⁹ no %

Ma è tempo di ricondurci alla nostra storia che riguarda il complesso edilizio di S. Giorgio. Per maggior chiarezza trattiamo separatamente dell'Ospedale, della Chiesa, dei Rettori della Chiesa e infine del Monastero di S. Giorgio.

Italo Nono: *La Maria amorosa*, p. 271-273 vedere l'albero ⁽¹⁾ BONIFACCIO: o. c. pag. 238. *Genealogia dei Tempesta*
 Salomonio: *Immut. Opus Suterium* Vol. I p. 271 dice che Artico nel 1318-19 era ancora vivo?
 tre, suo fratello Guercello - che signori accoroli con loro grande della sala sua entrare gli Suterium in Noale.
 gli Artico furono due e di loro furono femmine secondo i citati autari

CAPITOLO V.

L'OSPEDALE DI S. GIORGIO

Abbiamo già riportato il lungo passo dell'Anonimo, il quale ci dà preziose notizie intorno all'ubicazione, la natura e la durata dell'Ospedale di S. Giorgio. È un documento del '700 assai importante.

Ma ce n'è un altro più antico, che risale all'anno 1363 ed è fondamentale. Ad esso, infatti, si richiamano tutti gli autori posteriori, quando parlano dell'Ospedale di S. Giorgio. È il testamento di Giacomo Schibara, fatto a Treviso, in giorno di venerdì, il 22 settembre 1363.

Giacomo detto Schibara era figlio di Antonio Rossi Ravacolla di Noale e di donna Gisla. Aveva una sorella, Bellavia, sposata a Giacomo Sperato di Trebaseleghe. Abitava a Treviso nella contrada di S. Michele e aveva sposato una certa Margherita.

Egli lasciò due staia di frumento all'Ospedale di S. Giorgio di Noale: " ... *parimenti lasciò e legò a donna Gisla, sua madre, l'affitto, il reddito e il provento di un suo maso, posto e giacente nella villa e territorio di Scorzè; in vita sua soltanto; con questa condizione che la detta donna Gisla sia tenuta e debba dare ogni anno, annualmente, finchè vivrà, dell'affitto del reddito e del provento del detto maso*

due staia di frumento all'Ospedale di S. Giorgio di Noale; per l'anima del detto testatore; e che, dopo la morte della detta donna Gisla, sua madre, gli infrascritti suoi commissari siano tenuti e debbano dare e disporre l'affitto il reddito e il provento del detto maso di Scorzè in questo modo: che ogni anno, annualmente, siano tenuti i detti suoi commissari a dare due staia di frumento all'Ospedale di S. Giorgio di Noale sopradetto. . . (1)„.

Il testamento è molto esplicito e non lascia dubbi sull'esistenza dell'Ospedale in proposito. C'è pure una conferma.

Poco tempo dopo morì il testatore e i suoi beni, il 13 dicembre 1363, furono posti al pubblico incanto, con riserva però del legato dell'Ospedale di S. Giorgio.

Il testamento dello Schibara è ricordato dal Mondini, dal Rossi e dal Vallotto.

Il primo scrisse: "*Presso la Chiesa di S. Giorgio esisteva un Ospitale intitolato pur esso di S. Giorgio, al quale Ospitale Giacomo Schibara Cavallaro quondam Antonio Rossi nell'anno 1363 lasciò annui stara due di frumento, e Bortolo Pastrello nell'anno 1413 lasciò altro legato unitamente alla Chiesa di S. Giorgio (2)„.*

Il Rossi, poi, non solo cita il testamento dello

(1) L'originale è andato perduto. Esiste tuttavia una copia, autenticata, degna quindi di fede, inserita nel "Cathastico" dei testamenti dell'Ospedale. Per l'intelligenza di tutti abbiamo dato, nel tratto riportato, una nostra traduzione in italiano.

(2) Fascicolo delle Visite Pastorali pag. 9.

Schibara, ma ne riporta letteralmente il passo che riguarda l'Ospedale di S. Giorgio facendo persino il nome del notaio, Domenico de Lano. E non manca, rigoroso com'è nella sua indagine storica, di accennare all'asta dei beni dello Schibara, con la riserva del legato perpetuo delle due staia di frumento. Anzi, trascrive quello che probabilmente era il testo del pubblico incanto (1).

verba
C
l. 100
copie
in
testamento
de
Il Vallotto, in questo, evidentemente *segue?* segue il Rossi, poiché non fa altro che riportare il suo manoscritto. Ciononostante, le affermazioni del Vallotto hanno un certo valore, essendo egli stato per molto tempo segretario del nostro Ospedale, e quindi in grado di controllare con i documenti originali alla mano le asserzioni del Rossi (2).

L'Ospedale di S. Giorgio, quando arrivarono a Noale i Frati Conventuali, il che fu prima del 1348, passò sotto la direzione della Scuola di S. Maria dei Battuti. Ce lo assicura il Mondini: " *In progresso, e dopo l'arrivo de' Minori Conventuali, l'Ospedale è stato diretto dalla Scuola di S. Maria de' Battuti; la quale tutta via presso la Chiesa di S. Zorzi tiene una Fabbrica denominata l'Ospedale, ove si dà ricetto al Pellegrini ed agli Infermi* (3) ».

(1) GIAMBATTISTA ROSSI (ms. cit. fasc. VII, pag. 2) riporta la frase seguente: "1363, 13 dicembre, per commissione di Paolo Quirini, Capitano di Noale, sulle istanze dei commissari di detto Giacomo Testatore si pongono al pubblico incanto i fondi della di lui eredità con riserva del legato perpetuo degli stara due frumento Hospitali Sancti Georgii de Anol ».

(2) VALLOTTO: op. cit. pag. 5.

(3) Fascicolo delle Vis. Past., pag. 9.

segue?
↓
controlla

A conferma di quanto scrive il Mondini, abbiamo una prova inequivocabile.

vic
Infatti il testamento dello Schibara è inserito nel "Cathastico", che contiene tutti e solo i testamenti fatti a favore dell'Ospedale di S. Maria dei Battuti. Questo significa chiaramente e prova che l'Ospedale di S. Giorgio, a cominciare da una data indeterminata, appartenne alla Scuola dei Battuti. Non c'è, a nostro avviso, altro motivo che giustifichi la presenza del testamento in parola tra quelli del nostro Ospedale.

L'antica Cappella e l'Ospedale di S. Giorgio furono demoliti nel 1390 e in quello stesso luogo, come assicura l'Anonimo, sorse la nuova Chiesa, che godiamo di ripresentare (fig. 7) in una più bella visione.

Così ebbe fine l'antica Infermeria militare. E fu una morte naturale e logica. Infatti, già da dieci anni era spenta la famiglia Tempesta e, a pochi passi, al di là della strada pubblica, ormai aveva preso grande sviluppo l'Ospedale di S. Maria dei Battuti. Era inutile quindi che la Confraternita tenesse in vita contemporaneamente due Ospedali distanziati soltanto di pochi metri.

L'Ospedale di S. Giorgio aveva un'attività intermittente: funzionava nell'occorrenza di guerre, di qualche infortunio o di malattia dei soldati. Il Castello di Noale nel secolo XIV era una buona fortezza militare e i soldati vi stanziavano continuamente, alloggiando in caserme.

Non mancava l'assistenza del medico. Dall'oblio del passato nessun nome emerse, eccetto quello già

ricordato: il medico fisico Guglielmo da Trento. Egli era amico dei Tempesta, come lo dimostra la sua presenza, in qualità di testimone, all'atto di donazione che Meladugio nel 1342 fece alla Scuola di S. Maria dei Battuti di Noale.

Nessun documento, di quelli che ci sono giunti, parla dell'assistenza religiosa ai degenti. Tuttavia ci è lecito fare delle congetture, assai probabili.

I Rettori della Chiesa di S. Giorgio, nel primo tempo Frati, poi Sacerdoti secolari, curavano anche spiritualmente i malati dell'Ospedale omonimo.

Anche il Rossi, pur non avendo trovato alcun documento ⁽¹⁾, si lascia convincere dall'evidenza delle cose e pensa che i Frati e i Preti di S. Giorgio prestassero servizio religioso anche all'Ospedale ⁽²⁾.

Per i Padri Francescani, era una cosa consueta a quei tempi. Il Gloria, a questo proposito, scrive: "Una volta gli Ospedali degli infermi e dei pellegrini erano per la più parte uniti a Monasteri, tenuti i monaci prestarvi assistenza... Onde apertamen-

(1) "... all'ufficiatura di essa Chiesa (di S. Giorgio) ci troveremo quando Frati e quando un Prete: non mai però alcun vestigio di cura nello Spedale esercitata per essi loro". ROSSI: fasc. VII, pag. 2.

(2) "... troviamo situato in questa Chiesa (di S. Giorgio) col titolo di officiante, residente, beneficiato e Rettore un Prete secolare. A lui, oltre forse all'assistenza spirituale dei raccattati nello Spedale, appoggiato era l'esercizio di quelle funzioni ecclesiastiche, che prima vi facevano i Frati, introdotte dagli stessi per i loro privilegi, o per altra causa accordate dai Vescovi diocesani con ispezial concessione". (ROSSI: fasc. VII, pag. 6).

te risulta che in quei secoli al sentimento di pietà, colla istituzione dei Monasteri, era congiunto quello della carità verso i poveri, gli infermi e i pellegrini ⁽¹⁾..

Più tardi, nel 1517, la Scuola di S. Maria dei Battuti si creerà un proprio cappellano affidandogli la cura dei malati.

(1) GLORIA: Territorio Padovano, Vol. I-II, pagg. 177-178.

CAPITOLO VI.

L' ANTICA CHIESA DI S. GIORGIO

La Chiesa di S. Giorgio, come è stato detto, fu edificata dai Tempesta, signori di Noale, uomini d'arme e di religione. *(Lolloatto Boller. Scorzò scrisse un testam.)*

All' inizio era una semplice Cappella, contigua a mezzogiorno coll' Ospedale di S. Giorgio. Questa particolarità è messa in evidenza dall' Anonimo nel passo già riportato.

Il primo documento che attesta l' esistenza della Chiesa in parola, risale al 1348. Infatti Giovanni Bolla di fu Giacomo, il 6 aprile 1348, nella Chiesa di S. Giorgio fece il suo testamento alla presenza di numerosi testimoni. Il pubblico notaio era un certo Giovanni da Scorzè. I testimoni ufficiali erano nove, ma vi presenziavano altre persone, tra cui - asserisce il Rossi - "il discreto uomo Fra Benedetto dell' Ordine dei Frati Minori di Trivigi". Per quell' occasione la Chiesa di S. Giorgio funzionava da ufficio notarile.

Il Bolla ordinò di esser seppellito nella Chiesa di S. Giorgio solo nel caso che i Frati fossero rimasti a Noale. Nel caso contrario esprime la volontà di venir sepolto nella Chiesa dei SS. Felice e Fortunato di Noale. Perchè questa alternativa? Il Bolla

*S. Giorgio
era l' unico
cimitero di
Noale*

scriveva - dice il Rossi - agli esordi della fiera pestilenza; prevedeva, forse, che i Frati avrebbero abbandonato il Convento di Noale, come di fatto avvenne.

ripet. 4 Il testamento del Bolla è ricordato dall' Anonimo (1), dal Mondini (2), dal Rossi (3) e dal Picchini (4).

Ma c' è un altro documento che parla di questa chiesetta, molto antico e importante nella storia del nostro Ospedale: il testamento di Maria, vedova di Corrado Furlan.

Non è possibile avanzare dubbi di sorta sulla storicità di questo documento. Esso, infatti, è ricordato dal Mondini (fascicolo Vis. Past. pag. 8), dal Rossi (fasc. VII, pag. 6), dal Vallotto (op. cit., pag. 9) e dal Picchini (op. cit. pag. 33). Il testamento, poi,

(1) ANONIMO: ms. cit. pag. 28.

(2) Fascicolo della Vis. Past. pag. 8.

(3) ROSSI: fasc. VII, pag. 6. Il Rossi dà notizie assai particolareggiate intorno al testamento del Bolla; il che fa pensare che l'abbia veduto. Egli nel loc. cit. scrive: "Ma in quanto al Munistero di Noale non si puote essere dubbio che esistesse di fatto o cominciasse comparire a quella stagione presso la Chiesa Sangiorgio, poichè Giovanni del quondam Signor Giacomo Bulle di Noale al 1348 al 6 aprile, sano di mente e di corpo fa il suo testamento nella suddetta Chiesa, presente il discreto uomo il Signor Fra Benedetto dell' Ordine dei Frati Minori di Trivigi, ordinando di essere sepolto in detta Chiesa, quando quivi stessero i Minoriti - stante (così scorrettamente l'autografo pergameno scritto per mano di Giovanni da Scorzè notaro) et durante Fratres minores in dicta Ecclesia Sancti Georgii - in caso diverso vuol essere sepolto alla Chiesa dei Santi Felice e Fortunato di questa terra".

(4) PICCHINI: op. cit. pag. 54.

nel corso dei secoli, è stato oggetto di discussione e di contese giudiziarie, per cui è stato anche parzialmente nel 1795 stampato (1).

Del testamento, il cui originale penso sia andato perduto, abbiamo solo una copia autenticata, inserita nel più volte citato "*Cathastico*" (2) del nostro Ospedale.

Maria, vedova di Corrado Furlan, il 16 ottobre 1368, in giorno di lunedì, nella sua casa sita nel Borgo di S. Giorgio di Noale, presenti Guecello e Andrea, rettori della Chiesa dei SS. Felice e Fortunato, e altri testimoni, fa un lunghissimo testamento, scritto dal notaio Paolo de Lio, che abitava a Noale.

La testatrice, buona donna e assai ricca, ricorda e beneficia moltissime persone.

È doveroso, qui, agli effetti della nostra storia, far parola di alcune disposizioni in particolare.

Maria, vedova Furlan, ordina agli esecutori del suo testamento, cioè ai Sindaci e Gastaldi della Scuola di S. Maria dei Battuti, di comperare ogni anno del panno grigio, farne dodici vesti, e poi donarle a dodici poveri nel giorno di Natale o di tutti i Santi.

" *E lascio* - dice il testamento - *annualmente, perpetuamente e in eterno, che, per mezzo dei miei infrascritti commissari, sia comperato tanto panno*

(1) La memoria legale porta il titolo: *Per il Plo Ospitale sive Scuola di S. Maria dei Battuti di Noale contro Conforti Pizolatti*„. Si trova nell'Archivio dell'Ospedale di Noale.

(2) Il *Cathastico* è un volume manoscritto contenente i Testamenti e Istrumenti dell'Ospedale di S. Maria dei Battuti di Noale.

grigio di giusto prezzo, del quale panno possano esser fatte dodici buone e idonee vesti o tuniche, e bene complete in tutto, le quali debbano esser date a dodici poveri mendici e indigenti, a discrezione dei miei infrascritti commissari, come parrà a loro o alla maggior parte di essi, e ciò debba esser fatto nella festività della nascita di Nostro Signor Gesù Cristo o di tutti i Santi, per l'anima mia e del detto Corrado, mio marito (1) „.

Maria, poi, lascia rilevanti somme di denaro alla Chiesa di S. Giorgio e al suo Rettore. Cosa logica, del resto: abitava nel Borgo di S. Giorgio, frequentava la Chiesa e conosceva personalmente il sacerdote che la reggeva. "*E lascio* - dice essa nel testamento che traduciamo in italiano - *per la fabbrica della Chiesa di S. Giorgio di Noale tre libbre di piccoli... E lascio al prete Francesco che officia, risiede e sta nella Chiesa di S. Giorgio di Noale, al presente, annualmente e perpetuamente in eterno, quaranta soldi di piccoli per l'anima (mia) e del detto Signor Corrado mio marito, finchè vivrà e ivi risiederà... (2) „.*

I beneficiati dal testamento di Donna Maria sono così numerosi, che è impossibile, per evitare lungaggini, nominarli qui tutti. Tuttavia ricorderemo ancora il lascito fatto, con particolare attenzione, a favore della Scuola di S. Maria dei Battuti. "*E lascio* - ella dice - *alla Scuola Fratelea di S. Maria*

(1) CATHASTICO: pag. 12.

(2) CATHASTICO: pag. 11.

dei Battuti di Noale dieci libbre di piccoli per l'anima mia e del detto defunto Corrado mio marito... commissari finalmente miei e di questo mio testamento e dell'ultima mia volontà ed esecutori voglio, eleggo e scelgo i Sindaci, i Gastaldi e i Rettori della Scuola e Fratelea di S. Maria dei Battuti di Noale che al presente sono e che in futuro perpetuamente saranno (1)».

In questo documento, che mette in piena luce la Chiesa di S. Giorgio e il suo Rettore, non è nominato l'Ospedale di S. Giorgio. E si capisce il perchè. Nel 1368 esso, come abbiamo precedentemente detto, era già passato in proprietà o almeno in amministrazione della Scuola di S. Maria dei Battuti.

Donna Maria non nomina, nel suo testamento, neppure l'Ospedale dei Battuti. Ma non era necessario.

Infatti l'Ospedale era una parte dell'attività della Confraternita e, quindi, era già compreso sotto la denominazione di Scuola dei Battuti.

(1) CATHASTICO: pagg. 12-16.

CAPITOLO VII:

LA NUOVA CHIESA DI S. GIORGIO

L'antica Cappella di S. Giorgio fu demolita nel 1390. Nel medesimo luogo venne riedificata dalle fondamenta e ingrandita, tanto da occupare anche la area dell'Ospedale omonimo, demolito esso pure in quello stesso anno.

I documenti sono espliciti nell'affermare che si trattò di una riedificazione e non di una erezione (1).

Il progetto era grande e bello, ed esigeva molto denaro per essere attuato.

Sul declinare del '300 le condizioni economiche del territorio di Noale non erano floride. La peste del 1348 aveva decimato la popolazione e molti terreni erano rimasti incolti (2). La nuova costruzione

(1) Il MONDINI: (Fascicolo delle Vis. Past., pag. 8) scrive: *“Ma convien dire che quella fosse una rifabbrica, ovvero traslazione di luogo e non una assoluta erezione, perchè la Chiesa di S. Giorgio esisteva nell'anno 1348, come manifesta l'indicato testamento di Giovanni quondam Giacomo Bolla; esisteva pure nel dì 16 ottobre 1368, quando Maria moglie di Corrado Furlano quondam Marioto col suo testamento lasciò un perpetuo legato Presbitero Francisco officianti, residenti et stanti in Ecclesia S. Georgii de Noallo”.*

(2) BONIFACCIO: op. cit. pag. 387.



Fig. 7

L'antica Chiesa di S. Giorgio in una visione ottocentesca della Piazza XX Settembre e del Borgo verso Robegano.

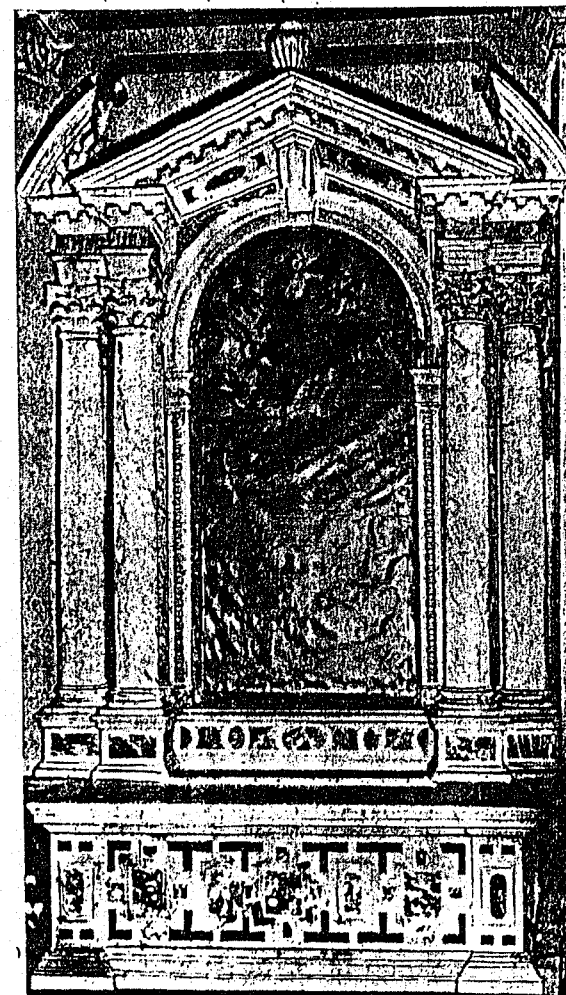


Fig. 8

FOT. ANCILLOTTO

L'Altare dei Battuti, costruito nel 1610 nell' Arcipretale di Noale ; tuttora esistente.

presentava serie difficoltà. Per questo il vescovo di Treviso, Nicolò Beruti, certamente per interessamento del Clero locale, allo scopo di stimolare e nello stesso tempo premiare l'opera dei Noalesi, concesse l'indulgenza di quaranta giorni a quelli che con le loro elemosine avessero concorso alla fabbrica della nuova Chiesa (1).

Tra i benefattori della Chiesa di S. Giorgio si distinse in modo tutto particolare Nicolò Campagnaro. Non sappiamo che cosa Egli abbia dato e fatto: senza dubbio molto. Infatti è stato riconosciuto, anche dagli stessi Padri Conventuali, come il principale, se non l'unico, fondatore del tempio. Un secolo dopo, il Provinciale francescano, Antonio da Padova, in una lettera indirizzata a Bartolomeo Campagnaro, figlio di Nicolò, datata il 24 aprile 1491, affermava che i Campagnaro "possono e devono esser chiamati meritatamente liberalissimi Protettori del nostro luogo di S. Giorgio della terra di Noale, anzi più veramente Fondatori (2)".

(1) Il can. ANTONIO SCOTO, nelle sue *Memorie* mss. dei Vescovi di Treviso, scrive: "Eodem anno (1390) ecclesia Sancti Georgii Castri Annoalis exsurrexit a fundamentis, ut... indiguit XL dierum iis donata qui suis elemosinis eam procurarent..".

Il passo è riportato dall'Anonimo (ms. clt., pag. 28), dal Mondini (Fascic. delle Vis. Past., pag. 8) e dal Rossi (fasc. VII, pag. 11). Nulla, quindi, di più certo.

(2) Il ROSSI (fasc. VII, pag. 10, n. 1 e n. 2) riporta qui due lettere: una di Bartolomeo Campagnaro ai Padri Conventuali, nella quale chiede gli venga concesso il giusepatronato sull'altare di S. Bernardino nella Chiesa di S. Giorgio, ricordando i meriti del

In vista dei suoi meriti, i Padri di S. Giorgio concessero a Nicolò l'uso dell'altare di S. Bernardino, chiamato anche Cappella, esistente nella Chiesa, con l'obbligo di provvederlo delle cose necessarie e tenerlo nel dovuto decoro.

I lavori furono terminati, non sappiamo quando, e la Chiesa fu inaugurata. Per Noale, a quel tempo, doveva apparire ed era in realtà una bella costruzione che onorava i cittadini e dava a tutta la piazza un tono raccolto e religioso.

Di essa canta il poeta noalese, Aurelio De Pol:

*Il Vago, il bello,
il dipinto Noale,
Sotto ai tuoi sguardi su la luminosa
piazza scendeva un senso di preghiera
quando San Giorgio, dentro la severa
ombra, chiudeva la fronte pensierosa (1).*

Penso, e non senza motivo, che l'inaugurazione ufficiale sia stata fatta il 23 aprile 1401, giorno di S. Giorgio, perchè allora ebbe inizio a Noale la celebre corsa al Palio con cavalli Berberi, come è scritto nelle cronache dello Zuccato e del Bonifaccio (2).

padre Nicolò chiamato "primus fundatorum praesentis Ecclesiae Sancti Georgii... et semper maximus benefactor eiusdem loci et praecipue Cappellae infrascriptae, in qua est monumentum eiusdem Bartolomei et haeredum suorum". La seconda lettera è del P. Provinciale, Antonio da Padova, che concede ufficialmente a Bartolomeo e ai suoi eredi la grazia concessa.

(1) DE POL AURELIO: *Noale*, versi. Tip. G. Campi, Foligno 1907, pag. 15.

(2) BONIFACCIO: (o. c., pag. 449) scrive: "L'altr'anno (1401) ebbe principio l'usanza di correre al Pallo co' Cavalli Barberi il giorno di San Giorgio a Noale. La cui Fortezza, essendo di

Dal 1401 in poi la festa di S. Giorgio veniva ogni anno celebrata con grande solennità, e vi accorreva molta gente dalle città vicine di Treviso, Venezia, Padova e Vicenza.

Il giorno di S. Giorgio era, come si suol dire oggi, una grande Sagra o Fiera. In tale circostanza i padroni che intendevano prendersi garzoni al proprio servizio, facevano i "contratti", stabilendo il salario e facendo le altre cose di uso.

Scriv. a questo proposito, Giambattista Rossi: *"Aveva questo di singolare la Festa di S. Giorgio in Noale, che i villici almen del Contado, cioè i capi di famiglia dette Massaria, si raccoglievano come a mercato nella Piazza e a' portici più vicini alla Chiesa; e quivi trattavano del servizio personale dei Garzoni, il giorno di S. Giorgio con un leggero bastoncinio in mano considerazione e come una frontiera al Padovano, era tenuta ben munita e ben guardata dalla Repubblica di Venezia".* *Se si accordava*

La corsa al Palio nel giorno di S. Giorgio era una corsa ippica da non confondersi con la corsa podistica promossa dai Tempesta che si faceva pure a Noale nel giorno di Pentecoste. Di questa corsa a piedi MONS. ANGELO MARCHESAN scrive: *"Avogari del Vescovo erano a questo tempo i Tempesta, i quali bene impinguati delle rendite feudali della Chiesa trivigiana, si godevano nel tenere allegra la gente, e oltre che le corse a cavallo, di cui si facevano promotori a Treviso, ne promuovevano talora anche di quelle podistiche nel loro castello di Noale. Una di queste corse infatti la trovo colà indetta da loro, e come già in uso, per la festa di Pentecoste del 1347. Il pubblico banditore la annunziava alcuni giorni prima a Treviso nelle tre solite piazze. Il pedone, che primo avesse raggiunto la meta, conseguiva il premio del pallo, e l'ultimo, per suo disonore, veniva annerito la faccia col carbone".* (o. c., Vol. II pagg. 57-58). Cfr. anche il manoscritto di Don Matteo Negri, pag. 17.

zoni, detti volgarmente Fameggi. Si facevano permutate ed ogni altro relativo contratto colla mediazione dei propri sensall. L'usanza non è del tutto ancor cessata (!) ..

La Chiesa di S. Giorgio è ricordata nel testamento di un certo Bortolo Pastrello, fatto nel 1413, come scrive il Mondini nella sua relazione storica del 1778: *"E Bortolo Pastrello nell'anno 1413 lasciò altro legato unitamente alla Chiesa di S. Giorgio."* (2).

Ma in modo diffuso e particolareggiato parla di questa chiesa il testamento del nobile uomo Lodovico dalle Tovaglie, fatto nel 1433. I dalle Tovaglie (fig. 3) erano una nobile famiglia che proveniva da Padova. Il padre di Lodovico è chiamato *"Antonius de Padua"*. Al tempo della guerra Carrarese i dalle Tovaglie nel 1384 si stabilirono a Treviso.

Lodovico era figlio di Antonio e di Blagia. Uno dei nonni era un certo Francesco de Tauris. Sposò Elena, *"figlia - scrive il Rossi - dell'onorando ser Antonio di Pedarobba"*.

Lodovico, *"preclaro, esimio e famoso dottore nel diritto civile ed ecclesiastico"* (3), era cittadino di Treviso e abitava *"nella contrada di S. Agostino, nella casa della Torre, sita presso la detta Chiesa"* (4).

Il lunedì 23 novembre 1433, nella chiesa del

(1) Rossi: fasc. VII, pag. 14, n. 4.

(2) Fascicolo delle Vis. Past., pag. 9.

(3) Dal testamento di Lodovico dalle Tovaglie, esistente nell'Archivio dell'Ospedale di Noale.

(4) Come alla nota 3.

*Noale non fu mai fiere (non si trova fra quelle elencate nella
Bolla del 1153 di P. Bonifacio) ma si parlava di Luccisium*

palazzo comunale di Treviso, fa il suo ultimo testamento, nel quale, fra l'altro, si legge: *".... Egualmente volle e ordinò che ogni anno siano fatti nella Chiesa di S. Giorgio del Borgo di Noale gli anniversari infrascritti. E nel primo tempo.... e se in qualcuno dei detti tempi non sarà nella detta chiesa (di S. Giorgio) il prete residente.... non gli sia dato nulla, anche se in essa è legittimamente costituito; ma quel frumento sia speso (expendatur) o nella riparazione della Chiesa o dell' Ospedale o in altre pie cause nella descrizione dei Gastaldi della Scuola dei Battuti di Noale...."*

.... Parimenti lasciò alla Scuola dei Battuti di Noale la sua possessione posta nella villa di Silvelle di cinquantacinque campi circa, tenuta e lavorata da Zataveno e Mino di detta villa, e grava i Gastaldi di detta Scuola perchè facciano lavorare bene la stessa possessione, e tener in concio gli edifici e con i redditi della stessa facciano celebrare e siano fatti gli anniversari soprascritti; e distribuiscano il reddito in pie cause come loro sembrerà, cominciando dalla riparazione della detta Chiesa di S. Giorgio e dell' Ospedale di detta Scuola, salvo (questo) che la Signora Elena, sua moglie, finchè vivrà, debba avere la metà dell'affitto di frumento, come sopra le lasciò, e Agnese di Asolo debba avere ogni anno uno staio di frumento e tutto come sopra le fu lasciato „ (1).

(1) L'originale del testamento è introvabile. Di esso abbiamo una copia degna di fede, conservata nell' archivio dell' Ospedale di Noale. Essa porta sulla parte interna del cartone che racchiu-

Lodovico dalle Tovaglie, grande giurista e oratore di grido, era anche un buon cristiano. *"Volendo - dice il suo testamento - fare il suo ultimo testamento nuncupativo, raccomandò la sua anima all'Altissimo Creatore e volle che il suo corpo sia seppellito presso la Chiesa di S. Margherita dell' Ordine degli Eremitani, dove sono sepolti i corpi dei suoi, Padre e Madre e altri „"*

Giunti a questo punto della storia della Chiesa di S. Giorgio, messa in luce così bene dal testamento di Lodovico dalle Tovaglie, ci fermiamo, perchè il resto non interessa più l'indagine che stiamo facendo delle origini del nostro Ospedale.

Aggiungiamo, tuttavia, un'altra notizia.

La concessione del giuspatronato sull' altare di S. Bernardino, fatta alla famiglia Campagnaro, non fu un caso isolato. Il privilegio è stato seguito da altri e divenne costume.

Le famiglie più distinte di Noale avevano nella Chiesa di S. Giorgio il loro Altare, chiamato anche Cappella, e ai piedi dell' Altare la loro arca o sepolcro. Ma v'erano anche semplici tombe.

Pure la Scuola di S. Maria dei Battuti, con deliberazione presa il 3 ottobre 1525, nel bel tempio di S. Giorgio costruì un' arca propria e vi tumulava *"i poveri forestieri et pellegrini „* che morivano nell' Ospedale (1).

de il testamento, questa nota: *"Il presente testamento si ritrovò l'anno 1742 presso la sorella del quondam Signor Plevano Negri „*

(1) La delibera dice: *"1525, 3 ottobre. Che sia fatto a spese*

55

56

ovunque portando il ramoscello d'olivo in una nuova visione di amore e di pace. Vengono anche a Noale e, dietro invito dei suoi Signori, si fermano per reggere la Chiesa di S. Giorgio e, nello stesso tempo, attendere alla cura spirituale di eventuali malati degenti nell'Ospedale omonimo. Con tutta probabilità i Padri Conventuali allora avevano qui una dimora temporanea, periodica, secondo il bisogno dei Noalesi e le disponibilità del personale religioso. Non dobbiamo dimenticare che i Francescani nel primo tempo erano compagnie di mendicanti, che giravano per le campagne a divulgare la parola del Vangelo.

Ma veniamo ai documenti che ancora ci rimangono.

Il primo documento che attesta l'esistenza dei Frati Minori presso la Chiesa di S. Giorgio, è il più volte citato testamento di Giovanni Bolla.

Il Rossi, che vide il testamento, afferma che il Bolla, alla presenza di Fra' Benedetto dell'Ordine dei Frati Minori di Treviso, ordinò di essere sepolto nella chiesa di S. Giorgio nel caso che i Frati fossero rimasti a Noale ⁽¹⁾. Questo prezioso documento ci fa certi che i Padri Francescani erano a Noale prima del 1348 e reggevano la Chiesa di S. Giorgio.

Nonostante il desiderio del Bolla, i Frati abbandonarono in quello stesso anno, a causa della peste, la piccola abitazione di Noale.

(1) ROSSI: fasc. VII, pag. 6, : " *Stante et durante Fratres Minores in dicta Ecclesia Sancti Georgii* „.

Due anni dopo, Caterina, seconda moglie di Guecello Tempesta, prende a cuore la causa dei Frati e, demolita la vecchia casa, costruisce per loro un Monastero vero e proprio.

Tuttavia i Frati Conventuali non prendono subito possesso del nuovo Convento. Ci vengono solo nel 1363, se è vero quello che scrive Carlo Agnoletti ⁽¹⁾, ma per breve tempo, perchè nel 1368 a rettore della Chiesa di S. Giorgio troviamo il prete Francesco, come risulta dal testamento di Maria, vedova di Corrado Furlan, fatto a Noale il 16 ottobre 1368 ⁽²⁾.

La Chiesa di S. Giorgio, all'inizio del '400, acquistava una grande importanza religiosa e civile, aveva la propria fabbriceria, il proprio cappellano e un buon beneficio.

Non si può dire che la Chiesa di S. Giorgio facesse ombra e destasse qualche gelosia nei due parroci della Chiesa dei SS. Felice e Fortunato. Si imponeva solo la necessità di chiarire e regolare i rapporti tra i sacerdoti interessati.

Il 19 aprile 1411, pochi giorni prima della festa di S. Giorgio, i due parroci di Noale, Giacomo e Damiano, e il rettore di S. Giorgio, che era il prete Andrea di Ravenna, si raccolsero e fissarono di

(1) CARLO AGNOLETTI (op. cit., Parte II, pag. 115) scrive: " *Ma i Frati cominciarono a venirvi nel 1363* ". Tale affermazione deve essere intesa in senso relativo, cioè che i Frati cominciarono ad abitare il nuovo Convento solo nel 1363, benchè esso fosse stato costruito nel 1350.

(2) Il passo del testamento che ci interessa è stato trascritto nel capitolo VI di questa parte.

pieno accordo le proprie competenze come segue. Le offerte manuali e funerarie che si raccoglievano nella Chiesa di S. Giorgio, dovevano essere divise in tre parti uguali e ripartite in questo modo: due parti ai due parroci e la terza parte al rettore di S. Giorgio. Invece i proventi delle Messe, Vespri e altri Uffici divini, che venivano fatti nella suddetta Chiesa, restavano interamente al sacerdote Andrea ⁽¹⁾.

Nel 1423 troviamo ancora un sacerdote secolare, nominato in un testamento del 19 maggio 1423. *"Vendramin Nassuato, della contrada Damisano di Noale, lascia - scrive il Rossi - per suo testamento una possessione nel Comun di Rigalla alla Chiesa di S. Giorgio, o sia al sacerdote quivi stante ed officiante, col carico di un anniversario di Messe e coll' obbligazione di giovare nell' officatura i sacerdoti della Chiesa de' SS. Felice e Fortunato, in tutti i giorni di domenica e in ogni altro di festivo: a condizione che i detti Rettori sollecitino il sacerdote all' adempimento dell' anniversario. Mancando egli alla residenza, pel tempo del suo difetto, le*

(1) Il Rossi, citando la fonte (Protocollo I di Andrea Sartor, notaio di Noale, fol. 292, 2°), riporta della transazione legale il seguente tratto che ci interessa: *"Che le oblazioni tanto manipolari che funerali provenienti in detta Chiesa Sangiorgio siano divise in tre porzioni, due al Rettori predetti e la terza al sacerdote Andrea. Le altre utilitadi poi per Messe, Vespri ed altri divini offitzi siano interamente dello stesso sacerdote Andrea .."* (ROSSI: fasc. VII, pag. 7).

rendite del maso vengono applicate allo Spedale di S. Maria di Noale in pro dei poverelli .." ⁽¹⁾.

Questo documento è molto importante: fa luce sui rapporti che intercorrevano fra il rettore di S. Giorgio e i due parroci locali. Come si vede, il sacerdote della Chiesa di S. Giorgio, pur godendo di una grande libertà, aveva però sempre una dipendenza dai parroci.

Nel 1438 rettore della Chiesa è il prete Donato. Infatti alla presenza di testimoni, fra cui *domino presbitero Donato rectore Ecclesiae Sancti Georgii de Annoal*, il 3 febbraio 1438 viene stipulato un contratto nuziale fra Trevisano del fu Bartolomeo Rossi dal Ponte e Bartolomea Guzonati ⁽²⁾.

I Padri Conventuali vengono a Noale nel 1446 e finalmente prendono possesso del nuovo Convento, costruito per loro - come vedremo in seguito - con i beni di Lodovico dalle Tovaglie. In quell' occasione assumono anche la rettoria della Chiesa di S. Giorgio. Vi rimarranno ininterrottamente per tre secoli fino al 24 agosto 1769.

La venuta dei Frati a Noale nel 1446 è certa. Lo sappiamo da un documento del 1464. Infatti il libro registro degli atti civili, compilati l'anno 1464, sotto il regime di Giangiacomo Tiepolo, podestà di

(1) Il Rossi cita anche la fonte del documento: *"1423, 19 maggio, notaro Andrea Sartor"*. Cfr. ROSSI: fasc. VII, 7.

(2) Il Rossi cita anche la fonte: *"Il volume 1439 del pubblico archivio di Noale .."*

Noale, contiene la seguente deposizione: " Sono circa 18 anni da che i Frati cominciarono ad abitare nel Convento di S. Giorgio „ (1). Facciamo il debito calcolo e troveremo esattamente esser questa la data dell'arrivo dei Padri.

C'è poi un secondo documento che ci assicura che i Frati erano a Noale nel 1446. Elena, figlia di Antonio da Pedarobba, vedova di Lodovico dalle Tovaglie, fece testamento il 22 novembre 1446 e lasciò una somma di denaro per la fabbrica, per libri e paramenti della Chiesa e del Monastero di S. Giorgio (2).

Nel testamento si parla di Frati, *sic et simpliciter*, senza alcuna aggiunta o condizionale. Ciò suppone — come pensava lo stesso Rossi — una stabile permanenza in Noale.

Le trattative per la venuta stabile dei Padri Conventuali a Noale si erano protratte per lungo tempo; tuttavia furono compensate abbondantemente.

I Frati di S. Antonio dal 1446 al 1769 ebbero a Noale tre secoli di vita gloriosa e feconda di bene. " *I Religiosi* — scriveva l'Anonimo noalese — *sono in poco numero, ma sono sempre stati Padri insigniti e*

(1) Passo tratto dal libro Registro degli atti civili di Giangiacomo Tiepolo dell'anno 1464 di cui esiste una copia nell'Archivio di Stato di Venezia. (Dep. ad Pias Causas, B. 58, pag. 203). La copia è stata fatta nel 1614.

(2) " *Residuum vero dicti pretii (della possessione in Villorba) dividatur in duas partes, quarum unam habere debeat Monasterium S. Georgii de Anoali pro fabrica et libris ac paramentis ecclesiae et Monasterii, non tamen Fratres dicti Monasterii habeant illam* ". Cfr. ROSSI: fasc. VII, pag. 10.

graduati, che sostennero supreme cariche della Religione, fuorchè il Generalato. Molti di questi furono di Noale e presentemente v'è il Padre Fra Antonio Adami, per la morte di D. Giobatta Saliza, eletto nella carica di Lettor di Logica, come da Ducale del dì 4 ottobre 1644, sotto il Doge Francesco Erizzo, diretta ai Rettori di Padova " (3).

I Padri Conventuali, e particolarmente i Rettori della Chiesa di S. Giorgio, meriterebbero di avere un valoroso storico che narrasse ai posteri le opere compiute in questa terra di Noale. Noi, ai fini che ci siamo proposti, dobbiamo a questo punto lasciarli, per riparlarne solo, di tratto in tratto, ogniquale volta i Frati avranno qualche rapporto con la storia del nostro Ospedale.

(3) ANONIMO NOALESE: ms. cit., pag. 38, nella copia di Francesco Scipione Fapanni.

CAPITOLO IX.

L' ANTICO CONVENTO DI S. GIORGIO

A fianco della Chiesa e Ospedale di S. Giorgio, sorgeva un piccolo Convento, costituito all' inizio, forse, da qualche misera stanza. Lo sappiamo con certezza dal testamento di Giovanni Bolla, che già conosciamo.

Il testamento, infatti, è firmato nella Chiesa di S. Giorgio il 6 aprile 1348 *"presente il discreto uomo il Signor Fra Benedetto dell'Ordine dei Frati Minori di Trivigi"* (1). Il testatore ordina di essere seppellito nella Chiesa di S. Giorgio di Noale, se i Frati vi rimangono, *"Stante et durante Fratres Minores in dicta Ecclesia Sancti Georgii"* (2).

Dal suddetto testamento dunque sappiamo che i Conventuali erano già a Noale anteriormente al 1348. Esisteva quindi un Convento. Si trattava, se volete, di qualche vano, sufficiente però a costituire una casa religiosa.

Furono i Tempesta, come si disse, a fondare

(1) ROSSI: fasc. VII, pag. 6.

(2) La frase, tolta dal manoscritto del ROSSI, significa: *Stando e permanendo i Frati Minori nella detta Chiesa di S. Giorgio*. Non si guardi agli errori di grammatica e di sintassi, dovuti certamente ai copisti.

questo primo Convento, all' inizio del '300. Con grande probabilità, i Frati Conventuali non avevano, allora, a Noale una permanenza stabile: da Treviso a Noale facevano la spola a seconda del bisogno.

Caterina dei Co: Maltraversi di Lozzo, vedova di Guecello Tempesta, morto a Padova il 23 novembre 1337, prese a cuore la causa dei Frati e l' anno 1350, nel luogo della primitiva abitazione, fece costruire un vero e proprio Monastero. Il cronista Zuccato lo dice espressamente: *"Fu costei (Caterina) per lo vero donna di buona e santa vita e grande elemosinaria, fabbricò un monastero in Novale del suo avere."* (1).

La fondazione è certa. Implicitamente lo attesta anche l'iscrizione epigrafica scolpita sulla lapide di marmo che era fissata alla parete, sotto il magnifico sarcofago dei Tempesta in S. Francesco di Treviso; lapide, oggi, purtroppo scomparsa. L' iscrizione, che si trova nel Burchelati (2) ed è riportata più volte da Giambattista Rossi, dice:

"Orate Fratres devote pro anima generose domine Domine Catherine relicte q. egregii militis domini Guecellonis Tempesta q. domini Tarvisii in Capella praesenti sepulte, pro cuius anima Fratres ex singularibus beneficiis perpetuo obligantur" (3).

(1) ZUCCATO: *Cronica Trivigiana*, pag. 363, Capitolare di Treviso.

(2) BURCHELATI: II, 14. D. 1, pag. 327.

(3) Per l' intelligenza di tutti diamo la traduzione in italiano: *"Pregate, Fratelli, devotamente per l'anima della generosa donna"*



FIG. 9

FOT. ANCILOTTO

CIMA DA CONEGLIANO: Assunzione di Maria in Cielo. (Tavola nel presbiterio della Arcipretale di Noale, proveniente dall'altare dei Battuti).



FIG. 10

FOT. ANCILOTTO

PALMA IL GIOVANE: Assunzione di Maria in Cielo. (Pala dell'altare dei Battuti nella Chiesa parrocchiale di Noale).

Tra i *singolari benefici*, è da mettere la fondazione del Convento di Noale. È tanto logica questa interpretazione, che il Rossi ne parla esplicitamente⁽¹⁾.

Anche l' Agnoletti parla di questo Monastero fabbricato da Caterina nel 1350⁽²⁾.

Il Monastero deve essere stato una cosa ben modesta, se i Frati non vennero subito ad abitarlo stabilmente, e se il Rossi ammette la possibilità che fosse, più che un convento vero e proprio, un semplice Ospizio o anche una Grancia, cioè una specie di fattoria.

Caterina, vedova del fu egregio milite signore Guecello Tempesta, un tempo signore di Treviso, sepolto nella presente cappella, per la cui anima i Frati, a causa di singolari benefici, si obbligano in perpetuo.

(1) Il ROSSI (Fasc. VII, pag. 5) dopo aver riportato l'iscrizione scrive: *"Quindi è molto dicevole congetturare che le parole " fratres... singularibus beneficiis perpetuo obligantur " una tacita allusione racchiudono, all'esser stata detta matrona fondatrice d'un Munistero in Noale, o fosse come una Grancia e semplice ospizio per comodo de' Frati d'altri Conventi, specialmente di Trivigi; o foss'anche secondaria intenzione, che avesse la sua miglior assistenza lo Spedale "*. Grancia o grangia, che etimologicamente deriva da granea o granaio: o deposito di grano, era il nome che gli antichi Ordini Monastici, come i Camaldolesi e i Certosini, davano alle loro fattorie. Poi il nome ebbe un significato più esteso e fu usato anche nelle commende di certi ordini cavallereschi.

(2) AGNOLETTI: op. cit. Parte II, pagg. 114-115.

CAPITOLO X.

CATERINA TEMPESTA

Caterina è una nobile e bella figura di donna. Poco sappiamo di lei. Tuttavia, quello che conosciamo è bastante per averla in grande stima e venerazione.

Caterina è degna di stare accanto a Guecello Tempesta, suo marito. Se Guecello riempi di gloria i fasti della Marca Trivigiana, Caterina li riempi di virtù e di opere buone. Essa fu davvero un'apparizione che passò, lasciando dietro a sé una scia luminosa di bontà.

Caterina nacque all'inizio del Trecento. Era figlia di Guidone dei Conti Maltraversi da Lozzo, uomo di grande valore, saggio e stimato, e di Viride, figlia di Belearmino di Nogarola e nipote di Can Grande della Scala. L'afferma chiaramente lo storico G. Salici: *"Hebbe tre figlioli maschi Henrico, Francesco et Nicolò, che li nacquero dalla Nogarola, et una figliola, di cui non trovo il nome; la quale fu maritata in Guecello Tempesta da Trivigi* ⁽¹⁾.

(1) G. SALICI DA COMO: *Historia della famiglia Conti di Padova, di Vicenza e delle discendenti da essa con l'albero.*

Il nonno di Caterina è quel famoso Nicolò, il quale, come abbiamo precedentemente narrato, nel suo viaggio di nozze da Treviso a Padova si fermò una notte nel Castello di Noale, ospite di Artico Tempesta.

Caterina sposò Guecello Tempesta, che era vedovo di Gaia Novello. Non sappiamo la data delle nozze. Tuttavia, a calcoli fatti, è lecito porle tra il 1325 e il 1330 ⁽¹⁾.

Per questo matrimonio Guecello si imparentò con le famiglie più nobili e potenti del Veneto: gli Scaligeri di Verona, i Marchesi d'Este, i da Camino di Treviso, i Carraresi di Padova.

Caterina seguì il marito nella sua vita assai movimentata, abitando, così, in diverse città. Dimorò per molti anni a Treviso, nel palazzo dei Tempesta; fu a Verona alla Corte degli Scaligeri, ove Guecello occupò la carica di pretore e di maresciallo; risie-

Tip. G. P. Giovannini 1605, Vicenza, pag. 94. Biblioteca civica Bertolliana, Vicenza.

FRIZIER GIOBATTA: *Origine della nobilissima e antica città di Padoa e cittadini suoi*. Ms. del sec XVII.

Giambattista Rossi in questo punto non è esatto; vaga nell'incertezza e confonde.

La paternità di Caterina è chiaramente affermata nel documento di donazione di sei campi e una casa che ella fece alla Scuola dei Battuti di Treviso, ove è detto che Caterina è "*nata q. d. Guidonis nobilis viri de Locio de Padua*".

Cf. BISCARO: op. cit. pag. 120.

(1) I figli Nicolò e Vampo erano *pupilli* nel 1337, allorchè Guecello e Caterina fuggirono da Verona dalla Corte degli Scaligeri (Cfr. ZUCCATO: op. cit. pag. 340).

dette più volte a Venezia ove nel 1367 abitava nella contrada di S. Pietro di Castello ⁽¹⁾. Venne spesso a Noale all'estate per respirarvi un'aria più pura, nelle feste del Castello, nei momenti difficili della lotta politica e negli ozi del marito. Vi soggiornava più o meno a lungo, secondo le circostanze.

Senza dubbio era a Noale la primavera dell'anno 1337, come asseriscono esplicitamente i cronisti Zuccato e Bonifaccio, ma in quale trepidazione e dolore! Guecello e Caterina erano fuggiti, con i novelli sposi Meladugio e Sara, dalla Corte degli Scaligeri e avevano lasciato a Verona in ostaggio i propri figli Nicolò e Vampo. Soprattutto, Caterina temeva la vendetta di Alberto e di Mastino della Scala. Finalmente, dopo giorni di angoscia, Guecello "*per secreta via*" riebbe i figli, e allora "*veggendosi del tutto libero*" partì con la famiglia alla volta di Venezia per mettersi al servizio della Repubblica ⁽²⁾.

Caterina, accanto al marito, visse giorni luminosi e felici. Guecello era un uomo di forte ingegno e di bell'aspetto, adorno di molte virtù, abile nelle armi, accorto nelle lotte politiche. Fece il partigiano, guidò eserciti, fu signore di Castelli, e padrone di Treviso, si diletto anche di poesia volgare ⁽³⁾.

Il Bonifaccio, preso dalla grandezza del Tempesta, scrisse di lui un elogio stupendo che merita di essere trascritto integralmente: "*E veramente*

(1) ROSSI: fasc. II, pag. 32.

(2) ZUCCATO: op. cit. pag. 340.

(3) MARCHESAN: op. cit. Vol. II, pagg. 301-302.

Guecello ebbe dalla natura, e dall' arte tanti doni, e tante grazie, che dagli istessi suoi nemici fu amato. Egli nacque di nobilissima stirpe, perciocchè essendo i Tempesta da' Camposampieri discesi, erano quelle due case (come s'è detto) una sola famiglia. Fu ricco Signore di Castelli, e nella Città sua e fuori potente, e rispettato da ogn' uno. Della persona così attillato, e così disposto, e di faccia così bella, e così graziosa, che anche senza parlare s' acquistava la grazia di molti; di gran sapere, valoroso, ardito, fortunato, avvezzo a combattere con dubbiosa fortuna; e sopra modo magnifico, e liberale, ch' è potentissimo mezzo per acquistar gli animi de' mortali. Con la sua borsa nel suo Castello di Noale, spese tutti i Fuorusciti Trivigiani, che a lui vollero nelle passate sedizioni ricorrere; il che siccome gli apportò grande interesse, così fu perciò da tutti ammirato, come persona liberalissima „ (1).

Caterina ebbe da Guecello tre figli: Nicolò, Vampo e Agnese, ma non fu madre felice.

Il marito morì a Padova il 23 novembre 1337, mentre conduceva l' esercito veneziano tra il Brenta e il Piave contro gli Scaligeri.

Rimasta vedova, Caterina ebbe molto a soffrire, particolarmente per colpa di Vampo. Questi era un uomo cattivo, molto dissimile dal padre. Perseguitava crudelmente la madre. Non passava giorno che Vampo non offendesse Caterina *"con nuove querele"*. Racconta lo Zuccato che la povera donna fu costret-

(1) BONIFACCIO : op. cit. pag. 375.

ta a ricorrere a Venezia, *"dolsene al dominio"* (1).

La Serenissima prese a cuore la difesa di Caterina e ordinò al Podestà di Treviso, Giovanni Dandolo, di ammonire Vampo e nel caso che non mutasse condotta, di castigarlo a dovere. Il severo richiamo di Venezia valse il rimedio; tuttavia, non conosciamo i particolari.

La nobil Donna soffrì molto anche per le sventure dei suoi fratelli, Enrico, Francesco e Nicolò.

Enrico, dopo la morte del cognato Guecello, governò il Castello di Noale in nome dei nipoti Nicolò e Vampo, che erano ancora *pupilli*.

I tre fratelli di Caterina, per amor di denaro, tentarono di uccidere il loro grande benefattore, Giacomo minore da Carrara. Enrico e Francesco furono presi e decapitati. Nicolò, invece, riuscì a sfuggire dalle mani della giustizia, ma fu condannato in contumacia (2).

Tutti i Tempesta furono benefattori insigni dei Frati Conventuali, ma Caterina in modo particolare.

Fu la *"grande elemosinaria"*, sempre pronta a dare ai poveri e agli infermi dietro il saggio consiglio dei Figli di S. Antonio.

Giambattista Rossi afferma che Caterina aveva

(1) Guecello, prima di morire, aveva raccomandato la sua famiglia alla signoria di Venezia (ROSSI : fasc. II, pag. 25).

(2) Salici : op. cit. pag. 91.

Luigi - Ignazio Grotto degli Erri scrive che i tre fratelli avevano tentato di uccidere il ricco zio Antonio che era senza figli. Ma la versione non risponde a verità. (Cfr. Cenni Storici sulle Famiglie di Padova, pagg. 25-52).

quasi una naturale "propensione per siffatte opere di cristiana carità". Tra le quali è doveroso ricordare una donazione fatta all'Ospedale di S. Maria dei Battuti di Treviso. Alla presenza dei Frati Conventuali, Lodovico e Bartolomeo, l'11 luglio 1371 Caterina donò al suddetto Ospedale di Treviso sei campi di terra con sedine, casa e tezza coperta di paglia, per sostentamento dei poveri e dei malati (1).

Cinque giorni dopo, il 16 luglio 1371, Caterina fece testamento nella sua casa di abitazione a S. Bartolomeo di Treviso, alla presenza di quattro Frati di S. Francesco. Disposti molti legati pii, istituì eredi, in parti eguali, il figlio Vampo, la figlia Agnese, maritata al nobile soldato Bernabovis de Maccaruffis di Padova, e la nipote Nida, figlia di Nicolò Tempesta, che era già morto. Commissari del testamento furono nominati con larghissimi poteri i Gastaldi della Scuola dei Battuti di Treviso (2).

(1) GIAMBATTISTA ROSSI ricava la notizia direttamente dall'Archivio dell'Ospedale di Treviso e riporta i seguenti tratti dello Strumento fatto dal notaio Vincenzo da Col S. Martino l'11 luglio 1371: "*Caterina Avogaressa (advocarissa) di Trivigi... a titolo e per causa di donazione lascia... una pezza di terra... nel territorio del Colmello di S. Bartolomeo (di Trivigi), della quantità di 6 campi con sedine casa e tezza coperta di paglia... debba rimanere per sostentamento dei poverelli e infermi di detta Scuola*" (ROSSI: fasc. VII, pag. 5). Cfr. BISCARO: op. cit. pagg. 120-121.

(2) BISCARO: op. cit. pagg. 120-121. Tutto l'antico e ricco Archivio dell'Ospedale Civile di Treviso fu trasportato, prima della guerra mondiale 1939-1945, alla Biblioteca Comunale di Treviso. I micidiali bombardamenti aerei su Treviso colpirono

La nobile Donna ebbe una vita lunga e travagliata. Visse tanto, da vedere la fine della propria famiglia, i Conti da Lozzo, e di quella dei Tempesta. Viveva ancora il 30 novembre 1385.

Morì a Treviso in odore di santità e fu sepolta nella Chiesa di S. Francesco di Treviso, nell'arca della famiglia Tempesta. Sotto la magnifica arca sepolcrale fu posta, infissa nella parete, una lapide con l'iscrizione che abbiamo già riportato (1).

Il popolo trivigiano la venerò per molto tempo come *Beata*.

Il cronista Zuccato che scriveva all'inizio del Cinquecento, chiama Caterina "*donna di buona e santa vita e grande elemosinaria*". E poi, con ostentata compiacenza, racconta che "*d'intorno gli anni del Signore 1504*", assistette alla ricognizione della salma e vide il corpo di Caterina ancora "*tutto intero*" (2).

Un secolo dopo, anche il Burchelati chiama Caterina *Beata* e la pone accanto agli altri due

anche la Biblioteca Comunale. L'Archivio dell'Ospedale, parte fu distrutto, parte è ancora raccolto in sacchi in attesa di un riordinamento della Biblioteca. Non mi fu possibile vedere se è andato perduto o meno l'originale del testamento di Caterina.

(1) BURCHELATI: op. cit. II, 14, D. 1, pag. 327.

(2) "*... morì in Treviso e fu sepolta nella Chiesa di San Francesco in una bellissima arca, dove d'intorno gli anni del Signore 1504 fu ritrovato il suo corpo tutto intero et io lo vidi*" (ZUCCATO: op. cit. pag. 363).

Beati trivigiani, riconosciuti ufficialmente dalla Chiesa: il Beato Enrico e il Beato Parisio ⁽¹⁾.

Soprattutto, in proposito, vale la parola di Mons. Giambattista Rossi. Egli ne parla più volte con grande venerazione. In un opuscolo stampato scrisse di Caterina: *" Si morì ella poi in Treviso dopo il 1385, in odore di santità, conforme gli storici Zuccato e Burchelati ricordano "* ⁽²⁾.

E altrove dice ancora: *" Morì in odore di santità, sepolta in S. Francesco di Trevigi "* ⁽³⁾. E in un terzo luogo scrive: *" Quecello compìè sua giornata innanzi sera, lasciati dopo di sè in istato incerto di fortuna i suoi figli, e la pilsima Dama sua Consorte, Caterina de' Conti da Lozzo, che in Trevigi fu tenuta per santa col titolo di Beata "* ⁽⁴⁾.

La tomba sepolcrale dei Tempesta era posta sulla parete perimetrale sinistra della crociera della Chiesa di S. Francesco, presso la porta, per la quale si esce nella piazza. Lo affermano, oltre l'attuale

(1) *" In oltre tre corpi de' Beati vi sono in questa terra, l'uno è del B. Arrigo nel Duomo, il secondo è del B. Parisio nella Chiesa a lui dedicata, il terzo nella Chiesa di S. Francesco, et è della B. Catherina Tempesta Avogadra "*. BURCHELATI: op. cit. pag. 58.

(2) Opuscolo 26333 della Biblioteca Civica di Padova. L'opuscolo manca della copertina e del nome dell'autore. Senza dubbio fu scritto da G. B. Rossi perchè l'ho ritrovato tale e quale nella sua Storia manoscritta di Noale.

(3) ROSSI: fasc. II, pag. 32.

(4) ROSSI: fasc. II, pag. 26.

P. Guardiano e Rettore della Chiesa, il Burchelati ⁽¹⁾ e il Benvenuti ⁽²⁾.

Il corpo della santa Donna in quel sarcofago rimase indisturbato fino all'inizio dell'Ottocento. Poi fu rimosso sacrilegamente.

La Chiesa di S. Francesco di Treviso, al tempo di Napoleone, fu trasformata in magazzino da fieno. Il 17 settembre 1805, racconta il Rossi ⁽³⁾, uomini spregiudicati ammicchiavano del fieno nella Chiesa. Non si sa se per sbaglio o di proposito, il fatto è che essi diedero un colpo maldestro di piccone che ruppe il coperchio dell'urna dei Tempesta e spezzò la coscia del corpo di Caterina. Il corpo di Caterina era ancora intero, *" asciutto cadavere entro la pelle ridotta come cuoio e cartoccio con tutti li denti ed unghie "*.

Alla vista del cadavere gli sciagurati si accorsero per un'empia processione: e, presolo, lo portarono in giro, nella Chiesa, per dilleggio.

In quel momento giunse il P. Maestro Pisani che, vista la scena, mentre i portatori si accingevano a portare il corpo di Caterina in una sepoltura del Duomo, li fermò e li costrinse a deporre il

(1) Il BURCHELATI scrive: *" Penes januam, qua e templo tenditur ad cavedium, sub magnifica sepultura, infixum parieti est tale marmor "*. (op. cit. II, 14, D. 1, pag. 327).

(2) FR. G. BENVENUTI: *Il Tempio Monumentale di S. Francesco d'Assisi di Treviso*. Assisi, Tip. Metastasio, 1930, pag. 27.

(3) ROSSI: fasc. II, pag. 31. Il ROSSI (1737-1826) narra un fatto contemporaneo, accaduto nella città di Treviso dove abitava, ed è quindi degno di fede.

funebre carico nell'urna dei Bachesi che, nella stessa Chiesa di S. Francesco, era ai piedi dell'altare di S. Sebastiano.

Il sarcofago dei Tempesta è stato tolto, non si sa quando. Nella bella Chiesa trecentesca, ridonata al culto il 4 ottobre 1928, non c'è attualmente alcuna traccia.

Il corpo di Caterina è rientrato nella terra indistinta comune, ma dal piano della storia trivigiana esce in forte rilievo il suo spirito nobile e gentile.

Caterina resterà un fulgido esempio di virtù cristiane a tutte le donne.

CAPITOLO XI

IL NUOVO MONASTERO DI S. GIORGIO

Ma ritorniamo alla storia del Convento di San Giorgio. Il Monastero, fabbricato da Caterina ved. Tempesta nel 1350, era piccolo. Col passar degli anni divenne anche insufficiente e, per di più, in cattive condizioni edilizie. Noale nel secolo XV era già una bella cittadina e acquistava grande importanza in tutta la bassa zona del Trivigiano. Si imponeva, quindi, più che una riparazione, una riedificazione del Convento.

Tutti i Noalesi si interessarono della cosa e ne parlarono. Ma al bel progetto si opponevano grandi difficoltà finanziarie. Buon per i Noalesi che si fece loro incontro un uomo facoltoso, assai affezionato a questa nostra terra: Lodovico dalle Tovaglie, che già noi conosciamo.

Nel suo testamento, fatto a Treviso il 23 novembre 1433, Lodovico dispose dei suoi beni quanto era necessario per edificare il nuovo Monastero, per fornirlo di libri e di paramenti sacri, e per mantenere i Padri Conventuali.

Lodovico è un valente e accorto giurista, conosce tutte le scappatoie degli eredi per frodare le ultime volontà del testatore, perciò, prevedendo tut-

te le possibili future evenienze, ordina chiaramente che cosa si deve fare in ogni caso particolare.

Se la Comunità di Noale si decide a costruire il nuovo Monastero, egli lascia il "*residuo della sua eredità*", e anche "*la rendita di due anni dei suoi prestiti*", a patto però che i Noalesi mettano da parte loro il trasporto del materiale. La clausola è categorica: "*Nelle quali opere (1) e carriaggi non volle che sia speso nulla dei suoi beni*".

Poi dispone quanto è necessario al mantenimento dei Frati. Ma anche qui c'è un "*se*", che condiziona il lascito alla residenza dei Padri nel nuovo Monastero: "*Costruito invero ed edificato il Monastero, sia dopo la morte del testatore, sia anche prima, se i Frati risiederanno in esso, allora i Gastaldi della Scuola (di S. Maria dei Battuti di Noale), vivente la signora Elena, debbano assegnare ai Frati, per il loro vitto, tutto quello che essi percepiranno dalla possessione di Silvelle, dopo di aver eseguito i legati di Anna e di Agnese; morta poi la detta signora Elena, debbano assegnare ai Frati, ogni anno, la metà dell'affitto di frumento, e tutto l'affitto del vino e le onoranze...*".

Infine ordina che, qualora i Frati abitino e risiedano nel nuovo Convento, sia speso in libri e

(1) Queste opere, "*operas*", sono la manodopera degli operai nella costruzione. È ancor vivo nel linguaggio popolare il detto: vado a opera. Lo dicono particolarmente i contadini quando vanno dal padrone a lavorare gratis mettendo il lavoro delle loro braccia.

paramenti a favore del Monastero di Noale tutto quello che era in altra parte dello stesso testamento lasciato per i paramenti della Chiesa Cattedrale di Treviso.

Il testamento di Lodovico dalle Tovaglie, che riportiamo in calce nella parte che qui ci interessa (1),

(1) "*Item reliquit et ordinavit dictus Testator quod si Comunitas Anoallis vellet unum Monasterium aedificare juxta Ecclesiam S. Georgii, in quo Fratres habitare et residere possint, quod totum illud, quod est dispensandum ex reliquo suae haereditatis, expendatur in fabrica dicti Monasterii, et etiam redditus duorum annorum suorum imprestitorum (?) praestantibus hominibus de Anoali carrigia et operas, in quibus carrigiis et operis nihil voluit expendi de bonis suis, et si contigerit residuum suae haereditatis esse dispensatum et Comunitas praedicta vellet postea Monasterium aedificare, tunc loco residui praedicti debeat expendi redditus unius anni imprestitorum praedictorum, ita quod in totum expendatur redditus trium annorum; constructo vero et aedificato Monasterio sive post mortem ipsius testatoris, sive etiam ante, si in eo residebunt Fratres, tunc Gastaldiones Scolae, vivente D. Helena, totum quod percipiunt ex possessione de Silvellis, debeant Fratribus assignare pro eorum victu, solutis tamen Legatis Annae et Agnetis. Mortua vero dicta D. Helena debeant Fratribus omni anno assignare medietatem affectus frumenti et totum affectum vini et honorantias; de reliqua vero dimidia affectus faciant aedificia teneri possessionis in contio, si non erit ibi colonus, qui ad hoc teneatur, et residuum expendatur in augmentum Hospitalis, et aliter, ut melius eis videbitur, et possessio illa semper sit in gubernatione fratrum, et quod Fratres, ibi residentes (desidentes?) teneantur facere anniversaria quae supra ordinavit et quod ad praedicta anniversaria debeant vocari Plebani Anoallis tantum et non alii, etiam si non sufficerent ad numerum Missarum, quibus Plebanis dari voluit per Gastaldiones Scolae quartam unam frumenti pro*

era un atto di generosità verso la Comunità di Noale, ma, nello stesso tempo, uno stimolo e un modo per impegnare i Noalesi a costruire il Monastero.

I Noalesi accolsero entusiasticamente l'offerta testamentaria di Lodovico e, senza aspettare la morte del benefattore, si misero subito all'opera impegnandosi per i carriaggi e la manodopera.

Gli abitanti del Borgo verso Mestre (i più vicini al costruendo Monastero), del Borgo Cerva e del Borgo Buchignana si presentarono al Cancelliere della Pretoria di Noale e per iscritto si obbligarono al trasporto del materiale e al lavoro manuale⁽¹⁾.

Vi fu il concorso anche di singole persone. Il 29 marzo 1434 si presentarono "*ante restellum pontis apud logiam pontium Anoal*" al Cancelliere suddetto i signori *Sachamola, Tonanus, Laurentius de Tendle, Blancus et Niger eius frater*, i quali, alla

quolibet in quolibet dictorum anniversariorum, si personaliter celebrabunt et adiuvabunt Missam Conventualem et officium, et aliter novi (?) et teneantur Fratres die Sabbati Sancti et die Sabbati Pentecostes ire ad Ecclesiam Plebis et cantare et adjuvare officium illorum dierum, et officium Fontis Baptismatis, et si nollet ire et adjuvare ut praedicitur, nihil eis de redditu possessionis praedictae de Silvellis illo anno detur.

Item voluit quod habitantibus et residentibus Fratribus in dicto Monasterio totum illud quod ordinavit expendendum in Paramentis pro Ecclesia Cathedrali Tarvisina expendatur in libris et Paramentis pro dicto Monasterio, et eo casu nihil debeat expendi in Paramentis pro dicta Ecclesia Cathedrali.

Cfr. Copia del Testamento del fu Lodovico dalle Tovaglie esistente nell'Archivio dell'Ospedale civile di Noale.

(1) ROSSI fasc. VII, pag. 8.

presenza dei testimoni Giovanni Donato, Marco Longo e Giovanni fu Buovo e di altre persone, si obbligarono a "*dare plaustra et opera*" per costruire "*unam habitationem pro Fratribus qui facient residentiam ad Ecclesiam Sancti Georgii*"⁽¹⁾.

Tra i primi che si obbligarono alla costruzione, dobbiamo mettere la famiglia dei Campagnaro. Essi, in modo particolare Nicolò, già ricordato, promosero e aiutarono la fabbrica con vistose offerte, tanto che ebbero il titolo di grandi Benefattori⁽²⁾.

I lavori furono iniziati, con tutta probabilità, l'anno 1434⁽³⁾.

Il nuovo Convento fu costruito sul vecchio, a sud-ovest della Chiesa di S. Giorgio, coll'ingresso prospiciente l'attuale Piazza XX settembre (fig. 14).

Quanto tempo durò la ricostruzione? Quando fu inaugurato il Monastero? Sono domande legittime, alle quali conviene rispondere.

Il Rossi confessa candidamente di ignorare la

(1) I tratti in corsivo sono del Rossi (fasc. VII, pag. 8) che li tolse dal volume di Saladino Premarino, podestà di Noale. Cfr. l'Archivio di Stato di Venezia ove esiste un'altra copia di parti del documento di obbligazione a dare "*plaustra et opera*".

(2) Il provinciale francescano, Antonio di Padova, in una lettera indirizzata a Bartolomeo Campagnaro, datata il 24 aprile 1492, chiama i Campagnaro "*liberalissimi Protectores loci nostri sancti Georgii terrae Noalis, immo verius fundatores*". Cfr. ROSSI fasc. VII, pag. 10.

(3) Il Rossi scrive: "*A buon conto sappiamo, o possiamo almeno presumere fondatamente, che al 1434 si apprestasse il cominciamento della fabbrica*" (fasc. VII, pag. 9).



FIG. 11

FOT. ANCILLOTTO

La Madonna dei Battuti. Affresco sopra l'antico ingresso dell'Ospedale dei Battuti, datato l'anno 1661.



FIG. 12

FOT. ANCILLOTTO

Medaglione di Mons. Gio: Batta Rossi, nel Palazzo Municipale di Noale.

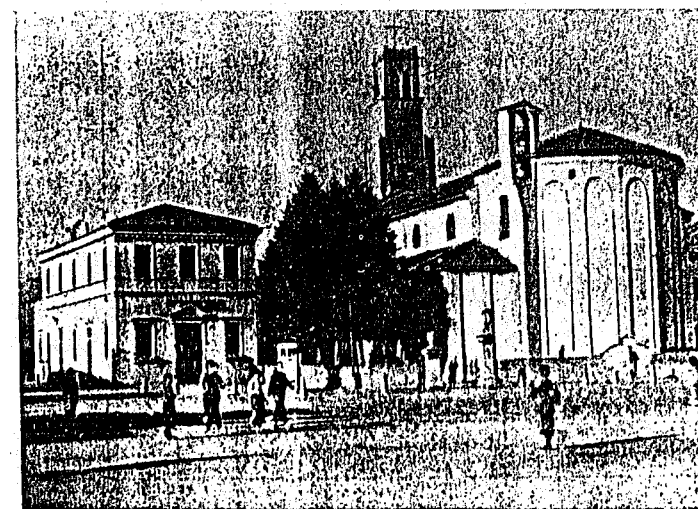


FIG. 13

FOT. ANCILLOTTO

A lato della Chiesa, la Casa delle Opere Parrocchiali, costruita da Mons. Gio: Batta Dalla Riva nel 1933 sull'area dell'antica Sala Capitolare dei Battuti.

data dell'inaugurazione e la provenienza dei Frati che vennero a Noale (1). Noi, invece, grazie al libro registro degli atti civili di Giangiacomo Tiepolo, podestà di Noale, compilati l'anno 1464, sappiamo con certezza che il progetto dell'erigendo Monastero fu attuato in tre tempi.

Nel 1446 erano approntate soltanto alcune celle. Nel 1452 fu completato e portato a termine tutto il reparto di abitazione per i Padri. Finalmente con un altro piccolo sforzo si giunse alla fine dei lavori e nel 1460 il Convento era terminato (2).

Non rechi meraviglia che, a far un sì modesto Convento, ci volessero tanti anni di lavoro. Allora non c'erano i mezzi di adesso, nè la febbre della velocità. Del resto, pure la costruzione della Chiesa dei SS. Felice e Fortunato durò quattordici anni, dall'anno 1500 all'anno 1513.

L'Anonimo noalese scrive:

"Nell'anno 1434, in forza del testamento dell'Ecc.te qm. Sp. Sigr. Lodovico dalle Tovaglie, Nob. di Treviso, sono stati chiamati li Padri Minori Conventuali da questa Comunità con li patti e condizio-

(1) Il Rossi (fasc. VII, pag. 9) scrive: *"Il primo aprimento dei Chiostrì all'ingresso dei Frati, e da quale Convento staccaronsi i primi, son fatti occulti a chi scrive senz'altri lumi, e senz'aver potuto visitare l'Archivio già asportato altrove"*.

(2) Nell'Archivio di Stato di Venezia, ai Frari (dep. ad Pias. Causas, B. 58, pagg. 203-204), esiste qualche estratto dal libro registro degli atti civili di G. Tiepolo, fatto nell'anno 1614, dal quale ricaviamo i tre tempi della costruzione del Convento e l'anno dell'arrivo dei Frati a Noale.

ni, come nell'accordato tra essa Comunità, Pievani e Religione" (1).

Come risulta da questo passo dell'Anonimo, ricordato anche dal Rossi (fasc. VII, pag. 9), la Comunità di Noale, iniziando i lavori per la fabbricazione del Convento, nel 1434 chiamò formalmente i Frati Conventuali e li impegnò a venire a Noale, stipulando con loro e con i due Pievani un patto, che, senza dubbio, stabiliva le condizioni, i doveri e la sfera di azione.

L'invito, tuttavia, divenne realtà solo nell'anno 1446, come è stato detto nel capitolo precedente, appena, cioè, furono pronte alcune celle per i Frati.

Lasciamo ora, indisturbati, i Padri Conventuali nelle loro silenziose celle a pregare e a iniziare nella preghiera il loro apostolato in questa fortunata terra di Noale.

Noi passiamo alla terza parte del presente volume, la più importante, nella quale tratteremo della Scuola di S. Maria dei Battuti. Teniamo, intanto, ben presente che l'attuale Ospedale P. F. Calvi succede legittimamente all'antica e veneranda Scuola dei Battuti.

(1) ANONIMO NOALESE, copia di Don Matteo Negri, pag. 58.

PARTE TERZA

LA SCUOLA e L'OSPEDALE
DI S. MARIA DEI BATTUTI

CAPITOLO I.

LINEAMENTI STORICI DEI BATTUTI⁽¹⁾

Prendiamo ora a trattare delle origini del terzo Ospedale, il più importante, quello da cui discende direttamente l'attuale Ospedale Pietro F. Calvi: l'Ospedale dei Battuti.

I Battuti, infatti, non subentrarono soltanto nella direzione e amministrazione dell'Ospedale di San Giorgio che già esisteva⁽²⁾, ma diedero origine e fondarono anche un proprio Ospedale, intitolato a S. Maria.

Ma prima è necessario dire qualche cosa intorno ai Battuti in genere e ai Battuti nella Marca Trivigiana.

I Battuti furono chiamati, a seconda dei luoghi, anche *Flagellanti*, *Disciplinati*, *Verberati*, *Scovatori*. A Noale si chiamarono sempre Battuti, "*Schola S. Mariae de Batutis de Noale*".

Il grande movimento dei Battuti sorse a Peru-

(1) Cfr. MONTI, BISCARO, ENCICLOPEDIA CATTOLICA, SCOTO, SABA nelle loro opere citate nella Bibliografia.

(2) Anche a Modena nel 1273 fu affidato alla Confraternita dei Battuti l'Ospedale della Casa di Dio, detto volgarmente della Cadè, che già esisteva, fondato nel 1260 da Guglielmo della Cella. Cfr. MONTI: op. cit. Vol. I, pag. 272.

gia nel 1260, per opera di Ranieri Fasani⁽¹⁾. Questi, un semplice laico, dopo aver passato dieci anni in luogo solitario nella preghiera e nella penitenza, l'anno 1260 uscì dal suo eremo e, vestito di sacco, cinto di fune, con un flagello in mano, andò a Perugia, predicò sulle piazze, esortò i cittadini alla penitenza e, dando l'esempio, in pubblico cominciò a flagellarsi fino al sangue.

L'Italia e l'Europa giacevano a quel tempo in condizioni deprecabili: le lotte civili e le guerre erano continue, la peste infieriva ovunque e mieteva innumerevoli vite umane, la carestia, poi, immiseriva i superstiti.

Quasi impaurito per tanti mali, il popolo accusava se stesso e nelle calamità vedeva la mano punitrice di Dio. Che doveva fare per placare l'ira divina? Il Fasani additava i flagelli. Il popolo allora, docile alla voce dell' "*uomo di Dio*", accorse e sulle piazze e per le strade cominciò a battersi, a flagellarsi. Sorsero, così, le Compagnie dei Battuti, che processionalmente andavano di città in città, pregando e facendo aspra penitenza.

Certo, essi esageravano nell'attribuire al castigo di Dio ogni calamità umana. Ma, a quel tempo, l'errore era scusabile. Noi, invece, esageriamo dal lato opposto. Minimizziamo, se non escludiamo, l'intervento di Dio nei casi dolorosi della vita. Tanto grande è l'orgoglio e il materialismo dell'uomo moderno! Non rare volte giungiamo al colmo: col-

(1) MONTI: op. cit. Vol. I, pag. 199.

piti dalla mano di Dio con qualche malattia o sventura, ciecamente andiamo alla ricerca di una causalità umana attribuendo a questo o a quello l'origine dei nostri mali.

Un cronista contemporaneo scrisse che "nobili e plebei, vecchi e poveri, fanciulli persino di cinque anni, ignudi tranne che nelle parti vergognose, per le piazze delle città, a due a due incedevano in processione, ciascuno portando in mano un flagello di corregge, colpendosi con gemiti e pianti sulle spalle, sino a farne scaturir sangue... implorando perdono dei loro peccati a Dio e alla Madonna... e non soltanto di giorno, ma anche di notte, con ceri accesi, nell'asprissimo inverno, a cento, a mille, a diecimila persino, giravano intorno le chiese, si prostravano umilmente avanti gli altari, precedendoli i loro sacerdoti con croci e vessilli" (1).

Le processioni spesso erano lunghe e duravano più giorni, passando da una città all'altra.

"Il 10 ottobre", scrive Gennaro Monti (2) - gli Imolesi seguono processionalmente il Fasani a Bologna, e vi si trattengono tre dì a discolarsi; il 19, ventimila Bolognesi, con l'assenso del Vescovo, con le croci e i gonfaloncini alzati, partono per Modena; il 1 novembre, i Modenesi si recano a Reggio e il 2 a Parma; mentre quei di Reggio vanno nel loro contado, quei di Parma a Piacenza, quei di Piacenza

(1) L'autore degli *Annales S. Justinæ Patavini*, citato dal MONTI: op. cit. Vol. I, pag. 200.

(2) MONTI: op. cit., Vol. I, pagg. 200-201.

a Parma. Anche in novembre, il movimento apparve a Tortona, donde scese a Genova e ai primi dell'anno seguente, in Provenza, e poi risalì a Digione e in Germania ».

In breve tempo le Compagnie dei Battuti corsero di città in città, di contado in contado, per tutta l'Italia, varcando i confini e invadendo l'Europa. Esse si distinguevano dalle altre confraternite di allora per l'uso della disciplina (1). I Battuti, infatti, avevano per regola la flagellazione collettiva.

Ma c'è un'altra caratteristica da far osservare. I Battuti erano laici, secolari, uomini e donne, senza obbligo di vita in comune. Non formavano, quindi, un ordine religioso. Potevano partecipare a queste confraternite anche sacerdoti ma come semplici soci senza privilegi.

Il movimento mistico dei Battuti fu come un'acqua torrenziale, impetuosa, che lungo il corso esce talvolta dall'alveo e trabocca, ma poi, calmatasi e subito arginata, scende alla pianura e, irrigando le campagne, produce frutti ubertosi. Talvolta, in vari luoghi, esso straripò ed esplose in manifestazioni fanatiche e inconsulte, per cui ebbe in qualche caso particolare la condanna della Chiesa (2), tuttavia fu

(1) MONTI: op. cit., Vol. I, pagg. 197-199.

(2) SABA a questo proposito scrive: " (I flagellanti) predicando aspra penitenza e la pace tra i partiti, esageravano nei loro sermoni, come gli eretici del secolo XII, sino a destare la preoccupazione della Chiesa e dei Principi " (SABA: STORIA DELLA CHIESA, U. T. E. T., Torino 1945, Vol. II, pag. 496).

Il P. ALBERS S. I., a questo proposito scrive: " Le processio-

benefico e portò grandi frutti, come pacificazioni di famiglie e di popoli, miglioramento di costumi e un ravvivo di fede cristiana. Il movimento popolare, passati i primi bollori, si quietò, si trasformò dando origine a numerose confraternite religiose ⁽¹⁾.

ni del flagellanti del secolo XIII e del seguente, avendo dato origine a molti abusi, furono severamente proibite; tuttavia esse non disparvero subito, anzi crebbero in modo straordinario all'epoca della peste nera (sec. XIV) e si facevano in tutti i paesi, eccettuata la Francia. (ALBERS: *Manuale di Storia Ecclesiastica*, Marietti, Torino, 1928, Vol. II, pag. 124).

(1) Cfr. MONTI: op. cit. Vol. I, pagg. 201-202.

CAPITOLO II.

I BATTUTI NELLA MARCA TRIVIGIANA

Prima di parlare dei Battuti nella Marca Trivigiana, è necessario premettere due osservazioni assai importanti.

La prima è questa. Nell'evoluzione storica dei Battuti notiamo due momenti facilmente distinguibili.

Nel primo tempo i Battuti sono un *movimento* popolare, informe, vario e complesso, che si presenta esternamente con la pratica specifica della flagellazione collettiva. Questo periodo dura, almeno qui in Italia, sino alla fine del duecento. Poi esso si trasforma, si struttura in forme stabili ed equilibrate, dando luogo a numerosissime *Scuole*, intitolate quasi sempre alla Madonna. Generalmente troviamo questa denominazione: *Scuola di S. Maria dei Battuti* ⁽¹⁾.

Il Biscaro ⁽²⁾ e il Monti ⁽³⁾ fanno chiaramente questa distinzione che risponde alla realtà storica ed è necessaria per stabilire la data di fondazione delle Scuole stesse.

(1) Qui per *Scuola* intendiamo una confraternita eretta giuridicamente, regolata da appositi statuti, capace di ereditare e di amministrare autonomamente i propri beni.

(2) BISCARO: op. cit. pagg. 20 e 23.

(3) MONTI: op. cit. vol. I, pag. 201.

Facciamo ora la seconda e più importante osservazione.

I Battuti, durante il primo periodo tumultuoso e caotico, non ebbero sempre e ovunque la stessa linea di condotta. Spesso, qua e là, mancavano di rispetto alla Gerarchia Ecclesiastica o esplodevano in atti stravaganti e fanatici. Anche in materia sacramentaria, in qualche luogo, essi prestavano il fianco a severe e giuste critiche. Per questo loro variare da regione a regione, da Stato a Stato, abbiamo da parte dell'Autorità religiosa e civile, a seconda dei luoghi, un diverso atteggiamento.

Manfredi, re di Sicilia, e il marchese Pallavicino, signore di Cremona, vietarono ai Battuti l'ingresso nei propri Stati. Anche i Torriani proibirono loro di entrare in Milano e, all'uopo, fecero piantare 600 forche ⁽¹⁾. Il Marchese d'Este, Obizzo, signore di Ferrara, emanò nel 1269 un decreto comminando pene severissime contro i Flagellanti. Anche Venezia, Cremona, Firenze e tutta l'Italia meridionale ostacolarono l'entrata dei Battuti ⁽²⁾.

Nel territorio di Venezia i Battuti entrarono molto tardi. La prima notizia dell'esistenza di "*Schola Battutorum*," risale al 1323. Ma anche allora, per serie resistenze incontrate, non ebbero che una modestissima attività ⁽³⁾.

(1) BISCARO: op. cit. pagg. 13-14.

(2) I Battuti ebbero vietato l'ingresso negli Stati autoritari. E si capisce il perchè: essi costituivano un movimento democratico, popolare, per sua natura in contrasto con un regime assoluto.

(3) MONTI: op. cit. Vol. I pagg. 375-276.

Ad eccezione di questi Stati, i Battuti poterono propagarsi a proprio agio nell'Italia centrale e settentrionale e portare ovunque molti benefici effetti. Non mancarono, anzi, Vescovi, come quelli di Modena, di Asti ⁽¹⁾ e di Treviso, che li favorirono.

I Battuti nella Marca Trivigiana trovarono un terreno adattissimo, preparato da particolari condizioni psicologiche del popolo che, dopo tanti orrori, finalmente il 24 agosto 1260 si era liberato dalla crudele e sanguinaria tirannide dei da Romano. Il vescovo di Treviso, Alberto Ricco, dei Frati Minori, favorì e protesse i Flagellanti. Gli Statuti della Scuola di S. Maria dei Battuti di Treviso, compilati nel 1329, attribuiscono al Vescovo Alberto un merito particolare nella fondazione della Confraternita, "*sub venerabili patre domino frate Alberto de minorum ordine tunc episcopo tarvisino eiusque consilio et auxilio salutari et sancto*," ⁽²⁾.

Il movimento dei Battuti, chiamato anche *il battimento*, a Treviso, cominciò tra il 1260 e il 1261 ⁽³⁾, ma la Scuola vera e propria è stata fondata l'anno 1300 o poco prima. Infatti il primo documento che certifica l'esistenza della Scuola, è del 17 ottobre 1300 ⁽⁴⁾.

Subito dopo, a distanza di pochi anni, furono fondate nella Marca Trivigiana tutte le altre Scuole: quella di Mestre (1302 ?), quella di Vidor (1317),

(1) BISCARO: op. cit. pp. 12-13.

(2) BISCARO: op. cit. pp. 11-18.

(3) BISCARO: op. cit. p. 21.

(4) BISCARO: op. cit. p. 23.

quella di Castelfranco, di Asolo, di Montebelluna, di Conegliano, di Serravalle (1).

Come può dedursi da queste notizie, i Battuti presero piede in tutto il territorio della Marca Trevigiana; il che fa supporre che essi tennero qui un contegno lodevole, esente da manifestazioni inconsulte e fanatiche, come si ebbe a verificare altrove.

(1) Cfr. Per la Scuola di Mestre vedi il Castellani (op. cit. p. 4). Per quella di Conegliano e Asolo vedi il Biscaro (op. cit. p. 5). Per Vidor e Serravalle vedi il Monti (op. cit. pp. 276-277). Per Castelfranco vedi il Melchiori (Catalogo storico, presso Museo Correr di Venezia).

Anche in altre religioni i penitenti usavano ancora la flagellazione. (vedi i testi e alcune tinte africane.) *che*

CAPITOLO III.

I BATTUTI A NOALE

Come a Treviso e a Mestre (1), così pure a Noale troviamo, in due fasi distinte, prima il Battimento, poi la Scuola,

Visione o storia (le prove)
Nel primo tempo, che può andare dal 1261 al 1300, i Noalesi si radunano nella piazza e vanno per le vie flagellandosi a sangue, invocando dal cielo misericordia e pace. Non esito a dire di più. Noale è posta all'incrocio di due grandi strade: una che va da Treviso a Padova; l'altra che congiunge Camposampiero con Mestre. Le lunghe processioni dei flagellanti, certo, saranno passate per Noale, e gli abitanti, lungi dal rimanere spettatori passivi, saranno accorsi e, con loro, sulle pubbliche vie, avranno battuto il proprio corpo e pregato.

Non è possibile fissar date. È lecito, tuttavia, pensare che la pratica della flagellazione collettiva abbia avuto inizio a Noale molto presto, poco dopo il 1261.

(1) Scrive il CASTELLANI: "Essi (i Battuti) dapprima senza norme fisse e senza capi si raccoglievano nelle piazze e sulle strade a compiere i loro sanguinosi esercizi di penitenza; poscia si costituirono, nel principio del secolo XIV, in regolata confraternita sotto l'invocazione di Santa Maria" (op. cit. pag. 4).

La Scuola, invece, sorse più tardi al principio del Trecento. Non conosciamo l'anno della sua fondazione. L'afferma autorevolmente Giambattista Rossi ⁽¹⁾: *"Rimane all'oscuro il tempo della sua fondazione: nè valse diligenza a porlo in chiaro. Si sa che la compagnia di pubblici penitenti detti flagellanti, e più volgarmente de' Battuti, è una di quelle più antiche divote confraternite laicali, che si introdussero nel principio del secolo decimoterzo. Inclino a credere che la nostra non sia stata delle ultime a spuntare in questa diocesi, sebbene la prima memoria che io trovo di essa Scuola, è una donazione di Casa Tempesta dell'anno 1342, 20 aprile"*.

L'indagine critica di questi ultimi centocinquanta anni non valsero a diradare le tenebre del tempo di Giambattista Rossi. Non conosciamo con esattezza l'anno della fondazione.

Tuttavia, senza tema di errare, possiamo scrivere che la nostra Scuola è stata fondata nei primi anni del Trecento. Ad avvalorare il nostro giudizio portiamo vari argomenti.

Il primo è il giudizio autorevole di Giambattista Rossi, surriferito, espresso in questi termini: *"Inclino a credere che la nostra (Scuola) non sia stata delle ultime a spuntare in questa diocesi"*. Ora

(1) ROSSI: fasc. II, pag. 18. Per l'intelligenza del testo riportato che fa risalire al principio del secolo XIII la fondazione delle Compagnie dei Battuti, giova ricordare che le prime processioni di Flagellanti si ebbero circa il 1230, ma il vero e proprio movimento dei Battuti cominciò nel 1260. Cfr. MONTI: op. cit. vol. I, pagg. 198-199.

nella diocesi di Treviso — lo sappiamo con certezza — le varie Scuole dei Battuti sorsero tutte durante il primo ventennio del Trecento.

Poi, c'è un documento scritto, molto significativo, che spinse lo stesso Rossi a formulare il suo giudizio.

Meladugio Tempesta nel 1342 donò alla Scuola dei Battuti di Noale *"un campo e pezze tre di terra arativa, plantata e vitigata, et una casa coperta di paglia che tiene in detta terra giacente nel distretto di Noale, le quali pezze tre con detto campo si chiamano l'Ospedale di S. Maria de Battuti de Noal"* ⁽¹⁾. Si noti bene la frase *"si chiamano l'Ospedale"*. Essa autorizza a pensare che la Scuola, anteriormente, avesse preso in affitto, o almeno avesse in uso, la casa e la piccola tenuta. Ciò suppone un'esistenza della Scuola anteriore al 1342. Anzi è lecito aggiungere che doveva essere trascorso del tempo, se era già invalso l'uso, presso il popolo, di chiamare quella casa *"Ospedale"*. Il Rossi, nel luogo citato, dà molto peso a questo passo del documento, tanto che lo trascrive come era nel testo originale, quasi per dar maggior risalto al senso delle parole: *"dicuntur Hospitalem Sanctae Mariae de Battutis de Noale"* ⁽²⁾.

Anche Don Giacomo Mondini parla dell'origine della Scuola, ma in termini troppo vaghi e insufficienti. Egli nelle sue Memorie scrive: *"Esisteva que-*

(1) Cathastico dei Testamenti: pag. 2.

(2) ROSSI: fasc. VI, pag. 18.

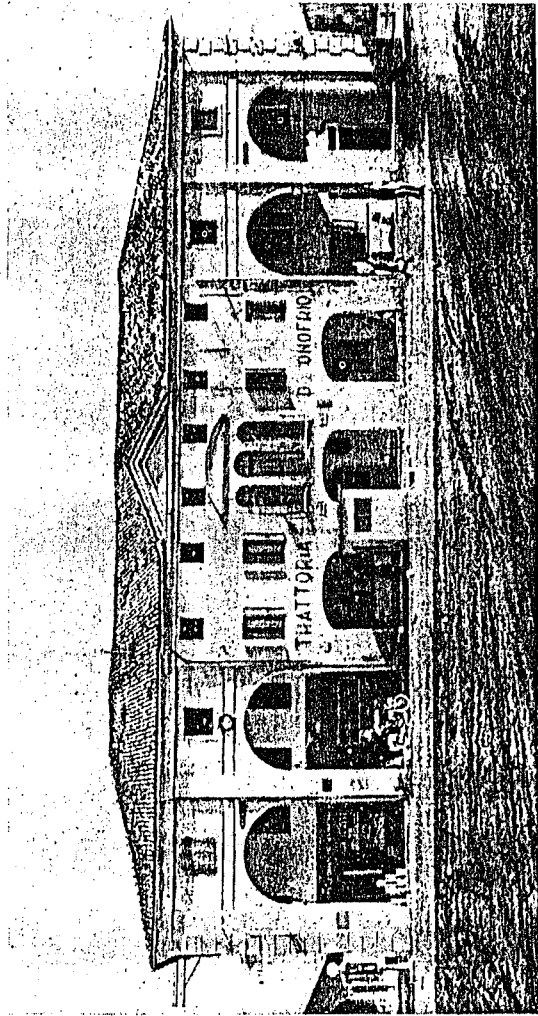
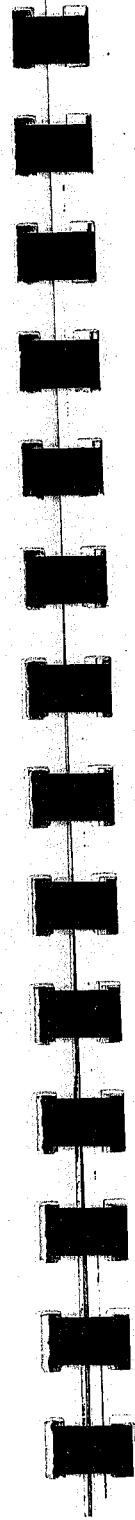


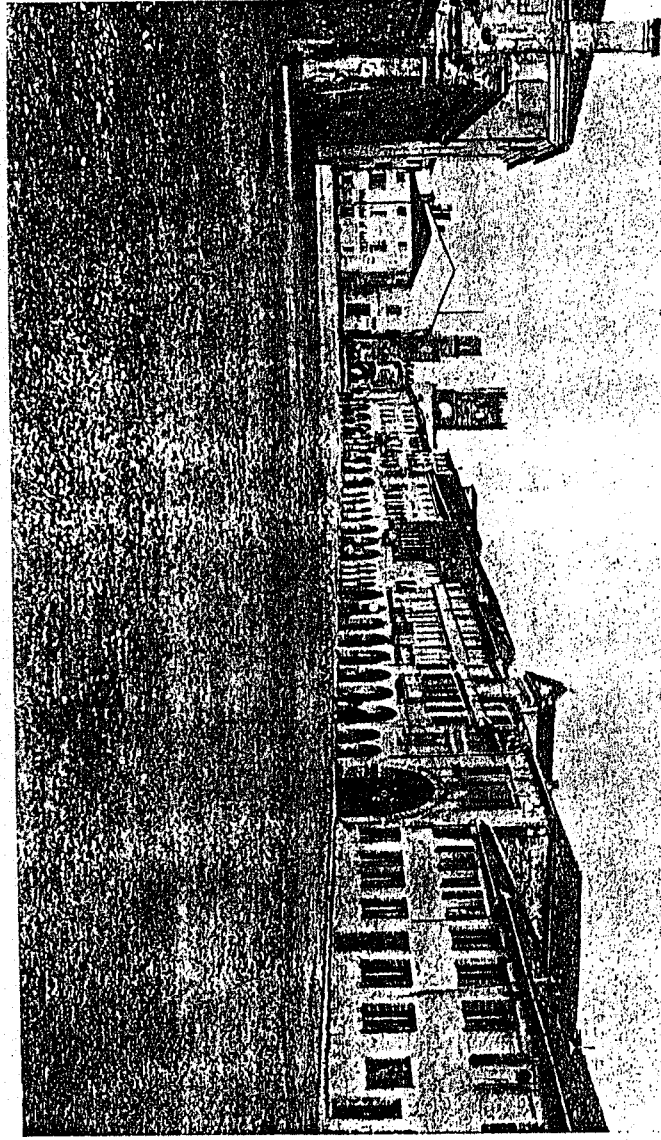
FIG. 14

L'ultima trasformazione edilizia dell'ex Convento di S. Giorgio.
 Fot. ANCILLOTTO



La facciata dell'Ospedale prima del 1933
 in una visione dell'antica Piazza del mercato.

FIG. 15



sta Scuola (della Beata Vergine dei Battuti) prima dell'anno 1364 „ (1).

Priva di valore storico è l'affermazione del Prof. Luigi Picchini che fa risalire al secolo XIII la fondazione della Scuola dei Battuti (2).

Desta qualche sorpresa una dichiarazione del 1597. Il 20 settembre 1597 Girolamo Niger, "sopragastaldo della Scuola della Beata Vergine", chiamato dal Vescovo di Treviso, Luigi Molino, che era a Noale per la visita pastorale, fece una lunga e interessante deposizione, la quale comincia così: "Questa Scola è vecchia di centenaro d'anni" (3). La dichiarazione, fatta da uno dei capi della Scuola dei Battuti, è vera; bisogna però interpretarla bene. Come associazione canonicamente eretta, la Scuola aveva solo un centinaio d'anni, essendo stata giuridicamente costituita, come vedremo, al principio del Cinquecento. Ma di fatto essa esisteva fin dal Trecento.

La Scuola (4), qui a Noale, ebbe un'origine modesta, quasi privata.

(1) Fascicolo delle Vis. Past. pag. 11.

(2) PICCHINI: op. cit. pag. 26 e 53. "Non si conosce - dice il Picchini - l'epoca della fondazione in Noale, ma certo è una fra le più antiche della regione, probabilmente nel secolo XIII perchè nel 1342 Meladugio Tempesta fece dono alla medesima di terreno e una casa per l'Ospedale, che essa già da tempo governava ..

(3) Visite pastorali del Vescovo di Treviso dell'anno 1597. Archivio della Curia.

(4) "Scuola" è un'espressione equivalente a confraternita. A seconda dei luoghi e delle regioni troviamo anche altri sinonimi: fratalea, fraglia, frateria, sodalizio, congregazione, compagnia

Cominciò ad esistere di fatto, senza le formalità giuridiche.

Alcuni Noalesi, al soffio del nuovo spirito, si radunano, eleggono un Gastaldo e un Sindaco, formano un'associazione e cominciano a operare. All'altare della Beata Vergine nella Chiesa dei SS. Felice e Fortunato fanno le loro devozioni particolari, ascoltano le SS. Messe celebrate per loro da un apposito sacerdote (1).

Periodicamente tengono le loro adunanze in un fabbricato che sorgeva a sud della Chiesa, chiamato la Scuola. Durante le funzioni religiose in Chiesa e fuori nelle processioni vestono una divisa speciale. Coltivano la penitenza in pubblico e in privato. Mossi poi da un grande amore, svolgono un'attività benefica verso i poveri e i malati. E, poichè non hanno ancora possibilità economiche, prendono, a

(Cfr MONTI: op. cit. I, pagg. 3-4). Qui a Noale, nei documenti, troviamo quasi sempre l'espressione "Scuola".

(1) Il ROSSI scrive: "Ma il dubbio (se la Scuola avesse presa la sua prima stazione nella Chiesa parrocchiale o nella Chiesa di S. Giorgio) svanì dacchè una memoria, scritta l'anno 1512 a' 16 gennaio, ci fa sapere che da antichissimo tempo, che non v'è memoria d'uomini, è stata eretta detta Scuola, il dì lei Massaro e Sindaco e Confratelli per loro devozione aver fatto mai sempre celebrare Messe ed altre Orazioni all'altare della Beata Vergine situato e fondato nella Chiesa della Pieve al lato destro entrando in Chiesa presso la Cappella Maggiore... e in fine si dice essere stata applicata e istituita al detto altare sino dalla sua creazione .. ROSSI: fasc. VI, pag. 19. Le affermazioni del Rossi sono degne di fede.

sto termine è usato ancora a Venezia.
La Fragia o Fraglia dei gondolieri) ecc.

tale scopo, in affitto una casa di paglia fondando così un proprio Ospedale (1).

Sappiamo anche il nome di qualche Confratello. I capi della Scuola nell'anno 1342 erano Liberale Muto de Toscani, figlio di Marchetto da Noale, e Tura de Lavoxara, figlio di Francesco da Noale. Essi nella Confraternita avevano rispettivamente la carica di gastaldo e di sopra-gastaldo. Questi due uomini, dal nome altisonante, godevano la massima stima e fiducia, tanto che Meladugio donò a loro una casa e tre pezzi di terreno, lasciando piena libertà di disporre come volevano, *"per dover far ciò che vorano a loro piacere"*. Anzi, azzardo un'ipotesi che credo vera: Liberale e Tura sono i fondatori della Scuola stessa.

La Confraternita, nel primo tempo della sua esistenza, non aveva l'approvazione ecclesiastica, come risulta dall'atto di donazione di Meladugio Tempesta. Questi, infatti, condiziona la validità dell'atto testamentario al riconoscimento giuridico della Scuola (2).

(1) La casa donata dal Tempesta alla Scuola dei Battuti di Noale si chiamava già Ospedale di S. Maria dei Battuti. Il che ci autorizza a pensare che la casa sia stata presa in affitto dai Flagellanti e usata per ricoverare poveri malati e pellegrini.

(2) Il documento di donazione dice: *"Così restando accordato e fermato tra il detto signor Menedura (Meladugio) et il signor Liberal Muto e Tura, gastaldo e sopra-gastaldo della detta Disciplina et eredi e fratelli della detta Disciplina di S. Maria de Battuti di Noal, che se il detto gastaldo e sopra-gastaldo et eredi fratelli di detta Disciplina non ottenessero detta disciplina, che le predette pezze tre di terra e casa e suoi*

Il lettore, forse, farà le meraviglie nel leggere che la Scuola dei Battuti, allora, non era stata ancor approvata. Ma non dobbiamo dimenticare che il Trecento è l'epoca dei liberi Comuni. Gli italiani godevano le più ampie libertà di operare e di reggersi come volevano. D'altronde il riconoscimento ufficiale non importava gran che. Solo più tardi nel Cinquecento il Concilio Tridentino metterà alle Confraternite rigorose restrizioni e vincoli, onde reprimere gli abusi e impedire gli slittamenti nelle irregolarità e nell'eresia.

Infine la mancanza, o meglio il ritardo, dell'erezione canonica è dovuta, in parte, al fatto che la Chiesa dei SS. Felice e Fortunato era ancora, a quel tempo, giuridicamente unita alla Matrice di Zeminiana: il che significa che ecclesiasticamente la Comunità religiosa di Noale non occupava un posto di ruolo troppo importante.

Oggi, purtroppo, viviamo in un'epoca di severe limitazioni, tanto che non possiamo muovere il più piccolo passo senza l'autorizzazione dall'alto. Ma nel Trecento, secolo delle grandi creazioni - Cattedrali, Università, Ospedali - non era così: gli italiani operavano in clima di grande libertà e ci tenevano più a fare che all'esser riconosciuti.

distretti debbano restare soggette al detto sig.r Menedura o a suoi eredi. Il ROSSI (fasc. VI, pag. 18), commentando il passo, scrive che la condizione posta di ottenere la disciplina è *"indizio che a quell'anno (1342) la Scuola non era stata per ancora autorizzata, ossia com'ora diciamo, canonicamente eretta"*.

La Scuola dei Battuti comprendeva un numero esiguo di soci e non dava, almeno all'apparenza, sicure garanzie di vita per l'avvenire. Infatti Maria, vedova di Corrado Furlan, nel suo testamento fatto il 16 ottobre 1368 pose la seguente clausola: *"E nel caso in cui la detta Fratelea e Scuola di S. Maria dei Battuti di Noale venisse meno e fosse distrutta, così che taliter e totaliter mancasse di Sindaci, gastaldi e rettori, allora commissari ed esecutori di questo testamento siano e debbano essere i sindaci e i gastaldi della Scuola Fratelea di S. Maria dei Battuti di Treviso, che perpetuamente e in eterno saranno,"* (1).

L'ipotesi della testatrice, non si avverò. La Scuola, infatti, uscì ben presto dalle incertezze, prese vigore e crebbe rigogliosa di vita benefica. Soppressa arbitrariamente dalla Legge Italica del 1806, rinacque sotto altra denominazione e giunse fino a noi.

(1) Cathastico di testamenti, pag. 16.

CAPITOLO IV.

MELADUGIO TEMPESTA

V. 12. 48. 49 È doveroso, qui, mettere in piena luce il primo benefattore del nostro Ospedale dei Battuti: Meladugio Tempesta. A tale scopo raccontiamo diffusamente la sua vita, come è narrata nelle cronache dello Zuccato, del Bonifaccio e dei Cortusi.

Meladugio nacque dal primo matrimonio di Gucello Tempesta con Gaia Novello, trivigiana, circa l'anno 1315. Giunto all'età del matrimonio, Meladugio si innamorò della ricca Sara, figlia unica di Guglielmo da Camposampiero, e mostrò di volerla sposare. Gucello, appena se ne accorse, sconsigliò il figlio, portando solide prove. *"Sara - affermava - è di piccola levatura e di cervello leggera e instabile"* (Zuccato). Meladugio non badò al consiglio del padre e continuò nel suo proposito.

Anche Guglielmo fu contrario a quelle nozze e cercò ogni mezzo per impedirle. La sua decisione fu irremovibile! Non dette mai a Sara il permesso di contrarre matrimonio con Meladugio. Fin dall'inizio aveva giurato solennemente che si sarebbe sempre opposto (1).

(1) CORTUSI: *Historia de novitatibus Paduae et Lombardiae*, libro VIII, cap. I. Venetiis MDCXXXVI.

Non così Guecello! Questi fu più umano e, vista l'ineluttabilità della cosa, per evitare mali maggiori concesse al figlio di sposare Sara. Il matrimonio è databile l'anno 1336. Infatti le cronache dicono che nel 1337 Guecello fuggì da Verona, accompagnato dalla seconda moglie, Caterina, e dai novelli sposi, Meladugio e Sara⁽¹⁾. Costoro attendevano che le cose volgessero a loro favore e Guglielmo riconoscesse l'avvenuto matrimonio. Ma fu un desiderio vano! Guglielmo mantenne il giuramento fatto. E, quando nel febbraio del 1342⁽²⁾ morì nel suo Castello di Treville, non volle neppure vedere la figlia, benchè fosse l'unica erede di tutti i suoi beni. Mancava, infatti, di discendenti maschi.

Il padre non era ancor seppellito che Sara, finalmente libera, effettuò il matrimonio con Meladugio⁽³⁾.

I suoceri avevano visto bene. Il matrimonio non riuscì. Sara conobbe ben presto il suo errore e, *"dolente oltremodo d'aver fatto ingiuria al padre"*, cominciò a odiare il marito. Non potendo più vivere assieme, Sara e Meladugio *"volontariamente fecero quasi divorzio"*. Separatisi, Sara andò a Treville, nel suo Castello, e Meladugio invece a Padova, ove, pochi giorni dopo, ammalò gravemente. Visto il caso disperato, Ubertino da Carrara, signore di Padova,

consigliò Bertrando, figlio di Rolando de' Rossi da Parma, di far venire Sara al letto del moribondo e, nel caso che questi morisse, di sposarla. D'accordo, i due amici mandarono a Treville lettere false, *"che parevano da Meladugio scritte"*. Sara, vincendo ogni contrasto, corse a Padova al capezzale del marito. Meladugio non parlava più. *"Contra sua voglia, in Padova veggendola, le strappò l'anello di dito, e poi gle lo ripose, e di nuovo gle lo levò"*,⁽¹⁾. Morì il 6 settembre del 1342. Il suo corpo, portato a Treviso, fu sepolto nel Tempio di S. Francesco.

La storia di Sara continua. Il giorno seguente, 7 settembre, Bertrando de Rossi, alla presenza di Ubertino da Carrara e di molti Nobili Padovani, sposò Sara. La fretta aveva un motivo. *"La ragione - scrive Bonifaccio - perchè furono scritte le false lettere e con tanta celerità fatte le nozze, fu perchè Ubertino, amico del Rossi, volle che egli, ammogliandosi con questa nobilissima matrona, s'impadronisse del Castello di Treville, e di molti villaggi di importanza, che ereditati de' beni paterni ella portava seco in dote"*,⁽²⁾.

Il Castello di Treville⁽³⁾ doveva esser una meraviglia se lo stesso Zuccato indugiò a descriverlo con vera compiacenza. A leggere la descrizione che ne fa, par di essere a Tivoli nell'incantevole Villa

(1) ZUCCATO: op. cit. pag. 340. CARTUSI: op. e loc. cit.

(2) CORTUSI: op. cit. L. I. VIII, cap. I.

(3) BONIFACCIO: op. cit. pag. 382. CARTUSI: op. cit. L. VIII, cap. I.

d' Este: " *Logge, sale e camere ornatissime* „... " *amenissimi giardini* „ ben disposti, bagnati " *da purissime e fresche acque per occulti luoghi condotte* „. Era una meraviglia celebrata in ogni dove, tanto che " *molti nobili uomini e di gran giudizio* „ si partivano da lontano per vederla.

Ma più che la bellezza di questo Castello, interessava la sua fortezza militare.

La nuova del matrimonio di Sara con Bertrando de' Rossi, celebrato all' indomani della morte di Meladugio Tempesta, destò gioia e compiacimento da una parte, stupore e turbamento dall' altra. E si comprende benissimo: le nozze incidevano sul quadro politico e militare della regione, i forti Castelli di Noale e di Treville cadevano virtualmente nelle mani dei Padovani.

Bertrando de' Rossi padovano, amico, anzi pedina nella scacchiera politica dei Carraresi, sposando Sara, era diventato il nuovo signore del Castello di Treville e poteva anche avanzar qualche pretesto per occupar Noale (1).

Ma c' era di più: dopo la morte di Meladugio, Enrico da Lozzo, fratello di Caterina Tempesta, - padovano lui pure - era stato costituito tutore dei nipoti ancora pupilli, e perciò in loro nome governava il Castello di Noale. Indice sicuro di questi timori è il fatto che, appena celebrato a Padova il matrimonio di Bertrando con Sara, il Castellano ac-

(1) BONIFACCIO: op. cit. pag. 382.

corse subito a Noale, fortificò il Castello e si tenne pronto alle difese (1).

Di fronte a tali fatti, i Veneziani videro il pericolo e si turbarono. Per nulla scoraggiati, corsero ai rimedi con quella loro abilissima diplomazia che non conosceva troppi scrupoli.

Procediamo per parti.

I Veneziani, forti del loro diritto passato (Guecello nel 1337 aveva messo il suo Castello di Noale sotto il Dominio di Venezia), invitarono il Castellano a consegnare la Fortezza di Noale. Ma ebbero un rifiuto. Egli disse che non l' avrebbe data senza l' espressa licenza di Enrico da Lozzo, zio e tutore dei pupilli, Nicolò e Vampo. Il Castellano era un uomo di carattere e voleva che le cose procedessero regolarmente. Forse peccò di partigianeria a favore dei Padovani.

I Veneziani andarono sulle furie e il loro sdegno cresceva di giorno in giorno. Dovettero così rivolgersi ad Enrico da Lozzo e, con frasi che non lasciavano dubbi sulle loro intenzioni, chiesero la licenza. Enrico - scrive il Bonifaccio (op. cit., pag. 382) - " *per darli soddisfazione alla fine loro complacque di quanto dimandavano* „.

Ecco, allora, giungere a Noale un soldato del Podestà di Treviso con l' ordine di resa da parte di Enrico. Al fiero Castellano non restava che cedere e dare se stesso e il Castello in mano del più forte.

(1) CORTUSI: op. cit. Libro VIII, cap. I. BONIFACCIO: op. cit. pag. 382.

Così i Veneziani per via gerarchica ebbero Noale, ma non risparmiarono il castigo al custode del Castello. Con molti altri lo condussero a Venezia e lo gettarono nel carcere ove morì in catene.

Più tardi, quando il pericolo era scongiurato, i Veneziani restituirono la fortezza noalese ai Tempesta.

Vediamo ora come la Repubblica di Venezia si mise al sicuro dal pericolo di perdere il Castello di Treville.

Conosciuto il matrimonio di Bertrando con Sara, i Veneziani mandarono subito ambasciatori a Padova e per loro mezzo invitarono a Venezia la novella sposa col pretesto di proteggerla nella sua nuova situazione. Correva voce, infatti, che fosse stata forzata alle nuove nozze. Il vero motivo, però, era un altro: i Veneziani avevano deciso di contendere il passo alla potenza di Padova sulla terraferma.

Sara, con una nobile comitiva di Dame e di Cavalieri, giunse a Venezia e cominciò a dire " *pubblicamente di non aver assentito a queste novelle nozze* „. Ma, benchè ne fosse più volte richiesta, non comparì mai nel tribunale del giudice ecclesiastico per deporre contro il matrimonio. A Venezia era andato anche Bertrando e insisteva presso il tribunale perchè " *ella fosse obbligata a ritornar seco, ch'era suo legittimo consorte* „.

I Veneziani, vista l'impossibilità dell'annullamento del matrimonio, costrinsero Sara a partire. Così la sposa, persuasa dai suoi amici, il 17 luglio del 1343, finalmente lasciò Venezia, e, accompagnata dal grande Ubertino, da Giovanni Gradenigo, Podestà di

Padova, e da molti altri Nobili Padovani, raggiunse il marito, probabilmente a Treville, ove festeggiò il suo secondo matrimonio.

Qui i Cortusi (libro VIII, cap. 1) raccontano un fatto di sangue. Sara era appena discesa da cavallo, allorchè un certo uomo fece per entrare nel banchetto delle nozze *rusticanamente*. Il portiere, percuotendolo leggermente, lo trattenne. Non l'avesse mai fatto! L'altro reagì violentemente ferendo il portiere con arma da taglio. Sull'istante fu fatta giustizia. Il malcapitato ebbe la mano troncata.

Ma i Veneziani, molto preoccupati nel vedere il Castello di Treville caduto sotto il potere dei Padovani, non dormivano tranquilli. E, poi, non piaceva loro una tale fortezza così vicina a Castelfranco. Decisi a impadronirsene ad ogni costo, offrirono a Bertrando la considerevole somma di sei mila libbre. Egli, conosciute le intenzioni degli offerenti e vista la precarietà del possesso, a quel prezzo cedette il Castello.

Divenuti in tal modo padroni, i Veneziani occuparono il temuto Castello di Treville e fin dalle fondamenta lo distrussero.

Pure il secondo matrimonio non durò a lungo. Bertrando de' Rossi morì nel 1349 e Sara, resasi libera, passò a terze nozze con Bernardo Scannabecchi da Bologna. Nello stesso anno Sara Camposampiero, come erede di Tiso, mosse lite alla Comunità di Treviso per causa di certe rendite terriere. Il Podestà di Treviso, Marco Ruzzini, udite le ragioni

del Comune e, sentito il parere e il consiglio dei Savi, sciolse la questione con una sentenza favorevole a Sara.

La fine di Sara, ultima discendente dei Camposampiero, non ci è nota. Tuttavia, quello che abbiamo narrato è bastante per dire che niente vi è di nuovo sotto il sole.

CAPITOLO V.

LA DONAZIONE DI MELADUGIO TEMPESTA

Meladugio Tempesta ebbe una breve esistenza terrena⁽¹⁾. Leggendo le poche notizie della sua vita, par che egli, sposando Sara, abbia affrettata la sua fine. Nozze, separazione e morte furono come tre atti di un solo dramma, durato poco tempo.

Il Tempesta, forse presago della sua imminente morte, fece da giovane un'opera buona che gli valse un nome benedetto dai posteri: donò, come già si vide, una casa coperta di paglia con tre pezzi di terreno coltivato.

Non fa meraviglia questa sua donazione. Tutti i Tempesta, infatti, furono benefattori di Opere Pie. La beneficenza ai poveri era, nella loro casa, una buona abitudine comune a tutti i membri.

Meladugio, in questo e, forse, solo in questo, seguì le orme del padre.

E, qui, chiediamo venia al lettore se ci attardiamo un po' per narrare, nel grande quadro di un'epica impresa, quello che Guecello fece in favore dell'Ospedale dei Battuti di Treviso.

(1) Guecello e Meladugio morirono a Padova che anche allora era celebre per lo studio della medicina. È pensabile che l'uno e l'altro siano andati a Padova per curare il loro male.

Guecello, raccolto a Noale uno scelto manipolo di uomini forti e valorosi, il 4 gennaio 1327 a sera tarda, partì dal suo Castello e per vie insolite giunse alla porta di S. Zeno di Treviso. Lasciato fuori delle mura, Lupo, il suo "bravo", con l'ordine di tenersi pronto ad ogni chiamata, corrotte le guardie, entrò in città. Seguito dai suoi fedelissimi, decisi a tutto, corse alla casa del suo rivale, Altinieri degli Azzoni, che era vicino alla Chiesa di S. Martino, e l'assalì di sorpresa. Cominciò allora una lotta furibonda, a corpo a corpo, che terminò con la vittoria del Tempesta. Altinieri, per il suo alto valore, aveva avuto da Guecello in dono la vita, ma poi fu crudelmente ucciso da Guglielmo Camposampiero, il padre di Sara.

Sempre nella stessa notte il Noalese irruppe nella Piazza e affrontò il secondo grande rivale, Tolberto Calza. Quivi pure la lotta tra le due fazioni fu aspra e lunga. Alla fine, dopo un'ora di combattimento, Tolberto cadde da valoroso soldato. "Saltò, scrive il Bonifaccio, nel mezzo de' nemici, ove il pericolo era maggiore; e così fortemente combattè che se ne fece d'ogni intorno molti cader morti, ed alla fine spargendo il proprio sangue nel sangue de' nemici suoi gloriosamente morì. La sua morte (di Tolberto Calza) fu il sigillo della vittoria del Tempesta" (1).

Guecello, vinti in tal modo i suoi nemici, divenne padrone e signore di Treviso. Mise al ban-

do gli Azzoni e i loro fautori, ne confiscò i beni; poi, fattosi sicuro, prese a reggere la Città con mano forte, dittatoriale. Ma temeva sempre. Perciò aveva, a guardia della sua persona, ben cento soldati. E per esser ben sicuro mise a custodi delle porte di Treviso uomini di sua piena fiducia: Ravagnino dei Ravagnini alla porta di S. Agostino, Pietro Carriola a quella di S. Zeno e Giovanni Alberti a quella dei Santi Quaranta.

L'uomo è sempre lo stesso e il suo modo di agire è eguale in tutti i tempi della storia. Il Tempesta, allora, fece quelle cose che i dittatori sogliono fare in ogni epoca. Coprì col manto della religione e della beneficenza l'impresa su Treviso, ancora calda di sangue umano. Volle con grandi solenni cerimonie festeggiare il giorno della sua vittoria.

E per mostrar — scrive il Bonifaccio — che questa sua impresa era stata non solo giusta, ma santa e miracolosa, fece deliberar nel maggiore Consiglio che per l'avvenire ogn'anno nel sesto giorno di gennaio si facesse una solenne processione; nella quale intervenendo il Podestà con tutti gli Ordini e tutte le Regole della Città si facesse larga elemosina all'Ospitale dei Battuti, rendendo grazie a Dio della liberazione della Città, fatta in tal giorno da Guecello Tempesta Restauratore della comune libertà" (1).

Fece poi costruire una chiesa con due altari, dedicati uno a Dio e l'altro alla Beata Vergine, e stipendiò due sacerdoti affinché "porgessero di con-

(1) BONIFACCIO: op. cit. pag. 333. MARCHESAN: op. cit. Vol. II pag. 191.

(1) BONIFACCIO: op. cit. pag. 332.

...raro con lui al tempo del duce o sotto l'Alm non
...cori della

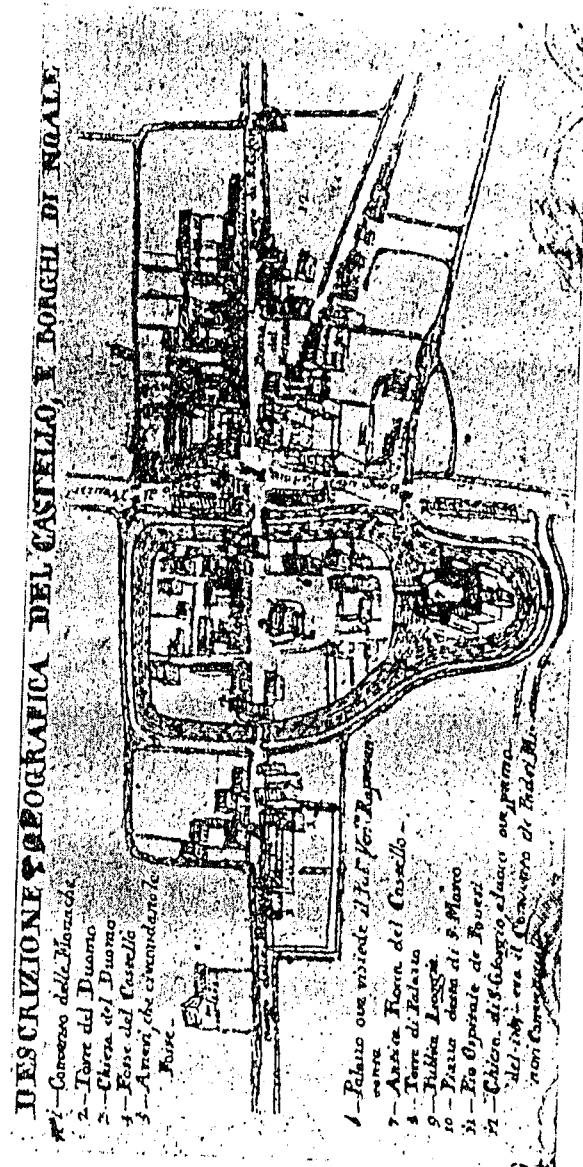


FIG. 16

Pianta topografica del Castello e dei Borghi di Noale nel Settecento (Dalla copertina della Storia di Noale, scritta da G. B. Rossi, purtroppo incompiuta e inedita).

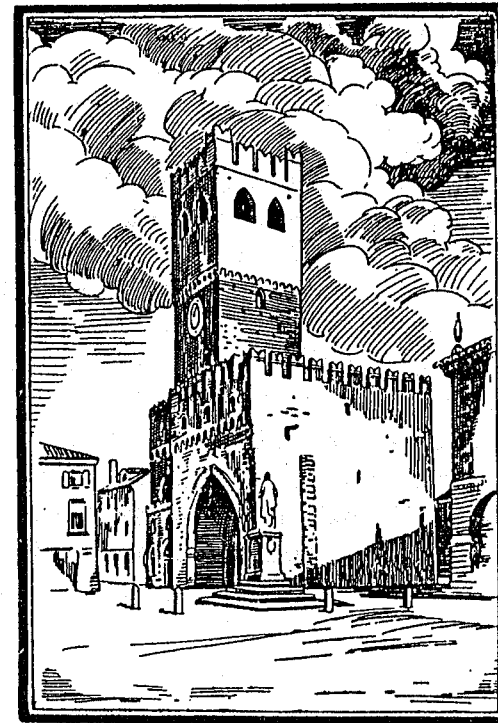


FIG. 17

NOALE: Antica Porta d'ingresso al Castello interiore e Torre civica. In primo piano il monumento a Pietro Fortunato Calvi.

tinuo grazie a nostro Signore e alla Santissima Madre del favore concesso a' Trivigiani di liberar co' l mezzo del Tempesta la loro Città da' tiranni „ (1).

Non vogliamo, qui, commentare l'impresa del Tempesta, nè il suo curioso modo di aiutare l'Ospedale Trivigiano. Notiamo soltanto il particolare che ci interessa: Guecello, protesse e beneficcò l'Ospedale di Treviso.

Meladugio seguì l'esempio del padre e, prima di morire, fece una cospicua donazione ai Battuti di Noale.

Alla presenza di molti testimoni, fra cui è da notare il medico fisico, Guglielmo da Trento, il 20 aprile del 1342, nel Castello di Noale *„ a nome suo et a nome e vece di Nicolò e Vampo, suoi fratelli „*, donò al Signor Liberale Muto e al Signor Tura, rispettivamente gastaldo e sopragastaldo della Scuola di S. Maria dei Battuti di Noale, *„ un campo e pezze tre di terra arativa, plantata e vitegata, et una casa coperta di paglia..., le quali pezze tre con detto campo si chiamano l'Ospedale de S. Maria de Battuti de Noal „*.

L'atto di donazione è stato scritto dal notaio Giuseppe da Scorzè, figlio di Verde.

La donazione è un fatto certo. Non abbiamo però il documento originale, andato perduto forse, all'inizio dell'Ottocento dopo la soppressione della Scuola.

(1) BONIFACCIO: op. cit. pag. 334. MARCHESAN: op. cit. Vol. II. pagg. 189-190.

Esisteva l'originale, al tempo di Giambattista Rossi (1737 - 1826). Questi, infatti, nei suoi manoscritti lo sunteggia rifacendosi alla *„cartapecora „* (1).

Non ci resta, del testo originale latino, altro che una cattiva traduzione italiana fatta nell'800 e inserita nel *„Cathastico „*.

Circa la data della donazione esistono due versioni. Il Rossi, il Bernardi (2) e il Picchini (3) datano il testamento di Meladugio il 20 aprile 1342. Il *„Cathastico „* (4), invece, seguito dal Vallotto (5) e da una lapide marmorea dell'Ospedale che ricorda i benefattori, recano la data del 20 aprile 1346.

Questa seconda versione è certamente erronea, perchè Meladugio morì il 6 settembre 1342.

Accettiamo senz'alcuna riserva la data del 20 aprile 1342, lieti di trovarci in compagnia di Giambattista Rossi, il quale vide il testo originale e certamente lo trascrisse con quella fedeltà che gli è propria, molte volte da noi accertata durante il nostro studio.

(1) ROSSI: fasc. VI, pag. 18.

(2) BERNARDI: *Cenni Storici...* pag. 11.

(3) PICCHINI: op. cit. pag. 26.

(4) Vedi la Bibliografia in fine.

(5) VALLOTTO: op. cit. pag. 4.

CAPITOLO VI.

UBICAZIONE DEL PRIMO EDIFICIO
OSPEDALIERO

Il giorno stesso della donazione, Liberale e Tura presero possesso della casa dal tetto di paglia e del brolo giacente a mezzogiorno (1).

Il modo in cui avvenne interessa la nostra storia e merita di esser ricordato in queste pagine.

I due nuovi padroni, come era allora costume, avute le chiavi della casa, aprirono e chiusero la porta, vi entrarono e poi, uscendo, visitarono il brolo. Camminarono su e giù per il campo, facendo quello che soltanto i padroni possono fare: rupero rami degli alberi, strapparono erbe dal prato, sparsero qua e là paglie sul il terreno. Indi "licenziarono e diedero comiato a domino Valentin habitator et al signor Menedura (Meladugio)". Ma subito dopo fecero rientrare nella casa il Valen-

(1) La presa di possesso fu fatta con un atto notarile apposito, scritto dallo stesso notaio, Giuseppe da Scorzè. La copia dell'atto si trova nel "Cathastico", subito dopo l'atto di donazione (Cfr. Cathastico, pag. 4).

tino, a patto, però, che riconoscesse in loro i nuovi padroni (1).

Da questa particolareggiata descrizione, tolta dall'atto stesso della presa di possesso, deduciamo molte cose interessanti.

L'Ospizio, intanto, nel giorno del cambio di proprietà, era vuoto. Beati i tempi antichi! Gli uomini, allora, erano forti e robusti. Ammalavano solo quando morivano. Si tenga, poi, presente che l'Ospedale serviva solo per i poveri e i pellegrini, perchè i ricchi si curavano in famiglia.

Valentino continuò, come prima, ad abitare la casa, ad esserne il custode, e a coltivare il brolo, sempre pronto all'arrivo di eventuali poveri.

Ma dov'era la casa dal tetto di paglia?

Grazie all'atto notarile di Giuseppe da Scorzè (anche allora i rapporti di Noale con Scorzè erano stretti e frequenti), siamo in grado di rispondere a tale domanda e determinare con precisione e sicurezza la sua ubicazione.

Il testamento di Meladugio, infatti, dice: "... del quale (campo e mezzo di terra) questi sono li confini: a mattina possiede il detto signor Menedura (Meladugio) e suoi fratelli; a mezzogiorno strada pubblica; a sera il signor Benvenuto Tebaldin nodaro de Noal e li suoi figlioli, et a monte il detto signor Menedura (Meladugio), salvi altri confini vi fossero anziani e più antichi", (2).

Questa descrizione topografica, tanto precisa e

(1) Cathastico: pag. 4.

(2) Cathastico: pag. 2.

chiara, è un valido argomento per affermare che l'area dell'antichissimo Ospizio dei Battuti è quella stessa ove oggi sorge l'attuale Ospedale Pietro F. Calvi. E, per scendere a particolari, l'odierna Chiesa e la casetta contigua dal lato occidentale, che sono le parti più antiche dell'Ospedale, con ogni probabilità occupano l'area dove era edificata la casa coperta di paglia dei Tempesta (fig. 1).

Il sito, poi, del primitivo Ospizio era indicatissimo. Infatti tutta la zona occupata oggi dalla piazza XX settembre e dalle case costruite all'intorno, nel Trecento, era "*terreno campestre*," chiamato "*suburbio*," di Noale ⁽¹⁾. L'Ospedale, quindi, non poteva avere una migliore ubicazione.

(1) ANONIMO NOALESE: pag. 9.

CAPITOLO VII.

IL LUOGO DELL'EREZIONE DELLA SCUOLA

Le Scuole dei Battuti, essendo confraternite religiose, venivano logicamente istituite in una Chiesa con un decreto dell'Autorità Ecclesiastica.

Quella di Noale fu eretta nella Chiesa dei SS. Felice e Fortunato e, per esser più precisi, all'altare della Madonna, che è posto all'inizio della navata meridionale presso l'altare maggiore (fig. 8).

In questo non c'è alcun dubbio. Il Rossi l'affermava categoricamente, scrivendo con un'aria quasi di trionfo: "*Qui (all'altare della Madonna) è stato sempre l'altare e il titolo della Scuola*," ⁽¹⁾. E, a suffragare la sua asserzione, riporta nella sua sostanza un antico documento, datato il 16 gennaio 1512 e dopo diligenti ricerche felicemente trovato ⁽²⁾.

(1) ROSSI: ms. cit. fasc. VI, pag. 19.

(2) Il ROSSI: (fasc. VI, pagg. 18-19) scrive: "*Mi era nato dubbio se nella Chiesa Parrocchiale, oppure nella Chiesa S. Giorgio avesse presa la sua prima stazione, codesta Scuola. Ma, oltrechè si osserva che siffatte Scuole sursero d'ordinario nelle chiese maggiori, sebbene posteriormente altra sede cercarono, fa forza assai che in niuna memoria trovo chiamarsi in alcun tempo la Scuola di S. Zorzi, come all'opposto l'Ospitale di San Zorzi. Ma il dubbio svanì dacchè una memoria scritta l'anno*

Ma l'argomento più valido è lo stesso Statuto della Scuola dei Battuti di Noale. Infatti in molti capitoli esso parla dell'altare della Madonna e lo presenta come la culla della Confraternita. Ma c'è pure un'esplicita affermazione. Infatti l'appendice dello Statuto, che contiene gli ultimi tredici capitoli, aggiunti agli altri più vecchi e datati al 15 aprile 1683, porta il seguente titolo: "*Capitoli dell'Hospitale di S. Maria di Battuti eretta nella Chiesa di Santi Felice e Fortunato di Noale* „ (1).

I Cronisti, poi, e gli Storici di Noale sono tutti concordi nell'attribuire alla Scuola dei Battuti la costruzione e la manutenzione dell'altare della Madonna. Valga per tutti il passo di Don Giacomo Mondini, scritto nel 1778 nella relazione storica della

1512 a' 16 gennalo, ci fa sapere che da antichissimo tempo, che non v'è memoria d'uomini, è stata eretta detta Scola, il dì lei Massaro e Sindico e Confratelli per loro divozione aver mai fatto sempre celebrare Messe ed altre orazioni all' altare della Beata Vergine situato e fondato nella chiesa della Pieve al lato destro entrando in chiesa presso la Cappella maggiore... e infine si dice essere stata applicata e istituita al detto altare sino dalla sua creazione. La carta, poi, contiene una transazione autorizzata dalla Curia Vescovile di Trivigi tra i Plevani della Chiesa e la medesima Scola; per virtù della quale stipulazione si riconferma la erezione di essa Scola al detto Altare, che viene interamente concesso alla Scola per la celebrazione ad esso delle Messe, Orazioni e divozioni secondo i capitoli e consuetudine di detta Scola, e per essa mantenuto di paramenti ecc. . . „

(1) Statuto della ven. Scuola di S. Maria de' Battuti in Noal, pag. LXVI.

Parrocchia fatta al vescovo di Treviso, Paolo Giustini: "*Nella nave opposta meridionale si vede l'altare della Beata Vergine Assunta, comunemente detto della Madonna de' Battudi perchè la Scuola de' Battudi lo ha eretto e lo mantiene*„ (1). Ora, possiamo chiederci: perchè tante cure e spese di costruzione e di arredamento esclusivamente per quell'altare della Madonna? La risposta è facile: la Scuola aveva in quel luogo la sua erezione giuridica e il suo titolo.

La Confraternita, conservando sempre attraverso i secoli la stessa sede istituzionale, rimase fissa all'altare della Madonna dalla sua fondazione fino alla soppressione avvenuta nel 1806.

Tutto questo è ancor più evidente, quando pensiamo che l'edificio dell'Ospedale dei Battuti dal Trecento all'Ottocento non ebbe mai nel suo interno nessuna chiesa o cappella. Tutte le funzioni religiose della Scuola venivano fatte da un apposito cappellano nella Chiesa Parrocchiale.

Abbiamo detto che l'altare della Beata Vergine era la *culla* della Scuola. Ciò risponde a verità. La Scuola, infatti, giuridicamente vi nacque coll'erezione canonica e in concreto quivi i confratelli diventavano tali per mezzo della vestizione.

Per la vestizione c'era tutto un cerimoniale apposito, fissato dallo Statuto.

Chi voleva entrare a far parte della "*sancta Scuola* „ doveva prima avere il voto favorevole dei Confratelli che veniva dato "*abosoll et balote* „ (2).

(1) Fascicolo delle Visite Pastorali, pag. 5.

(2) Con votazione segreta.

Poi, al mattino, preceduto dal vessillifero che portava la croce, il candidato andava alla Chiesa e si presentava *"avanti laltare della Madonna in la Cesia de misser Sancto Felice et Fortunato,"* ⁽¹⁾. Il sacerdote allora intonava il *"Veni Creator,"* per invocare l'aiuto dello Spirito Santo. Finito il canto, un massaro dava a baciare la croce al postulante e questi prometteva *"de observar tuti li capituli infrascritti de questa nostra sancta Scuola in cargo et consientia de lanima sua,"* ⁽²⁾.

Fatta la solenne promessa, si procedeva alla vestizione. I Massari prendendo le nuove insegne, si avvicinavano al nuovo aspirante e lo vestivano mettendogli addosso la Cappa, il Cingolo, la Disciplina e consegnandogli il Cero, mentre il sacerdote ad ogni insegna recitava la preghiera prescritta. Terminata così la vestizione, il nuovo Confratello, circondato dagli altri, ascoltava nello stesso altare della Madonna la S. Messa, la quale chiudeva e sigillava il rito sacro.

Non a torto i Cronisti noalesi, quando parlano dell'altare della Madonna, lo chiamano, senza alcuna limitazione, l'altare dei Battuti ⁽³⁾.

(1) Statuto della Scuola dei Battuti di Noale, cap. 1, pag. XXI.

(2) Statuto della Scuola dei Battuti di Noale, cap. 1, pag. XXII.

(3) ANONIMO NOALESE: ms. cit. pag. 31; DON MARCANTONIO GONZATI in *Fascicolo delle visite pastorali*, pag. 71; BERNARDI: *Cenni Storici* ... pag. 14.

CAPITOLO VIII.

LE VICENDE DELL'ALTARE DEI BATTUTI

Fissata così, come abbiamo fatto nel capitolo precedente, l'erezione della Scuola dei Battuti all'altare della Madonna nella Chiesa dei SS. Felice e Fortunato, completiamo il nostro studio col narrare le varie mutazioni di luogo e di struttura dell'altare, fatte dal secolo XIV al secolo XIX.

Per riuscire meglio nel nostro intento, premettiamo qui brevi cenni storici della Chiesa Arcipretale, nella quale l'altare dei Battuti era posto.

Non conosciamo l'epoca precisa della fondazione della Chiesa Parrocchiale di Noale. Il Rossi ⁽¹⁾ e il Bernardi ⁽²⁾ la fanno coeva al Castello, o di poco posteriore, senza però suffragare il loro giudizio con validi argomenti.

Comunque sia, la Chiesa esisteva certamente nel secolo XIII. Da allora, nel corso dei secoli, ebbe varie denominazioni a seconda che cresceva d'importanza: Cappella, Chiesa, Pieve, Chiesa Arcipretale. Ricevette il titolo di *"Arcipretale"* dal Vescovo

(1) ROSSI: fasc. VI, pag. 5.

(2) BERNARDI: *Cenni storici della Chiesa* ... pag. 5.

di Treviso, Paolo Francesco Giustiniani, con un decreto datato il 30 giugno 1767 ⁽¹⁾.

In un primo tempo la Chiesa era costituita da una sola navata, di stile gotico.

Ma nella metà del secolo XV fu riedificata e ampliata con l'aggiunta di due navate laterali. Infatti Don Giacomo Mondini, scrivendo nel 1778, dice: *"La Chiesa ha tre navate. Ma vi è motivo a credere che le laterali siano state aggiunte nel secolo XV. Veramente una Ducale del Doge, Francesco Foscari, al Podestà di Noal, Natale Malpiero, dell'anno 1444, dimostra che la Scuola de' Battudi aveva chiesta ed ottenuta la permissione di concedere certo suo fondo contiguo alla Chiesa per dilatarla"* ⁽²⁾.

Il Rossi, poi, che ha veduto la sopraddetta Ducale, trascrive letteralmente la frase che ci interessa: *"Propter ampliacionem ecclesiae SS. SS. Felicis et Fortunati, positae in dicto Castro, oportet destruere locum dictae Scolae"* ⁽³⁾.

Don Ettore della Bastia, pievano di prima porzione, che resse la Chiesa Noalese dal 1482 al 1529, la rifece e l'abbellì, superando moltissime difficoltà. I lavori furono iniziati l'anno 1500 e terminati nel 1513, l'anno del grande incendio di Noale. Ma la Chiesa fu consacrata solo il 5 agosto 1554 da Francesco Verdura, Vescovo di Dexia nel Chersoneso, suffraganeo del Vescovo di Treviso, regnando Papa

(1) Fascicolo delle Visite pastorali, pag. 2.

(2) Fascicolo delle Visite pastorali, pag. 3.

(3) ROSSI: fasc. VI, pag. 1, n. 5.

Giulio III ed essendo pievani di Noale, Girolamo Pisani e Gabriele Contarini, Patrizi Veneti.

Nel 1776 l'arciprete Don Giacomo Mondini la restaurò. Un secolo dopo, nel 1877, l'arciprete Mons. Giuseppe Trentin l'allungò, portando la facciata avanti di due metri. Finalmente don Luigi Bernardi, negli anni 1887-1888, eseguì altre opere di restauro e di abbellimento ⁽¹⁾.

Questa breve cronistoria della Chiesa è necessaria per inquadrare le vicende dell'altare della Scuola dei Battuti.

Intanto appare chiaro un mutamento di luogo. Fino al 1444 l'altare dei Battuti era contenuto dentro la navata centrale che allora costituiva tutta la Chiesa. Costruite poi, nel 1445 circa, le due navate laterali, l'altare logicamente venne portato fuori e messo nella navata meridionale, nel posto dove è anche al presente.

Non sappiamo, per mancanza di documenti, se l'altare in quella sua traslazione sia stato rifatto o meno. Sappiamo soltanto che a quel tempo era di legno ⁽²⁾ e che sopra l'altare, addossata alla parete, era collocata una Pala, pure in tavola di legno, *"intagliata nel 1454"*, come scrive il Mondini (fascicolo delle Vis. Past., pag. 6). Don Luigi Bernardi, poi, aggiunge anche che la Pala era divisa in tre parti e dorata ⁽³⁾.

(1) BERNARDI: *Cenni Storici*. . . pag. 9.

(2) Il MONDINI scrive: *"L'antico (altare) era di legno"* (Fascicolo delle Vis. Past., pag. 6). Cfr. ROSSI: fasc. VI, pag. 2.

(3) BERNARDI: *Cenni Storici*. . . pag. 14.

Sul finir del Quattrocento i Confratelli non erano soddisfatti. Vedendo i mirabili progressi della nuova pittura veneziana, effettuarono il desiderio di avere sul loro altare una tavola di valore. Si rivolsero a un pittore e gli commisero una nuova Pala. Non sappiamo nè il nome del pittore, nè la data dell'ordinazione. Non crediamo di essere lontano dal vero, se affermiamo che la nuova composizione pittorica era terminata verso la fine del Quattrocento. Allora, tolta dall'altare, la Pala del 1454 fu riposta nella Sala del Capitolo ⁽¹⁾ e nel suo luogo fu posta la nuova Pala che io chiamo della Crocifissione.

Il Mondini ⁽²⁾, il Rossi ⁽³⁾, il Bernardi ⁽⁴⁾ e il Picchini ⁽⁵⁾ sono concordi nell'affermare che nel 1513 sull'altare dei Battuti stava la Pala della Crocifissione e, davanti ad essa, la Statua della Madonna, di cui discorreremo a lungo nel secondo volume del presente studio. Questa statua esiste anche attualmente e si trova nella Chiesa del nostro Ospedale, assai venerata dai Noalesi.

Leggiamo ora quanto scrive il Mondini, il più vecchio dei quattro sunnominati autori: "Nell'anno 1513 vi era un'altra Pala, che rappresentava Gesù

(1) Al tempo del MONDINI (Fascicolo delle Vis. Past., pag. 6) e del ROSSI (fasc. VI, pag. 2, asterisco n. 1) il trittico del 1454 esisteva ancora e si trovava nella Sala del Capitolo della Confraternita, chiamata *Scola* e anche *Scoletta*.

(2) Fascicolo delle Vis. Past., pag. 6.

(3) ROSSI: fasc. VI, pag. 3.

(4) BERNARDI: *Cenni storici*. . . pag. 14.

(5) PICCHINI: op. cit., pag. 46.

Cristo in croce, da una parte la Beata Vergine, dall'altra San Giovanni, e di più S. Sebastiano e S. Cristoforo. In aggiunta stava davanti alla Pala un Simulacro di marmo della Madonna sedente col bambino in braccio, ⁽¹⁾.

Questa pittura non doveva esser di gran valore artistico se, passati solo pochi anni, i Battuti pensarono a sostituirla con un'altra.

Col tema obbligato dell'Assunta, patrona della Scuola, essi commisero una nuova Pala a Giovan Battista Cima da Conegliano (1460-1517).

Non è lecito fissar date in proposito. Possiamo solo scrivere che i Battuti, terminata la nuova Pala, la collocarono sul loro altare, dopo aver tolta la Tavola della Crocifissione ⁽²⁾.

L'opera del Cima era un grande e leggiadrissimo polittico in cinque quadri.

L'Assunta spiccava tra due quadri a sinistra e due a destra. I due laterali, in basso, erano più grandi e rappresentavano S. Girolamo e S. Sebastiano. I due, in alto, rappresentanti l'angelo Gabriele e la Vergine Annunziata, erano piccoli e graziosamente integravano l'assieme ⁽³⁾.

(1) Fascicolo delle Vis. Past., pag. 6.

(2) Il BERNARDI: (*Cenni Storici*. . . pag. 14) scrive: "A questo (l'altare intagliato nel 1454) nel 1513 fu sostituita una Pala ora irreperibile rappresentante Gesù Cristo in Croce, la B. Vergine da un lato e S. Giovanni dall'altro, nonchè i Santi Sebastiano e Cristoforo.. Quindi la Pala della Crocifissione era già perduta nel 1894, cioè nell'anno in cui il Bernardi pubblicò il suo lavoretto.

(3) Sulla paternità di questa Pala non ho dubbio alcuno:

Non mi sembra
ragione come
poterono stare
5 quadri con
grandi sopra
un solo altare
CDE

Il Federici, apprezzando altamente la Pala, scrive: "Nell'altare della Scuola de' Battuti del Castello di Noale della Chiesa parrocchiale la Tavola dell' Assunta con quattro pezzi allusivi allo stesso mistero, opera tutta leggiadrissima, era dipinta dal Cima, che, nel luogo della Scuola trasportato, fino a quest'ultimi tempi si è conservato" (1).

Purtroppo ora non ci rimane che il pezzo della Assunta (fig. 9).

La Pala del Conegliano è certamente un' opera stupenda. Il Crico ne fa una lunga e vivacissima descrizione, qualificandola "pregevolissima" (2).

L' altare della Scuola fu consacrato nel 1554. L' assicura una memoria contemporanea scritta dal notaio Giacomo Brunetin; l' affermano il Mondini

credo che sia opera genuina di Giovan Battista Cima da Conegliano. Il Federici (op. cit., pag. 223) il Crico (*Lettere sulle belle arti trivigiane*, Treviso, Tip. Andreola 1833, pag. 155), il Fapanni (op. cit., pag. 147), il Bernardi (op. cit., pag. 15; tuttavia ammette possibile anche altra paternità) e l' Agnoletti (op. cit., Parte II, pag. 112), parlando di questa Tavola pittorica, la dicono del Cima, senza metterlo in dubbio. E' vero che il Mondini (Fascicolo delle Visite pastorali, pag. 6) ignorando il nome del Cima, scrive che la Pala è un "lavoro di eccellente Pennello imitatore, e forse anche superiore a Vettor Carpaccio, di cui si vede il celebre Quadro in sagrestia". Ma l' ignoranza del nome dell' autore non è un argomento positivo per negare l' autore stesso. Nè vale, per la tesi contraria, il dire che l' Anonimo noalese e il Rossi non fanno parola della Pala in questione.

(1) FEDERICI: *Memorie Trevigiane sulle opere del disegno*, 2 Voll., Venezia, Tip. Andreola 1803, pag. 223.

(2) CRICO CAN. LORENZO: *Lettere sulle belle arti Trivigiane*, Treviso, Tip. Andreola 1833, pag. 155.

(idem, pag. 6) e il Rossi (Fasc. VI, pag. 3).

Trascriviamo la memoria del Brunetin, come la più interessante ed esplicita, riportata dal Rossi: "Alli 5 de agosto 1554 fu consecrata la giesia de S. Felice e Fortunato de Noal con tre altari, videllcet l' Altar mazor, del Sacramento, della Madonna. Le infrascritte Reliquie de' Santi sono poste in ditti Altari. In l' Altar mazor de S. Zuane Grisostomo, S. Giustina e S. Andrea. In l' altro del Sacramento San Zuan Grisostomo, S. Cristoforo, S. Ciprian. In altar dela Madonna S. Thimoteo, S. Demetrio e S. Ilarione. La qual consecrazione fu fatta per lo rev.mo M.r Episcopo D. Zuan Francesco Verdura, suffraganeo in Treviso, et fu in die dominico" (1).

Di ciò abbiamo una conferma nelle deliberazioni della Scuola. I Confratelli, infatti, raccolti in capitolo il 10 febbraio 1555, stabilirono di pagare le spese occorse nella solenne consacrazione del loro altare (2).

Nel luglio del 1584 Mons. Cesare Noves, Vescovo di Parenzo, fece la visita apostolica a Noale. Visitando l' altare della Scuola dei Battuti, lo trovò troppo stretto in rapporto alla Pala, e sprovvisto anche dei necessari paramenti. Per questo impose

(1) ROSSI: fasc. VI, pag. 3.

(2) Il sommario delle parti prese dalla Scuola dice: "1555: 10 febbraio, che sia dato (?) 2 per la porzione della spesa fatta da (?) la fabbrica della Chiesa de S. Felice et Fortunato di questo loco per il sacrar l' altaro della Madonna della medema Scuola." (Dal Sommario delle parti prese (1513 - 1627) n. 62).

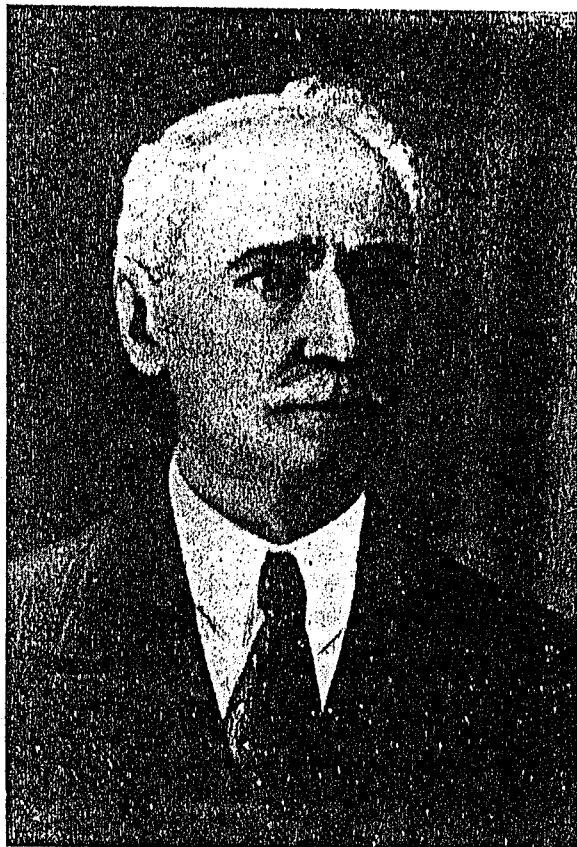


FIG 18

Domenico Vallotto, nipote di Pietro F. Calvi.
Autore di una Monografia dell' Ospedale,
del quale egli fu segretario per 40 anni



La Vecchia Loggia Comunale

FIG 19

L'antica Loggia di Noale, che era tutta dipinta a guazzo dal celebre
Paolo Pino Veneziano. Fu demolita e nel suo luogo l'anno 1848
fu eretto l'attuale Municipio. Era sede di tribunale. Dal poggiolo a
trifora, ben visibile, un trombettiere chiamava e scacciava i colpevoli.

alla Confraternita di allargare la mensa ⁽¹⁾ e di comperare una pianeta di seta verde con le relative due tunicelle.

I Battuti eseguirono fedelmente l'ordine del Visitatore Apostolico: ritoccarono l'altare e comperarono i paramenti indicati ⁽²⁾.

I Confratelli non stavano inoperosi un momento. Punti forse da un po' di amor proprio al vedere l'altare del Santissimo tanto bello e celebrato, mossi soprattutto da una sana emulazione, furono sempre in attività per il decoro della Chiesa. Negli anni 1598 e 1599 curarono, a proprie spese, il restauro e l'abbellimento di tutta la navata meridionale. In quei due anni fecero tre delibere per autorizzare i *"Presidenti della Banca"*, a fare i lavori ⁽³⁾. Non a torto, la navata meridionale della Chiesa Parrocchiale fu chiamata anche *"la navata dei Battuti"*.

(1) *Visita apostolica a Noale di Mons. Cesare Noves*, ms. nell'archivio parrocchiale di Noale, pag. 20, ove è scritto l'ordine del visitatore: *"Si allarghi l'altare seguendo la proporzione della Pala"*.

(2) Una delibera della Scuola presa il 25 marzo 1585 dice: *"Che per essecutione dell'ordine lassato per l'Ill.mo et Rev.mo Vescovo di Parenzo, Visitatore Apostolico, sia comprato e fatto far una Pianetta con le sue Tunicelle di seda verde con li suoi fornimenti per l'honor del Culto Divino"*. (Summario delle parti prese (1513 - 1627), n. 120, 3).

Cfr. CAGNIN D: *Mémorie* mss. nell'archivio del Comune di Noale, pag. 7.

(3) La delibera del 25 marzo 1598, n. 146, dice: *"Che delli danari di questa nostra scuola si ornato non solo l'altare; ma anco fatto Cappella, o soffitto, et altro ornamento che farà bi-*

Passati alcuni anni, ecco i Battuti ancora attorno al loro altare per migliorarlo.

Con una delibera del 14 novembre 1604, in ottemperanza al *"lasso della signora Stella Liona"*, i Confratelli fecero al loro altare *"un antipetto alla Romana"* ⁽¹⁾. Il massaro Domenico Cagnin, nelle sue memorie, fa presente che si trattava di un parapetto di legno intagliato e dorato ⁽²⁾. Dunque l'altare dei Battuti fino all'inizio del Seicento era di legno.

Un vecchio altare di legno in una Chiesa nuova,

sogno et che piacerasi alli presenti Presidenti, come alli venturi, alzando il tetto della parte del detto altare in quella maniera et modo che li parerà necessario a honor et gloria di sua divina Maestà e della Beata Vergine ..

La delibera presa l'8 novembre 1598, n. 147, scrive: *"Che sia inherendo alla parte 28 novembre 1597 dato autorità alli presenti Presidenti alla banca di poter per hora per adornamento dell'altar nostro di far fare tutto il soffittà, che principia dalla Cappella di ditto altare, et seguita fino al banco dove sede li Presidenti con Cornissoni, Pitture, Intagli, et altri adornamenti, che a tal'opera farà bisogno, et in quel miglior modo che parerà alli detti Presidenti a honor et gloria di sua divina Maestà et della Beata Vergine nostra Avvocata"* ..

La delibera del 28 marzo 1599, n. 148, dice: *"Che sia data autorità a quelli della Banca di poter far fare di novo la porta della Chiesa de S.S. Felice et Fortunata (che) guarda verso il nostro Capitolo et porta dalla banda della Cappella dell'altare di questa Confraternita potendo anco far acconciar et accomodar la Scala del Capitolo, (la) quale si trova mal condisionata"* .. (Dal Sommario delle parti prese (1513-1627), data e numero indicati).

(1) Delibera della Scuola in data 14 novembre 1604, n. 161, Sommario delle parti prese (1513-1627).

(2) CAGNIN DOMENICO: *Memorie* mss., pag. 8.

tutta di pietra e di marmo, doveva sembrare un anacronismo da togliere e fu tolto.

Infatti il 27 settembre 1610 i Confratelli, in piena seduta capitolare, decisero di fare un nuovo altare "*di pietre fine come napalle*", e autorizzarono i Presidenti della Banca a cominciare subito i lavori ⁽¹⁾. Nello stesso tempo commisero al pittore Giacomo Palma, il giovane, una nuova Pala.

In quell'occasione, cioè nell'anno 1610, fu levata dall'altare la Tavola del Cima e appesa alla parete sopra il Banco dei Massari ⁽²⁾.

Anche la statua della Madonna dei Battuti fu

(1) La delibera del 27 settembre 1610 dice: "*Autorità alli Presidenti di poter far l'Altare della Beatissima Vergine di pietre fine come napalle; fu presa*". (Summario delle parti prese). Il massaro Domenico Cagnin data questa deliberazione al 27 settembre 1609 (*Memorie mss.*, pag. 8).

(2) Il FEDERICI (op. cit., pag. 60, Vol. II) parlando della Pala del Palma scrive: "*Nella Parrocchiale di Noale, la Tavola della B. V. M. Assunta nell'altare della Scuola dei Battuti, quale fu nel 1610 ivi collocata, levandosi l'altra del Cima, che fino a questi ultimi tempi si conservò*".

Nel 1778 la Tavola dell'Assunta del Cima stava nella Chiesa appesa alla parete sopra il Banco dei Massari (Fasc. delle Visite past. pag. 6); nel 1803 la Pala era conservata nel luogo della Scuola, se vogliamo credere al FEDERICI (op. cit. pag. 223), ma probabilmente è un errore; nel 1836 era ancora nella Chiesa "*incassata nella parete d'accosto alla porta laterale*". (CRICO: op. cit. pag. 155); nel 1888 continuava ad essere nello stesso posto (BERNARDI: op. cit. pag. 15). Attualmente è nell'emiciclo pentagonale del presbiterio, appoggiata alla parete del lato destro di chi guarda l'altare maggiore.

tolta e portata processionalmente all'Ospedale ⁽¹⁾.

Il nuovo altare di marmo (fig. 8) era pronto all'inizio dell'anno nuovo seguente e dall'alto mostrava la nuova Assunta del Palma, vivida di colori, affetta però da un vacuo manierismo (fig. 10). Il secolo d'oro dell'arte italiana era passato.

Ma Noale tutta, al soffio della nuova arte, s'era mossa e con vero senso artistico aveva rinnovato tutti i suoi edifici. Andrea Scoto, che a Padova nel 1649 aveva stampato il suo "*Itinerario d'Italia*", chiamò la nostra cittadina: "*Il ricco e civil Castello di Noale*" ⁽²⁾.

L'altare dei Battuti, d'ignoto autore, costruito nel 1610, è giunto inalterato fino a noi e testimonia la fede dei Noalesi attraverso i secoli.

(1) L'Anonimo Noalese nella copia del Papanni e del Negri pone il trasporto della Statua all'Ospedale nel 1620. Ma è un errore. Il MONDINI, (Fascicolo delle Vis. Past. pag. 7), il ROSSI (fasc. VI, pag. 3, n. 1), il BERNARDI (*Cenni Storici*... pag. 14) e il PICCHINI (op. cit. pag. 47) lo pongono decisamente nel 1610.

(2) ANDREA SCOTO: *Itinerario d'Italia*, Tip. Francesco Bolzetta, Padova, 1649, pag. 5.

CAPITOLO IX

LA SALA CAPITOLARE

Ogni Confraternita religiosa, oltre il luogo dell'erezione, aveva anche il Capitolo, ossia la sala delle adunanze. Generalmente il Capitolo sorgeva vicino alla Chiesa, nella quale la Confraternita era istituita.

A Mestre, per fare un caso, il Capitolo sorgeva a mezzogiorno della Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo, nella quale la Scuola dei Battuti aveva la sua erezione⁽¹⁾.

I Battuti di Noale avevano il loro Capitolo in un edificio costruito a sud della Chiesa dei SS. Felice e Fortunato non solamente vicino, ma contiguo. Volgarmente si chiamava la *Scola* o anche la *Scoletta*.

Nel 1444 il Capitolo fu abbattuto per dar luogo all'ampiamiento della Chiesa. Allora i Battuti comperarono dalla Comunità di Noale "un vicino pezzo d'ortaglia di piedi XVI", e vi costruirono il nuovo Capitolo. Tutto questo lo sappiamo dalla Ducale del doge Francesco Foscari, riferita dal Rossi, che scrive:

"Dalla ducale del doge Foscari al Podestà di Noale a' 4 Giugno 1444, accennata di sopra, impariamo che voleasi allora distrutto il luogo contiguo

(1) CASTELLANI: op. cit. pagg. 4 - 5.

a detta Chiesa, nella quale la Scuola di S. Maria dei Battuti era solita radunarsi per gli uffici di divozioni e per le sue cerimonie; e che per fabbricarsi altra Scuola, aliam Scholam, si concedeva licenza di vendere ad essa in pubblico nome, un vicino pezzo di ortaglia di piedi XVI. E qui par verisimile che sia stata costrutta la Fabbrica che pur di presente si chiama la Scola, più anticamente il Capitolo, nella parte meridionale della Chiesa, ma fuori della medesima, e fuori ancora dal Cimitero „ (1).

Il pezzo d'ortaglia, come già pensava il Rossi nel passo surriferito, era un po' più a sud dell'antica "Scola", per cui il nuovo Capitolo sorse sull'area, oggi occupata dalla Casa delle Opere Parrocchiali (fig. 13).

Dal 1444 fino alla sua soppressione avvenuta nel 1806, la Sala Capitolare rimase sempre in quel luogo.

A convalidare questa nostra affermazione, citiamo una lettera dell'Arciprete di Noale, Don Giacomo Mondini, indirizzata ai "Venerandi Signori Massari e Fratelli" della Scuola di S. Maria dei Battuti e scritta l'anno 1768.

In questa lettera egli, dopo di aver fatta presente la necessità di ampliare il cimitero che era attorno alla Chiesa, chiese alla suddetta Confraternita un aiuto finanziario per comperare il terreno "che giace tra i muri del medesimo Cimitero, ed il muro di questa Casa, ove Voi Venerandi Signori Massari e Fratelli, siete radunati „.

(1) Rossi: fasc. VI, pagg. 19 - 20.

Poi, quasi facendo una breve storia del Capitolo, il Mondini continua in terza persona: "Egli stesso vi ricorda che i vostri Predecessori, già tre secoli e più, affine che questa medesima Chiesa, da prima angusta e ristretta, potesse dilatarsi e contenere il divoto Popolo che ad essa accorreva, han fatto demolire il luogo ove si radunavano in allora, e dalla Pubblica Munificenza han ottenuto il terreno, su di cui sta questa Fabbrica, ove siete raccolti, e perciò si lusinga che, volendo voi imitarne gli esempi, presterete l'assenso alle due grazie che vi richiede" (1).

Il documento è così chiaro ed esplicito che non lascia dubbi e prova la permanenza del Capitolo sempre nello stesso luogo, a sud della Chiesa Parrocchiale.

Ma danno questa ubicazione non solo il Mondini (2), ma pure Don Marcantonio Gonzati (3), Arciprete di Noale dal 1787 al 1807, e Mons. Giambattista Rossi (4).

Il Picchini non è di questa opinione. Egli, infatti, pone almeno per qualche tempo il Capitolo nell'attuale casa dell'Ing. Cesare Ferrante, situata a nord della Chiesa Parrocchiale, al di là della strada. Scrive: "Un dipinto consimile si trova sotto il portico della casa che sta di fronte alla porta a Nord

(1) La lettera del Mondini è contenuta e inserita nel "Libro delle Ballottazioni", manoscritto originale che si conserva nell'Archivio dell'Ospedale di Noale.

(2) Cfr. anche: Fascicolo delle Vis. Past. pag. 3.

(3) Fascicolo delle Vis. Past. pag. 70.

(4) ROSSI: fasc. VI, pagg. 19 - 20.

della Chiesa Parrocchiale, ora Ing. Ferrante; e si spiega il perchè del dipinto a quel posto, essendo che quell'antica casa, come dissi a pag. 52, era di proprietà della Confraternita del Santissimo, che se ne serviva per le sue adunanze, ma che nel 1572 si mise d'accordo colla Scuola del Battuti per farne una sopraelevazione, accogliendo nella medesima la Scuola stessa" (1).

Questa opinione di Luigi Picchini è insostenibile. Manca in primo luogo di validi argomenti. La presenza del dipinto della Madonna dei Battuti nel sottoportico della casa dimostra tutt'al più che la casa era di proprietà della Confraternita. Dire che essa è una prova dell'esistenza in quel luogo del Capitolo, è fare un asserto gratuito. Forse, con quel dipinto, i Battuti volevano solo porre alla vista dei passanti l'immagine della loro Madonna a scopo di devozione o di legittima ambizione.

L'ipotesi del Picchini, poi, è in contrasto con la realtà edilizia. Il Capitolo, infatti, aveva una scala d'accesso esterna, scoperta e isolata; inoltre era ben capace, tanto che conteneva un altare e un posto per tutti i numerosi Confratelli. La casa dell'Ing. Cesare Ferrante, invece, non ha all'interno una tale capacità, nè mostra di aver avuto in antico una scala esterna conducente al piano superiore. Per questi motivi inoppugnabili neghiamo ogni valore storico alla suesposta ipotesi del Picchini.

Il Capitolo consisteva in un'ampia sala, posta

(1) PICCHINI: op. cit. pag. 54.

Per questo argomento la mia opinione è che la casa ora Ferrante possa esser stata per una breve casa ora Ferrante.

al primo piano, cui si accedeva dall'esterno per mezzo di una scala scoperta. Il Mondini lo dice chiaramente; *"Nel Cimitero stesso presso la Nave laterale che risguarda il mezzodì sta una Scala di pietra, isolata e scoperta, per cui si ascende ad una sala ben capace, detta la Scuola, perchè in essa li Confratelli delle tre Scuole erette in questa Chiesa si radunano capitolarmente, ed ivi pure si fa l'esercizio della Dottrina Cristiana, ed il Catechismo alle Fanciulle e alle Donne. Vi è tradizione che un Prete dell'Oratorio dopo la morte di S. Filippo Neri (1515-1595) in questo luogo istituì un Oratorio che poi cessò verso l'anno 1670"* (1).

Il Capitolo era costruito sopra una casetta, cioè sopra un piano terra, che la Scuola del Corpus Domini aveva avuto in dono dal prete Z. Michele da Noale; e, come dice anche il Mondini nel passo riportato sopra, serviva per le Confraternite del Corpus Domini, dei Battuti e, a cominciare dal 1591, del Rosario.

La Sala Capitolare nel primo tempo era bassa e nel 1572 versava in condizioni rovinose. Per questo i Battuti, che ormai erano ricchi, fecero una convenzione con i Confratelli del Santissimo e il 25 marzo del 1572 deliberarono di alzare il Capitolo e rifarlo più bello, assumendosi i tre quarti della spesa totale. I lavori furono iniziati subito (2).

(1) Fascicolo delle Visite Pastorali, pag. 3.

(2) Il Sommario delle delibere contiene la seguente decisione: *"1572, 25 marzo, n. 105. Convenzione fatta tra la nostra Scuola con la Scuola del Corpus Domini de tuor (?) la casetta*

Con la delibera del 31 giugno 1580 i Confratelli fecero fare *"un armer"*, per custodirvi a chiave *"tutte le scritture della Scuola"*, e lo misero nella Sala del Capitolo (2). La deliberazione parla di chiavi, evidentemente per darle a più custodi. Ciò non fa meraviglia, chè la Sala era aperta anche ai Confratelli della Scuola del Corpus Domini, e, poi, è norma prudente delle pubbliche Amministrazioni, valevole anche oggi.

Nella riunione fatta il 28 marzo 1599 i Confratelli, fra le altre cose, stabilirono e dettero autorità ai Presidenti della Banca di *"far acconciar et accomodar la scala del Capitolo, qual si trova mal condizionata"* (3).

Soprattutto la Sala aveva, nel posto d'onore, un altare, come assicurano il Mondini, il Rossi e il Bernardi. Esso proveniva dalla Cappella dei Battuti

che è sotto el Capitolo di questa Scuola altre volte donata alla Scuola del Corpus Domini per il R. Misser Pre Z. Michiel da Noal per poter fabricar et alzar detto Capitolo, il qual restar debbi a' servitio di tutte due le Scuole et che la spesa in far ditta opera sia fatta per tre quarti per la nostra Scuola, per il resto del Corpus Domini,

Et immediate fu preso di principiar ditta fabrica in essecutione del suddetto accordo et conventione."

Cir. CAGNIN: ms. cit. pag. 7. ROSSI: fasc. VI, pagg. 19 e 30.

(2) La delibera indicata dice: *"Che sia fatto un armer et posto dentro (?) il Capitolo, nel quale s'habbi da poner tutte le Scritture della Scuola per custodia di esse con le sue chiave come parerà meglio alla Banca, come sopra"*. (Sommario delle parti prese ecc... alla data indicata).

(3) Sommario delle parti prese, n. 148, alla data indicata.

della Chiesa Parrocchiale ed era quello antico di legno, intagliato nel 1454. Esisteva ancora al tempo dell' Arciprete Bernardi, nel 1894 ⁽¹⁾; poi, quando nel 1933 fu edificata l' attuale Casa delle Opere Parrocchiali, scomparve senza lasciar traccia.

Infine nella Sala Capitolare, disposti in bel ordine, c' erano tanti sedili quanti erano i Confratelli: ciascuno aveva il suo posto per sedere ⁽²⁾.

I Battuti erano vincolati al segreto del Capitolo. Nessuno, sotto pena di essere cancellato dalla Scuola, poteva dire " *in le piazze nè in loco alcuno* ", quello che era stato detto o discusso nell' assemblea capitolare. L' obbligo del silenzio nasceva dalla volontà di evitare discordie e scandali ⁽³⁾.

Le adunanze della Scuola - due o tre volte l' anno - costituivano un avvenimento nella vita noalese di allora.

La convocazione dei Confratelli al Capitolo era annunciata dal Sacerdote, che ne dava l' avviso dall' altare, e dal campanaio che, all' alba del giorno

(1) Il BERNARDI (*Cenni Storici...*, pag. 14) scrive: " *Questo altare (che ora si conserva nella Scoletta) apparteneva alla Scuola dei Battuti. Era intagliato, dorato e diviso in tre parti fino dal 1454.* "

(2) Il Capitolo 45 dello Statuto della Scuola dice: *Statuimo et ordinemo che, essendo da pertractare alcuna cosa per questa nostra Scuola over ogni altra cosa, se dobbiamo congregare tutt' li nostri Fradelli in nel loco deputato et in quello ai sui lochi debiano per ordine sedere...* "

(3) *Statuto Capitolare della Scuola*: cap. 46, pag. XXXVI.

fissato dai Massari, suonava la campana per la durata di un' ora intera ⁽¹⁾.

Le sedute si svolgevano con disciplina e democraticità. Per parlare, era necessario prima ottenere la licenza da chi presiedeva l' adunanza, pena la multa di quattro soldi. E, quando i Confratelli si alzavano per parlare, lo dovevano fare " *cum reverentia cum la bareta in mano* " ⁽²⁾.

Ciò nonostante, essi avevano piena libertà di esporre quello che volevano: potevano " *esponer tuto quello li piacerà* " ⁽³⁾.

Autorità e libertà, democrazia e ordine sono problemi oggi assai dibattuti e spesso malamente risolti. Più fortunati i Battuti di Noale, i quali nei secoli passati, senza molto discutere, avevano risolto

(1) I libri registri delle Ballottazioni e delle Parti Prese hanno quasi sempre le stesse frasi introduttive alle sedute della Scuola.

Nell' introduzione alla seduta del 9 aprile 1708 si legge: " *Radunata la Scola sopra il suo solito luoco del Capitolo, premesse l' ordinarie formalità d' inviti et suono della nostra Campana...* ". E in quella del 21 novembre 1802: " *Convocata la veneranda Scola di S. Maria de Battuti di Noal nel luoco solito e consueto, previo il suono della campana de more per divenire all' elezione di nuovo capellano in luoco del defunto Don Carlo Spada, premesso lo stridore d' invito pubblicato dell' altare...* "

Per il suono della campana c' è una precisa disposizione dello Statuto Capitolare, il quale al capitolo 6 prescrive che " *el nostro Campaner... sia obligato li zorni deputati dela nostra Scula sonar la Campana alalba del zorno, e dura una hora...* "

(2) *Statuto Capitolare della Scuola*: Cap. 45, pag. XXXVI.

(3) Idem.

concretamente questa antitesi in una visione superiore di fede e di vita cristiana e nell'ordine gerarchico godevano la loro libertà personale.

Nell'interno della Sala Capitolare, avvolta dal silenzio, i Confratelli discussero vari problemi civili e religiosi di Noale e presero molte importanti decisioni, riguardanti particolarmente il loro Ospedale.

Tutto questo, se a Dio piacerà di darci ancora qualche anno di vita, lo vedremo nei prossimi volumi di questa Storia dell'Ospedale.

se era rotto
dalle discussioni
come poter
esser silenziosi

FINE DEL PRIMO VOLUME

APPENDICE I

La donazione di Meladugio Tem-
pesta alla Scuola di S. Maria dei
Battuti di Noale



COPIA DELL'ATTO DI DONAZIONE DI
MELADUGIO TEMPESTA (1)

Nell'anno del Signore milletrecentoquarantasei (1346) nella dizione terza, in giorno di mercordì li 20 del mese d'aprile nel Castello di Noale, presente il signor Castelano Villia da Noale delli signori Avocati di Treviso; il magnifico Guglielmo Medico Fisico da Trento ora salariato in Noale; il nobile e potente signore, il signor Guttolone

(1) La copia e traduzione in italiano dell'atto di donazione di Meladugio occupa le prime quattro pagine del "Cathastico", ed è preceduta da questa nota: *"Copia dell'Istrumento della donazione fatta alla Veneranda Scuola di S. Maria de Battuti e Pio Ospitale di questa Terra di Noal dal signor Menedura Tempesta del campo terra e casa situato di sora dall'Ospital predetto, cavata dall'autentica Pergamena segnata n. 20; quell'autentica si ritrova riposta nella cassetta delle Donzelle per sua maggiore conservazione. Tradotta la presente copia in volgare per maggior intelligenza d'ogni uno."* (Cathastico: pag. 1.).

Per amore alla verità storica, abbiamo trascritto fedelmente anche gli errori del cattivo traduttore o dell'ammanuense, come sono nel "Cathastico".

Non nascondiamo la facile critica che può esser fatta alla presente copia dell'atto di donazione. Ma ciò non infirma affatto le nostre affermazioni fatte durante il nostro studio, perchè la suddetta copia non è l'unica fonte da cui abbiamo attinto le notizie. Principalmente ci siamo appoggiati al Rossi, storico di grande serietà e di valore indiscusso.

Tempesta avvocato di Treviso; et il signor Cathoco da Noale quondam sier Catharin; missere Nicolò Tota marescalco in Noal, il qual fu da Treviso; il magnifico Felippo Talno da Noal e Giudotto quondam sier Zuanin dalle Valli e Francesco quondam sier Andrea De Lavoxara testimoni pregati, chiamati et allegati = il nobile e prudente signor Menedura Tempesta, figlio del quondam nobile e potente soldato Guttolone Tempesta avvocato di Treviso a nome suo et a nome e vece di Nicolò e Vampo suoi fratelli; e se ciò Nicolò e Vampo non volessero osservare in ordine a cadauna cosa sopra et infrascritta, promise il sopradetto signor Menedura con beni di sua ragione, acciò sia atteso et osservato, a titolo di donazione per sè e suoi eredi, facendo la detta consegna e renunzia a nome di pura, e mera et inalterabile et irrevocabile donazione, la quale si fa tra vivi e non in occasione di morte; la qual donazione per qualunque ingratitudine, offesa leggera o grave che si potesse dire o pretendere de jure, et de facto non possa essera revocata in modo alcuno nè per quella spettabile legge che dice, Che la donazione fatta olre cinquecento monete d'oro non vagia se non è notificata a Leopoldo, ha dato con segnato, traslattato, donato e cesso al signor Liberale Muto de Toscani quondam Marchetto da Noale, et al signor Tura de Lavoxara quondam signor Francesco da Noal, gastaldo e sopragastaldo delli onorandi fratelli di S. Maria della Disciplina de Battuti di Noale, presente a nome suo et a nome e vece delli detti fratelli e luogo della detta Disciplina di S. Maria de Battuti da Noal, ogni suo havere, ragione et azione reale e personale, utile, diretta, tacita et espressa, propria, civile e mista che tiene et haver possa o potesse ottenere in un campo e pezze tre di terra arativa, plantata e vitegata, et una casa coperta di paglia che tiene in detta terra giacente

nel distretto di Noale, le quali pezze tre con detto campo si chiamano l'Ospedale di S. Maria de Battuti de Noal, il che può essere un campo e mezo in circa di terra, del quale questi sono li confini: A mattina possiede il detto Signor Menedura e suoi Fratelli; a mezzogiorno strada pubblica: a sera il Signor Benvenuto Tebaldin nodaro de Noal e li suoi Figliuoli, et a monte il detto Signor Menedura, salvi altri confini vi fossero anciani e più antichi.

E questo dà et investisse infeudo senza alcun prezzo, fedelmente e senza raccomandazione alcuna, sopradetta terra, assegnando in fede il detto campo e pezze tre, ciò facendo il Signor Menedura per amor de Dio, et in remissione de suoi peccati e delli suoi Parenti, ad havere, tenere e possedere dette pezze tre, e casa e suoi distretti, et ogni e qualunque cosa sopra et infrascritta a ciò spettante alli Fratelli della detta disciplina di S. Maria de Battuti de Noal, e suoi successori per dover far ciò che vorano a loro piacere, protestandosi in ogni e qualunque incontro manutentore il detto Signore Menedura e noi eredi ovvero qualunque altra persona che havesse accione dando e concedendo il detto Signor Menedura al Signor Liberal e Tura gastaldo, e sopragastaldo della detta Disciplina presenti per sè, a nome e vece di detti Signori Fratelli della disciplina de S. Maria de Battuti de Noale e loro successori, l'uso e facoltà d'entrare, tenere e prender possesso corporale a sua libera volontà delle dette Pezze tre terra e casa e suoi distretti, costituendosi loro Procuratore e necessario difensore sino a tanto che delle dette tre pezze con la terra e casa e suoi distretti habino hauta la tenuta e preso il possesso corporale. Et promise il detto Signor Menedura con solene stipulazione per sè e suoi eredi, e con obbligo de tutti li suoi beni di guarentare, deffendere e legittimamente sostentare in perpetuo contra

ogn'uno e qual si voglia huomo e persona le dette pezze con terra e casa e suoi distretti, come pure contro ogni collegio e università et ad essi bonificare ogni e qualunque danno, spese et interessi che il Signor Liberal e Tura Gastaldi di detta Disciplina de S. Maria de Battuti de Noale e suoi successori e qualunque altro huomo e Fratelli di detta Disciplina per difesa di dette pezze tre terra e casa e suoi distretti havessero fatto.

La qual detta cessione, consegna e donazione il detto Signor Menedura et ogni e qualunque cosa predetta ha promesso per sè e i suoi Eredi e con obbligazione de tutti i suoi beni, in perpetua forma giusta e grata di mantenere, diffendere e conservare e di non contrafare in niun minimo modo de jure et de facto personalmente ne per interposte Persone per qualunque ragione ovvero causa che in alcun modo potesse havere o pensasse di havere sotto niun pretesto, colore e ciò in pena de lire cinquanta de piccoli per ogni e cadauna volta e per cadaun capitolo non osservato, stipula che tali pene espresse tante volte si debbano ricercare, pretendere, et effettivamente esigere in effetto, quante volte contro le predette cose o vero alcuna delle predette non sia eseguito ovvero, come si è detto di sopra, non sarà osservato quanto si promette; così restando accordato e fermato tra il detto signor Menedura et il signor Liberal Muto e Tura gastaldo e sopragastaldo della detta disciplina et Eredi e Fratelli della detta disciplina di S. Maria de Battuti de Noal, che se il detto gastaldo e sopragastaldo et Eredi Fratelli di detta Disciplina non ottenessero detta Disciplina, che le predette pezze tre terra e casa e suoi distretti debbano restare soggette al detto signor Menedura o a suoi Eredi, la qual pena soddisfatta o non soddisfatta, tratta o remessa o non, una volta ovvero più volte o non; nondimeno il presente contratto sempre

tenga la sua fermezza e che delle cose predete possino
esser fatti uno o più istrumenti consonanti da me, nodaro
infrascritto per conferma maggiore, come se in contratto
fosse stato fatto di parere d'uno o più huomini dotti.

Io Gioseppe de Scorzadi Nodaro Pubblico, figlio del
quomdam Verde per Imperiale autorità Nodaro, pregato,
fui a tutto ciò presente e ciò ho scritto.

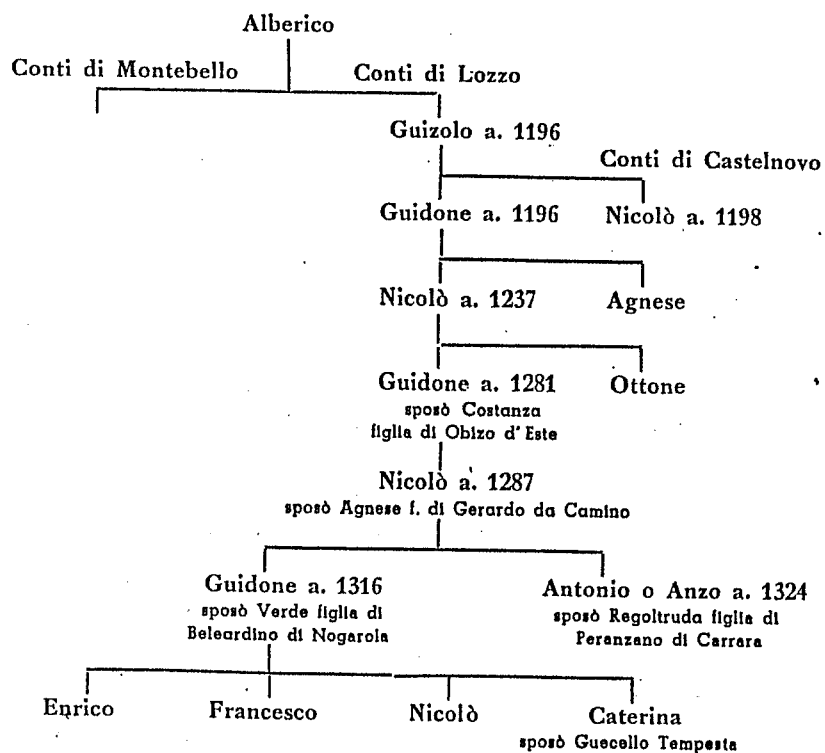
APPENDICE II

Alberi Genealogici



I.

LA FAMIGLIA MALTRAVERSI CONTI da LOZZO (1)



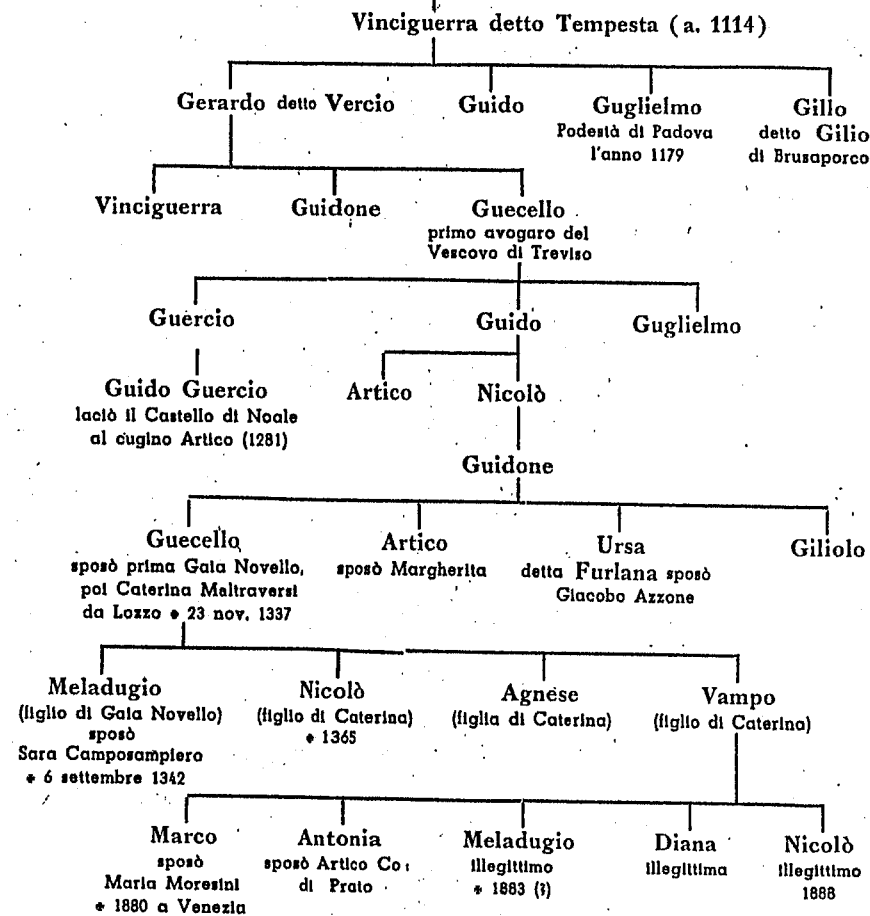
(1) Il presente albero genealogico dei Conti da Lozzo è stato tolto dalla *Historia della famiglia Conti di Padova, di Vicenza et delle discendenti da essa con l'albero*, di G. SALICI DA COMO.

Lo stemma dei Maltraversi da Lozzo è uno scudo color oro attraversato da una sbarra di color verde.

II.

LA FAMIGLIA TEMPESTA (1)

Gerardo Camposampiero
uno dei figli di Tiso, scesi in Italia con Enrico V, Imp. di Germania



(1) Questo albero genealogico dei Tempesta è stato tratto dal manoscritto di Giambattista Rossi. Furono omessi alcuni nomi scondari, che non interessano punto la nostra storia.

BIBLIOGRAFIA del I. VOLUME

FONTI EDITE ED INEDITE

1 - ANONIMO FOSCARINIANO: *Cronaca*, ms.

Questa cronaca fu scritta l'anno 1474 e si trova nella Biblioteca Comunale di Treviso.

2 - ANONIMO NOALESE: *Cronaca del Castello di Noale*, ms.

Il manoscritto originale è andato perduto. «Esso - scrive Francesco Scipione Fapanni - era pieno di errori, in carattere moderno».

Ci rimangono, però, tre copie o versioni, sostanzialmente identiche. Due si trovano nella Biblioteca Nazionale di S. Marco di Venezia, di cui una è stata fatta da Francesco Scipione Fapanni negli anni 1830 - 1831. La terza è conservata nell'Archivio Parrocchiale di Noale, attribuita a Don Matteo Negri, arciprete di Noale dal 1723 al 1734.

Questa cronaca risale, almeno in parte, al secolo XVII.

3 - ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA: *Dep. ad Pias Causas*, B. 58.

È un plico di carte manoscritte riguardanti l'antico Convento e la Chiesa di S. Giorgio di Noale.

4 - BONIFACCIO GIOVANNI: *Storia di Trivigi*, nuova edizione, Tip. Giambattista Albrizzi, Venezia 1744.

Giovanni Bonifaccio nacque a Rovigo il 6 settembre 1547. Studiò a Padova, abitò parecchi anni a Treviso ove sposò la trevisana Isabella Martiriago; morì a Padova nel 1632.

Scrisse molte opere, fra cui l'«Istoria Trivigiana», che è la principale, stampata la prima volta nel 1591.

In questo lavoro l'Autore attinse molte notizie dalla cronaca dello Zuccato, ma spesso, ampliandola, la sciupò.

5 - BURCHELATI BARTOLOMEO: *Commentariorum memorabilium multiplicis Hystoriae Tarvisinae*. Tarvisii MDCXVI, apud Angelum Righetinum.

6 - CAPITOLI DELLA VENERANDA SCUOLA DI SANTA MARIA DEI BATTUTI IN NOALE ristampati l'anno MDCCXCIV.

Non abbiamo notizie del primo Statuto della Scuola, certamente manoscritto. Esso fu rifatto e organizzato in 75 capitoli che furono pubblicati il 5 giugno 1502. Due anni dopo, il 24 marzo 1504, ci fu un'altra aggiunta di 25 capitoli.

Il 12 aprile 1683 ci fu una seconda aggiunta di 13 capitoli pubblicati per ordine del Podestà e Capitano di Treviso, Gerolamo Savorgnan, allo scopo di togliere alcuni disordini che erano sorti nella Confraternita. Il Capitolo subì un ultimo ritocco, approvato nell'adunanza del 2 febbraio 1793 e stampato l'anno 1794.

L'unica edizione che possediamo dello Statuto è quella del 1794, le cui parti risalgono a tempi diversi, trasportate di sana pianta nell'edizione del Settecento, e quindi di maggior valore storico.

7 - CATHASTICO DI TESTAMENTI ET ISTRUMENTI DELLA SCUOLA DE S. MARIA DE BATTUTI, O SIA PIO OSPITALE NOAL.

È un volume manoscritto, mutilo alla fine, formato di 180 pagine in foglio; esso contiene la copia di tutti i testamenti che dal 1342 al 1667 furono fatti a favore dell'Ospedale di Noale.

È stato scritto tra la fine del '700 e il principio dell'800. È conservato nell'Archivio dell'Ospedale di Noale.

- 8 - CORTUSII GULIELMI ET ALBRIGETI: *Historia de novitatibus Paduae et Lombardiae ab anno 1256, usque ad 1364*. Venetiis MDCXXXVI ex typographia Ducali Pinelliana.

È un'opera rara, di grande importanza storica.

- 9 - *FASCICOLO DELLE VISITE PASTORALI*, ms. del secolo XVIII.

Contiene due relazioni storiche della Parrocchia di Noale, scritte una nel 1778 da Don Giacomo Mondini e l'altra nel 1792 da Don Marcantonio Gonzati.

Si conserva nell'Archivio della Parrocchia di Noale.

- 10 - FRIZIER GIOBATTA: *Origine della nobilissima e antica città di Padova e cittadini suoi*.

Ms. del secolo XVII, nella Biblioteca Nazionale Civica di Padova.

- 11 - *LIBRI REGISTRI DELLE BALLOTTAZIONI*, due registri mss.

Contengono le relazioni delle adunanze capitolari. Sono gli originali e si conservano nell'Archivio dell'Ospedale di Noale. Il primo registro contiene le relazioni tenute dal 1691 al 1725. Il secondo quelle tenute dal 1725 al 1806, ma è mutilo al principio e comincia solo dal 1769.

- 12 - *LIBRO DELLE PARTI PRESE*, ms.

Contiene le delibere della Scuola fatte nel periodo di tempo che va dal 1725 al 1804.

È l'originale ed è conservato nell'Archivio dell'Ospedale di Noale.

- 13 - NOVES CESARE: *Visita apostolica a Noale nel 1584*.

Contiene le relazioni che Cesare Noves, Vescovo di Parenzo, stese facendo la visita apostolica a Noale nel luglio del 1584. È una copia autenticata a Padova

nell'anno 1711, estratta dal libro delle Visitazioni del suddetto Vescovo.

Ms. esistente nell'Archivio parrocchiale di Noale.

- 14 - ROSSI GIAMBATTISTA (1737-1826): *Storia di Noale*, ms.

È composta di tanti fascicoli, di cui i consultati sono: fascicolo II: *I Tempeste*; fascicolo VI: *La Chiesa Parrocchiale*; fascicolo VII: *La Chiesa, l'Ospedale e il Convento S. Giorgio e delle Monache*.

Questa storia di Noale è incompiuta, in qualche parte solo abbozzata.

I manoscritti originali, che si trovano nell'Archivio del Comune di Noale, sono mutili, ridotti ad un mucchio di fogli in disordine. Fortunatamente i Signori Prandstraller ne fecero fare una copia che esiste ancora, conservata gelosamente dall'avv. Carlo Prandstraller nel suo archivio privato. Questa copia, fatta un secolo fa, è degna di fede, come noi stessi abbiamo constatato confrontandola con gli originali.

Per notizie biografiche del grande Noalese si veda: LIBERALI SAC. DOTT. GIUSEPPE: *Legislazione scolastica e problemi edilizi nel Centenario 1842-1942 del Seminario di Treviso*, Tip. «Ars et Religio» Vedelago (Treviso), 1944, pag. 42.

- 15 - SALICI da COMO G.: *Historia della famiglia Conti di Padova, di Vicenza et delle discendenti da essa con l'albero*, Tip. Giovannini 1605, Vicenza.

Si trova nella Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza. È un'opera rara, assai importante.

- 16 - *SOMMARIO DELLE PARTI PRESE DALL'ANNO 1513 AL 1627*. Ms. nell'archivio della parrocchia di Noale.

Questo sommario porta sul frontespizio questo titolo esplicativo: «Sommario di tutte le parti prese della Scuola over Confraternita della B. V. M. Santa Maria di Battudi di Noale, 1513-1627».

Non è l'originale, bensì una copia riassuntiva delle deliberazioni prese dai Battuti durante il periodo indicato. Con probabilità furono i Parroci di Noale che se la fecero fare a proprio uso. È in formato piccolo.

17 - ZUCCATO BARTOLOMEO: *Cronica Trivigiana*.

Bartolomeo Zuccato nacque l'anno 1492 e morì nel 1562. Era notaio e cancelliere del Comune di Treviso. Scrisse la « Cronica Trivigiana » che va dalle origini al 1532. L'Autore tolse le sue notizie principalmente dall'Anonimo torriano o foscariniano.

Di quest'opera, assai importante, esistono nella Biblioteca Comunale di Treviso due esemplari completi con varianti e uno incompleto inserito in un volume di Miscellanea.

Anche la Biblioteca Capitolare di Treviso ne possiede una copia fedele, che abbiamo personalmente consultato e, quando non si dice altro, citato nel presente volume.

II

AUTORI

1 - AGNOLETTI CARLO: *Treviso e le sue Pievi*.
Tip. Turazza, Treviso 1898, 2 Parti.

2 - BACCHION EUGENIO: *Noale* « forte Castello del Trivigiano » in « *Le Tre Venezie* », Rivista Mensile, n. 9, settembre 1941.

3 - BENVENUTI Fr. G.: *Il Tempio Monumentale di S. Francesco d'Assisi in Treviso*, Tip. Metastasio, Assisi, 1930.

4 - BERNARDI LUIGI: *Per Messa novella: Cenni Storici della Chiesa Arcipretale de SS. Felice e Fortunato di Noale*. Tip. Mander, Treviso 1894.

L'Opuscolo consta di 27 pagine. Nonostante la sua brevità, esso ha molto valore, perchè il Bernardi fu arciprete di Noale dal 1885 al 1905 ed è stato un diligente ricercatore delle antiche memorie noalesi.

Il libretto porta la seguente avvertenza: « Questi cenni storici furono desunti dalle memorie di Carlo Scotton, dal libro « *Il culto di Maria* » del prof. Agnoletti, dal Cantù (Illust. Lomb.) e da documenti dell'Archivio Parrocchiale ».

5 - » : *Riassunto Storico dell'Ospitale di Noale*.

È un ms. datato il 9 novembre 1885 a Noale e consta di pagg. 12. Si trova nell'Archivio della Parrocchia di Noale.

6 - BISCARO GEROLAMO: *L'Ospedale di Treviso e i suoi Benefattori*. Tip. Longo, Treviso 1903.

7 - CAGNIN DOMENICO: *Memorie di cose notabili*.

È un ms. che consta di pagg. 11.

Furono desunte direttamente dai libri della Fabbrica della Chiesa Parrocchiale di Noale e dai libri delle Scuole noalesi.

Domenico Cagnin fu più volte eletto massaro della Scuola dei Battuti, e quindi le sue affermazioni hanno molto valore storico.

Il ms. si trova nell'Archivio del Comune di Noale.

8 - CASTELLANI UMBERTO: *La Scuola dei Battuti di Noale*, in « *Nuovo Archivio Veneto* », nuova serie T. VII, P. II, Venezia 1904.

9 - CIMA N.: *Le tre facce di Treviso*, ms. 643 nella Biblioteca Comunale di Treviso.

10 - CRICO CAN. LORENZO: *Lettere sulle belle arti trivigiane*, Treviso, Tip. Andreola 1833.

11 - DA ALATRI BENEDETTO, O. F. M. Cap.: *Gli Ospedali di Roma*, Tip. Fratelli Quatrini, Viterbo 1950.

12 - DE PÓL AURELIO: *Noale*, versi. Tip. Campi, Foligno 1907.

Sono quattordici sonetti, ben riusciti, di fattura classica, i quali cantano tutta la storia di Noale. L'autore, ancora vivente, nacque a Noale e presentemente abita a Foligno.

13 - *ENCICLOPEDIA CATTOLICA*, Città del Vaticano, Vol. IV, 1950.

14 - FAPANNI FRANCESCO SCIPIONE: *Del Castello e Territorio di Noale Illustrazione Storica*, inserito in un Almanacco stampato l'anno 1836.

15 - FEDERICI: *Memorie Trevigiane sulle opere del disegno*, 2 Voll., Venezia, Tip. Andreola 1803.

16 - GLORIA: *Territorio Padovano*, 2 Voll., nella Biblioteca Civica di Padova.

17 - LIBERALI SAC. DOTT. GIUSEPPE: *Legislazione Scolastica e problemi edilizi nel Centennio (1842 1942) del Seminario Vescovile di Treviso*.

18 - MARCHESAN A.: *Treviso Medioevale*. Tip. Funzionari Comunali, Treviso, 1923. 2 Voll.

19 - MONTI GENNARO M.: *Le Confraternite Medievali dell'Alta e Media Italia*, 2 Voll., Editrice «La Nuova Italia», Venezia, 1927.

20 - MUSSATO ALBERTINO: *De gestis Italicorum post Henricum VII*, sette libri inediti, Venezia 1904. Presso il Seminario di Treviso.

21 - *OSPEDALE « PIETRO FORTUNATO CALVI » NOALE*. - Bella pubblicazione, fatta il 28 ottobre 1933, in occasione dell'inaugurazione del nuovo Padiglione, di pp. 15, con numerose illustrazioni.

22 - PICCHINI LUIGI: *Ricordi Storici di Noale, delle sue Chiese e della Madonna delle Grazie*. Tip. Luigi Guin, Noale, 1946.

23 - SCOTO ANDREA: *Itinerario d'Italia*, Tip. Francesco Bolzetta Padova 1649. Edizione rarissima. Biblioteca Marciana di Venezia.

24 - VALLOTTO DOMENICO: *Monografia dell'Ospedale Civile di Noale*, Tip. Cestari, Noale 1909.

Il Vallotto nacque a Noale il 28 febbraio 1858. È figlio di Giuseppe e di Calvi Anna, sorella di Pietro F. Calvi; è quindi nipote dell'eroe.

Dal 1885 al 1890 e dal 1909 fino alla morte fu segretario del nostro Ospedale. Il 20 ottobre 1917 fu creato cavaliere della Corona d'Italia. Morì il 9 febbraio 1944. Era un uomo intelligente, capace e onesto.

Scrisse la suddetta monografia nel 1890, ma la pubblicò solo nel 1909.

L'opuscolo, che consta di 14 pagine, ha un certo valore, per esser egli stato segretario dell'Ospedale; il valore è indiscusso quando narra cose che egli stesso fece o che gli sono contemporanee.

25 - VARI AUTORI: *Cenni Storici sulle famiglie di Padova*. Tipografia Minerva, Padova 1842. Biblioteca Civica di Padova.

INDICI



INDICE DELLE FIGURE

Fig. 1	La vecchia facciata dell'Ospedale	pag. 16
» 2	Lo stemma dei Tempesta . . . »	17
» 3	Lo stemma dei delle Tovaglie . . . »	17
» 4	Il muro che ricorda la Chiesa di S. Giorgio demolita . . . »	32
» 5	La Croce delle Valli di Briana . . »	32
» 6	L'antica Chiesa di S. Giorgio . . »	33
» 7	La Chiesa di S. Giorgio in una visione ottocentesca della Piazza XX settembre »	48
» 8	L'altare dei Battuti »	49
» 9	Cima da Conegliano: <i>L'Assunzione di Maria in Cielo</i> »	64
» 10	Palma il Giovane: <i>L'Assunta</i> . . . »	65
» 11	La Madonna dei Battuti »	80
» 12	Medaglione di M. ^r Gio: Batta Rossi . . »	81
» 13	Casa delle Opere Parrocchiali . . . »	81
» 14	L'ex Convento di S. Giorgio nella sua ultima trasformazione edilizia . . »	96
» 15	La facciata dell'Ospedale prima del 1933 »	97
» 16	Pianta topografica di Noale nel Settecento »	112
» 17	L'antica porta d'ingresso al Castello interiore e torre civica . . »	113
» 18	Domenico Vallotto »	128
» 19	La vecchia Loggia Comunale . . . »	129

INDICE DEI CAPITOLI

Dedica	pag. v
Presentazione	» VII
Premessa	» X

PARTE PRIMA

La Chiesa e l'Ospedale di S. Andrea

CAP. I - La Chiesa di S. Andrea . . .	pag. 3
CAP. II - L'Ospedale di S. Andrea . . .	» 6
CAP. III - Il più antico Ospedale di Noale . . .	» 12
CAP. IV - Ubicazione e attività dell'Ospedale di S. Andrea	» 16

PARTE SECONDA

La Chiesa, l'Ospedale e il Convento di S. Giorgio

CAP. I - Ubicazione del triplice edificio di S. Giorgio	pag. 23
CAP. II - L'epoca della fondazione	» 26
CAP. III - I Fondatori	» 28
CAP. IV - Artico Tempesta	» 31
CAP. V - L'Ospedale di S. Giorgio	» 37
CAP. VI - L'antica Chiesa di S. Giorgio . . .	» 43
CAP. VII - La nuova Chiesa di S. Giorgio . . .	» 48
CAP. VIII - I Rettori della Chiesa di S. Giorgio	» 56
CAP. IX - L'antico Convento di S. Giorgio . . .	» 63

CAP. X	- Caterina Tempesta	» 66
CAP. XI	- Il nuovo Monastero di S. Giorgio	» 75

PARTE TERZA

La Scuola e l'Ospedale di S. Maria dei Battuti

CAP. I	- Lineamenti storici dei Battuti pag.	85
CAP. II	- I Battuti nella Marca Trivigiana »	90
CAP. III	- I Battuti a Noale	» 94
CAP. IV	- Meladugio Tempesta	» 102
CAP. V	- La donazione di Meladugio Tempesta	» 110
CAP. VI	- Ubicazione del primo edificio ospedaliero	» 115
CAP. VII	- Il luogo dell' erezione della Scuola	» 118
CAP. VIII	- Le vicende dell' altare dei Battuti »	122
CAP. IX	- La Sala Capitolare	» 133

APPENDICI:

I	- Copia dell' atto di donazione di Meladugio Tempesta	» 145
II	- L'albero genealogico dei Conti da Lozzo	» 153
	- L'albero genealogico dei Tem- pesta	» 154

BIBLIOGRAFIA	del I volume	» 155
--------------	------------------------	-------

INDICI:

I	- delle Figure	» 167
II	- dei Capitoli	» 168

ERRATA = CORRIGE

pag. 3	riga 13	dieci piccoli soldi	=	dieci soldi di piccoli
" 4	" 2	sopradetto	=	sopradetto
" 17	" 25	dispersa	=	depressa
" 18	" 12	di Andrea	=	di S. Andrea
" 19	" 24	per cedere il posto	=	per cedere l' attività
" 24	" 19	trasforzioni	=	trasformazioni
" 25	" 17	unita	=	unito
" 34	" 9	Obizio	=	Obizo
" 89	" 4	quetò	=	quietò



(Con approvazione ecclesiastica)